

9.3.2. Elementi di ontologia

9.3.2. Parte II, da p. 132 a 265;

Note di studio: p. 240

Contenuto : p. 265

Esempio 18.-- Ontologia olistica: la teoria abc. (132/136).

La “verità” o “realtà rivelata” contiene dati non solo per l’oggetto ma anche per il soggetto. Nel linguaggio dei razionalisti illuminati - soprattutto a partire dal XVIII secolo -, questi dati sono chiamati “pregiudizi”, cioè giudizi o principi (assiomi) che sono già all’opera prima dei nostri giudizi (coscienti).

La teoria dell’interpretazione o “ermeneutica

È qui che entra in gioco: gli ‘occhiali’ con cui guardiamo, indaghiamo e scandagliamo la realtà, compresa la nostra, (‘theoria’) creano il ‘colore’ (cioè l’interpretazione) della nostra realtà, tra le altre cose (e a volte anche in modo decisivo).

Il termine “proiezione” è appropriato qui: “il bue che chiama l’asino”! Ciò significa: il bue che chiama l’asino nero “proietta” il proprio “ruolo oscurante” nel bricco che ha annerito. Proiettare’ qui significa: rifiutare la propria realtà e disegnarla in un’altra realtà.-- Il pregiudizio fa questo, almeno in parte.

Un tipo di teoria dell’interpretazione è la dottrina - originariamente psichiatrica - della struttura ABC della personalità (nevrotica), in breve: “teoria ABC della personalità”.

Riferimento bibliografico : A.Ellis / E. Sagarin, *Nymphomania (Uno studio della donna ipersessuale)*, Amsterdam, 1965, 137vv.

Questo libro fornisce sia la regola (la teoria che illumina i fatti) che l’applicazione (i fatti della ninfomania).

A proposito, una “ninfomane” è una donna che è “guidata” da un uomo all’altro.

Tirare:

a. radicale mancanza di autocontrollo (“Quando arriva l’impulso, devo soddisfarlo rapidamente”);

b. insaziabilità (“devo costantemente andare a letto”);

c. Compulsività: “Anche se lo voglio, non posso padroneggiarlo”);

d. Disprezzo di sé (“Sono una puttana”).

Questo è il fatto.

Cosa si richiede o si cerca: una spiegazione (= le condizioni necessarie e sufficienti o - meglio - le premesse, cioè una ‘teoria’ che chiarisce i fatti, li rende comprensibili, - scompone da essi la ‘verità’).

La struttura (unità comprensiva) della teoria ABC.

Questo può essere messo insieme in uno schema di base.

A' è una buona notizia da elaborare, per esempio. Psichiatricamente, naturalmente, 'A' è qualche fatto difficile da digerire, - per esempio, una delusione d'amore. A" agisce come uno stimolo.

B' si riduce all'insieme dei presupposti - idiosincratici, schietti, preferenziali e/o scientifici (come li vede Peirce: EO 119) - che, inevitabilmente, influenzano anche l'elaborazione del dato ('A').

C" è la reazione o interpretazione finale, -- la risposta finale al dato ("A").

Lo schema è un miglioramento cognitivo dello schema troppo semplicistico "stimolo (A) / risposta (C)" che manca del termine intermedio 'B' legato al soggetto (gli occhiali attraverso cui il soggetto vede le cose).

Tipologia.

Gli autori - Ellis e Sagarin, psicologi/psichiatri - distinguono due tipi principali nel loro lavoro di recupero della vita dell'anima. In particolare: uno stesso A (fatto) può provocare una pluralità di BC (proposizioni / risposte).

1.-- Il buon senso.

Si noti che il termine "senso comune" ("sens commun" (Fr.), "commonsense" (Eng.), "gemeiner Menschenverstand" (Dt)) significa qualcos'altro (cioè tutto ciò che pensa il rappresentante medio di una comunità).

Il termine "senso comune" è usato dagli autori come segue:-- "Ho sperimentato, nel punto A, qualcosa che non dimenticherò mai. Per esempio, un doloroso errore di calcolo. Ma, al punto B, dico: "Posso sopportare il doloroso errore di calcolo. Rimpiangerò sempre A. Ma posso gestirlo, sopportarlo". Conseguenza: al punto C vivo attraverso sentimenti temperati (completamente controllati) di delusione, rimpianto, -- fastidio. Niente di più".

2.-- La nevrosi.

O meglio: la mente nevrotica.-- "Ho sperimentato, in A, qualcosa che non potrò mai dimenticare. In B, mi dico: "Non posso assolutamente sopportare una cosa del genere: è così terribile". Mi rende una persona inutile. In C, cado in "emozioni" feroci e insopportabili (attacchi di collera),--comodità, sconforto ("depressione"), -- collera, ostilità, -- "melodramma").

Letteralmente Ellis/Sagarin dicono: "Al punto B, il nevrotico si sta illudendo".

Conclusione - Non è la realtà (errore di calcolo A) da sola (= condizione o incentivo necessario ma insufficiente) ma le ipotesi (B), per lo più sconsiderate (nascoste, occultate e quindi "non vere") che danno origine alla nevrosi (C).

La teoria ABC è logica.

La logica o il pensiero classico è il ragionamento: “se..., allora...”.

Nei termini di Jevons-Lukasiewicz, la struttura ABC si legge come segue: “Se A e B, allora C. Quindi A e B”.

Spiegazione: “se A e B, allora C” è l’ipotesi, in termini platonici (il ragionamento preconconcetto); “bene, C” è l’interpretazione preconconcetta (senso comune o nevrotico), la forma finale del comportamento; “quindi “(per capire, rendere intelligibile, ‘spiegare’ C) (si decide logicamente sulle preposizioni) A e B”.

Rileggiamo EO 96. -- Il ragionamento di cui sopra è un ragionamento riduttivo (“Se A, allora B. Quindi A”) di tipo induttivo, cioè una generalizzazione. Perché “se A e B, allora C” è la regola o legge generale (presupposta), mentre l’affermazione di quell’affermazione “bene, C; dunque A e B” è un’applicazione di essa, che mette sulla strada della generalizzazione.

Diciamo ‘messa in strada’, perché il ragionamento riduttivo o a ritroso è restrittivo, cioè vero soggetto a ulteriori campioni con valore corroborativo (‘verifica’, per parlare con Karl Popper).

Un altro modello.

Riferimento bibliografico : Lea Marcou, *Le goût (Une affaire d’apprentissage)*, in: Que choisir/ Santé (Parigi) 1991: gennaio, 18/21.

Nicole dice che prova “un’avversione invincibile per la trippa”. Un’ulteriore dissezione - anamnesi (ED 52 (65;117)), ricordo ordinato - rivela che il disgusto risale a “quando, poche ore dopo averlo mangiato, si ammalò”. In altre parole: gli errori di calcolo, per quanto piccoli (lo stomaco di una trippa non è più una tragedia!), “segnano” l’anima e formano nell’anima una “B” (una premessa, che è la conseguenza di un’esperienza).

Sociologi e psicologi dimostrano che, per esempio, le nostre preferenze di gusto e i nostri rifiuti sono influenzati da:

- a. (psicologico) la nostra personalità (di cui un esempio sarà dato più avanti),
- b. (sociologico) la nostra famiglia,
- c. (culturale) tutta la nostra cultura.

Modello - Psicologico: Monique, una giovane donna, dice: “Ho sempre amato le animelle, i reni, il cervello. Tutto ciò che è dentro il corpo ed evoca direttamente l’animale”. Qui la ‘B’ viene dall’inconscio o dal subconscio della vita dell’anima, apparentemente: “sempre già” O forse la nostra Monique ha dimenticato il fatto ‘traumatizzante’ della sua infanzia, per esempio.

Induzione sbagliata.

Notate il comportamento di Nicole,--dopo che si è stufata della trippa. Da quell'unico campione lei generalizza a tutta la trippa possibile! Il suo comportamento fondamentalmente 'irrazionale' (cioè logicamente ingiustificabile) si basa sull'induzione, ma trascurando la sua natura restrittiva: che una volta non significa tutte le volte (possibili).

I latini lo chiamavano con un proverbio: "Ab uno disce omnes" (in virtù di un caso impara tutti i casi).

Tale induzione irrazionale è comune: per esempio uno ha avuto una "esperienza spiacevole" con un insegnante una volta e d'ora in poi "tutti gli insegnanti sono stati lì"!

O il contrario: si è navigato con un commerciante una volta e da quel momento si ha fiducia in lui per tutti i casi futuri. In quest'ultimo caso, si parla di fiducia "ingenua". Dopo tutto, non è perché un commerciante agisce coscienziosamente una volta che si guadagna la fiducia "senza dubbio" (cioè per tutti i casi futuri).

Nota.-- I termini "mente comune o nevrotica".

Infatti, la mente o l'intelletto di una persona non nevrotica è esattamente uguale a quella di una persona nevrotica. Ma i B, i presupposti, da cui emanano entrambi i poteri di ragionamento, differiscono.

Ragionare" è pura logica o pensiero, "suggerire" è applicare il pensiero o la logica.

La logica applicata nella proiezione.

EO 132. -- Nicole "proietta" precisamente un'esperienza o un campione in tutti i casi successivi! Si vede che la proiezione implica anche un'applicazione del ragionamento (logica)! E alla base c'è una generalizzazione sbagliata.

Il termine 'B' come mentalità.

Si dice spesso: "Non lo prenderà. La sua mentalità è diversa".

Nel 1960, lo studioso della metà del secolo Georges Duby mise in circolazione il termine "storia delle mentalità" in un articolo: *Histoire des mentalités*, in: Ch. Samaran, ed., *L'histoire et ses méthodes*, Paris, Pléiade, 1960, 937/966.

Questo è paragonabile a cose come la storia delle idee o il dramma delle idee (va notato che il termine 'idea' è usato qui in modo puramente epistemologico (idea, concetto) e non platonicamente (struttura oggettiva)).

Si può, infatti, chiamare i presupposti (nella mente) - B - “la mentalità”. Lo schema finale di interpretazione diventa allora: A (i dati) viene interpretato (C) attraverso la mentalità (B).

B. I presupposti (segreti): transfenomenale

Il Prof. de Waelhens, un esperto di movimenti fenomenologici dell’epoca, disse una volta che ogni fenomenologo dava la sua interpretazione individuale della fenomenologia.

Questo fatto prova la nostra tesi: il fatto A diventa un’interpretazione C solo attraverso gli “occhiali” dei presupposti legati al soggetto (tradizioni, teorie stabilite, mentalità di ogni tipo).

Ma questo richiama l’attenzione sulla limitatezza della fenomenologia pura! I presupposti segreti B rimangono troppo nascosti, non sono “fenomeni”: non si mostrano. Le riduzioni eidetiche e fenomenologiche (EO 121) sono compromesse come fonti di verità, se è vero che il fenomeno stesso è già transfenomenalmente “contaminato” dai pregiudizi; senza che il soggetto fenomenologico se ne renda conto. La descrizione fenomenologica di “tutto ciò che si mostra immediatamente” è valida in modo restrittivo, cioè soggetta a ulteriori contatti, se necessario non fenomenologici, con la realtà.

Non diceva già Parmenide stesso: “L’essere è lì secondo se stesso” (“kath’heauto”)? (PO 03). Di per sé c’è secondo se stesso, ma come “fenomeno” è forse già percepito secondo il soggetto invece che “secondo se stesso”!

Nota - Questo spiega perché già i più antichi pensatori greci cercavano un “hetairos”, un compagno di pensiero, e perché Socrate e Platone sulla sua scia si impegnarono nel dialogo per arrivare insieme alla piena verità dell’essere, della realtà

Questa stessa riserva spiega perché Platone ha scritto dialoghi “aporetici”, dialoghi che finiscono nel non sapere: si è dialogato e si hanno ancora riserve sul risultato. Così ci si rende conto che si raggiunge l’essere in sé solo come fenomeno-per-un-soggetto e non solo e puramente “in sé, secondo sé”.

Ideologia.

Riferimento bibliografico : J. Servier, *L’ideologia*, PUF, 1982.

Nel senso attuale, un’“ideologia” è un sistema di idee che governa una comunità in tutto o in parte,-- piuttosto con lo scopo di soggiogare il più possibile una comunità. Questo senza motivi razionali sufficienti: questa è una B, una gogna!

Esempio 19.-- Ontologia olistica: assiomatico. (137/142).

Ippocrate di Chio visse -470/-400. Platone visse -427/-347. -- Ebbene, già Ippocrate scrisse un libro sulla matematica, *Stoicheia geometries* (Elementa geometriae, Elementi di geometria). Insieme ad altri matematici successivi, precede il famosissimo Eukleide di Alessandria (-323/ -283), che scrive anche *Stoicheia geometrias*.

Che la matematica di quel tempo avesse già adottato la struttura assiomatico-deduttiva è evidente dal fatto che, ad esempio, Platone (e più tardi Aristotele) si riferisce alla matematica di quel tempo come una scienza assiomatico-deduttiva.

La ‘sunthesis’ (deduzione) di Platone ad esempio è un modello del metodo ipotetico di quei giorni (EO 73v.). Da nozioni e giudizi preconetti si deducono proposizioni secondo regole logicamente rigorose. “I matematici partono da certi principi (‘archai’), proposizioni non provate, che considerano ovvie e irriducibili e di cui quindi pensano di non avere conto. Quando cercano - per mezzo dell’”analysis” (ragionamento riduttivo) - gli “elementi” (“stoicheia”) - elementi presupposti - di una data proposizione, si fermano a questi stessi “principi” e non cercano oltre! (E. De Strycker, *Concise history of ancient philosophy*, Antwerp, 1967, 104).-- Chiamiamo ora questi principi o ‘elementi’ ‘axiomata’, proposizioni fondamentali.

Aristotele di Stageira (-384/-322), l’allievo più brillante di Platone, formulò persino la struttura del metodo assiomatico-deduttivo.

E.W. Beth, *De wijsbegeerte der wiskunde (Van Parmenides tot Bolzano)*, Antwerp Nijmegen, 1944, 63vv, riassume come segue.

1.-- a. Tutte le proposizioni (affermazioni) di natura deduttiva si riferiscono a qualche area della realtà.

Nota -- Beth dimentica che gli “oggetti reali” possono essere intesi in senso puramente ontologico, per esempio i segni della matematica o della logistica (che sono “ietsen” puramente ontologici, realtà); più tardi vedremo la realtà “intero positivo” secondo gli assiomi di Peano).

b. Tutte le proposizioni di un sistema deduttivo sono “vere”.

Nota - Beth dimentica che ‘vero’ può essere inteso nel senso antico di ‘realtà esposta’: ‘a.lethes’ (rivelato) è tutto ciò che è esposto allo sguardo, all’occhio, della nostra mente. Che si tratti di una finzione o di un sogno o delle operazioni della matematica o di un sistema culturale è irrilevante: la realtà in ogni caso “viene a galla” (apokalupsis).

a. Se qualche proposizione appartiene al sistema assiomatico-deduttivo, allora qualche proposizione che segue logicamente in modo rigoroso da esso (deduzione, “sunthesis”, proposizione derivata) appartiene anche ad esso.

Nota.-- Questo afferma chiaramente la natura deduttiva di un tale insieme di proposizioni.

b.1. Un numero finito di termini (concetti di base) il cui significato non ha bisogno di ulteriori spiegazioni sono prefissati.

Nota - Proprio ora suonava: “tesi non provate” (PO 137).

Viene presentato un numero finito di proposizioni - postulati o assiomi - la cui “verità” (realtà rivelata) è evidente.

b.2. Il significato di tutti gli altri termini può essere definito usando il numero finito di postulati.--Tutte le altre proposizioni sono deducibili (= deduzione logicamente rigorosa) dal numero finito di postulati (assiomi, postulati).

Come sottolinea molto giustamente Beth: con queste frasi si esprime molto chiaramente la stoicheiosi (EO 52; 54) o analisi dei fattori. Un testo assiomatico-deduttivo è un sistema, cioè un insieme di dati reciprocamente indipendenti (distinti) che si riferiscono gli uni agli altri (non separati). Consideriamo il sistema di lettere di un alfabeto.

L'induzione assiomatica.

L'induzione è prima di tutto uno o più campioni di una totalità (collezione: esemplari; sistema: parti).

Quando Aristotele dice molto acutamente: “un numero finito di termini e un numero altrettanto finito di proposizioni fondamentali”, insinua che si sceglie da una totalità che supera quel numero finito.

A partire dai matematici antichi, l'Occidente ha scoperto che si possono fare deduzioni logiche da qualsiasi sistema di preposizioni.

Diagramma: se A, allora B; bene, A; quindi B - abbiamo uno strumento adatto per controllare accuratamente (con akribeia), per esempio, il valore di realtà della ‘B’ nella struttura ABC. (EO 132) per controllare accuratamente (con akribeia). Ora elaboreremo ulteriormente.

Supponiamo che qualcuno con lo spirito di Dio, nel senso biblico tradizionale, raccolga tutte le preposizioni possibili che, oltre a tutte quelle fattuali, esprimono anche tutte le preposizioni possibili. Questo costituirebbe una collezione gigantesca.

Ebbene, tutti coloro che lavorano assiomaticamente e deduttivamente prendono dalla totalità solo una parte, “un numero finito” (dice Aristotele). Si tratta solo di un singolo campione, una caratteristica del metodo induttivo.

Questo è ciò che chiamiamo induzione assiomatica: qualsiasi numero finito di presupposti - assiomi - è limitato a tutto ciò che può essere rivelato riguardo a “una sfera di realtà” grazie a questi assiomi. Gli assiomi, in numero finito, danno una comprensione della realtà totale, ma molto limitata. Gli assiomi sono gli “occhiali” attraverso i quali si guarda un dominio della realtà.

Assiomatica e ABC - struttura dell'interpretazione.

L'eleate Zenone di Elea (+-500) - secondo Aristotele - si rese conto che sia le tesi del suo maestro Parmenide che quelle dei suoi avversari non erano sufficientemente probanti. Da qui il suo slogan: “Né tu, avversario, né io, difensore” dimostra in modo decisivo ciò che lei afferma. Entrambe le parti non avevano argomenti “apodittici” ma solo “dialettici” (in linguaggio aristotelico: probabili) a sostegno.

Ebbene, ogni assiomatica, proponendo un numero finito di assiomi, limita la sua portata sul dominio che copre a un campione. Lo esprime in un sistema di “proposizioni vere (rivelatrici)”. Questo sistema fornisce una presa sulla realtà, ma assiomaticamente limitata.

Abbiamo visto che la struttura ABC era: A come “il dominio della realtà”; B come “i presupposti di chi si impegna in quel dominio”, C come l'interpretazione (finale).

Un numero finito di assiomi equivale alla B nella struttura ABC: sono gli “occhiali” attraverso i quali si guarda un settore della realtà.

Conclusione - Una persona assiomaticamente deduttiva può dire a un'altra persona assiomaticamente deduttiva: “Tu - con il tuo numero finito di assiomi - non sai nulla del regno della realtà più di quanto non lo sappia io - con il mio numero finito di assiomi -”. Questa è la lezione che porta alla modestia. E al dialogo. Il dialogo è il luogo in cui persone umili, con diversi punti di vista, si incontrano.

Modello applicabile.

Diamo ora un esempio di assiomatica. Prima, però, questo.

Il capitolo attuale è intitolato “Ontologia olistica”. Infatti: la distinzione “fenomenico/transfenomenale” è anche discussa qui. Gli assiomi proposti da Giuseppe Peano (1858/1932; logico, matematico, linguista italiano) per definire l’intero positivo mostrano sì il fenomeno, l’intero positivo, ma, senza la modifica di almeno un assioma, quel “numero finito” di assiomi rimane cieco al dominio transfenomenale dei numeri che non sono interi, i numeri positivi.

In termini di teoria ABC: A è il campo dei numeri interi positivi (‘fenomeno; ‘originale’); B è il numero finito di assiomi; C è il sistema di proposizioni che costituiscono gli assiomi. Dove B e C sono il “modello” che fornisce informazioni su A. Oppure: Peano parla dei numeri interi positivi nei termini dei suoi assiomi e dei teoremi dedotti da essi.

Riferimento bibliografico :

-- W.C. Salmon, *Logic*, Englewood Cliffs, N.J., Prentice-Hall, 1963, 18/52 (Deduzione);

-- A. Virieux-Reymond, *L’épistémologie*, PUF, 1966, 48/52 (La méthode axiomatique);

-- C.-I. Lewis, *La logique et la méthode mathématique*, in: *Revue de Métaphysique et de Morale* 29 (1922): 4 (oct.-dec.) 458/460.

Notate come Peano propone sia i primi concetti che i primi giudizi. Immediatamente vengono date le preposizioni di base.

1.-- Termini armonici e logici.

Peano introduce: (harmologicamente ‘membro di’ (= ‘elemento di’); ‘classe’ (insieme logico);-- (logicamente) ‘contenente’ (‘implicazione’: se..., allora...; - che equivale a identità totale o parziale (EO 23v.)). Esiste quindi una “sintassi logico-armonica” minima: le espressioni e le deduzioni hanno regole minime).

Termini matematici e teoremi di base.

Questa sezione è divisa in due parti.-- Termini matematici di base: numero, zero e successore.

A.-- Il nome del tipo o la classe di “numero intero positivo”.

Gli assiomi.

a.-- Il numero (intero positivo) è una classe (insieme logico).

b.-- Zero - 0 - è un membro di questa classe.

c.-- Se a è un numero (= membro della classe), allora $a+$, il successore di a , è anche un numero.-- Per esempio: $0+ = 1$; $1+ = 2$.

d.-- Se s è una classe di cui 0 (lo zero) è un membro e se ogni membro (“uno solo”) nella classe s ha un successore, allora ogni numero (“tutti i numeri”) è un membro di s .

Un tale assioma è chiamato “induzione matematica”. Infatti, ogni membro della classe “numeri interi positivi” è precisamente un campione che può essere generalizzato a tutti i campioni possibili.

e.-- Se a e b sono numeri e se il successore di a è identico al successore di b , allora a è identico a b .

In altre parole, due numeri diversi non possono, per definizione assiomatica, avere lo stesso successore.

f.-- Ogni numero ha un successore che differisce da 0 (zero).

Questo limita la gamma dei numeri a 0 e tutti i successori a 0. Questo è possibile solo per i numeri positivi.

B.-- Le operazioni all'interno della classe.

Notiamo che nel frattempo tre concetti di base sono regolarmente utilizzati in matematica. Vale a dire: numero, zero (0) e successore del numero ($0+$, $1+$, $2+$, ecc.). Queste “espressioni” appartengono alla sintassi logica.

a.-- somma.-- Se a è un numero, allora $a + 0 = a$.

b.-- somma.-- Se a e b sono numeri, allora $a + b+ = (a + b)+$. In altre parole: $a +$ il successore di b è uguale al successore di $a + b$.

c.-- moltiplicazione (prodotto).-- Se a è un numero, allora $a \times 0 = 0$.

Se a e b sono numeri, allora $a \times b+$ (il successore di b) = $(a \times b) + a$.-- Si può anche scrivere: $a \times (b + 1) = (a \times b) + a$.-- Per esempio: $3 \times (4 + 1) = (3 \times 4) + 3$ (che dà 15 in due modi).

L'assiomatica è una definizione concettuale.

Più piccolo è il contenuto, più grande è la dimensione.-- Lo vediamo dall'assioma 2. Per esempio, si può introdurre $-1+$ (il successore di -1) che ha come successore 0.

In altre parole: gli interi negativi entrano in vista (diventano “fenomeni”). Il che è un'enorme espansione della portata o dell'area della realtà. Attraverso questo nuovo numero finito di assiomi, la nostra mente ora “vede” cose che si trovano al di fuori del regno dei numeri positivi. A cui, prima, era “cieco”.

Stoicheiosi (analisi dei fattori).

Nel linguaggio antico, i termini e gli assiomi di cui sopra sono chiamati “ta stoicheia”, gli elementi, o ancora “hai archai”, le proposizioni (‘principi’) dell’intero numero positivo. Vedi EO 01, 31, 67).

Nota - Virieux-Reymond sottolinea alcune caratteristiche dell’assiomatica.

a.1.-- Carattere di sistema.

I concetti di base indipendenti (= distinguibili) e i giudizi di base formano una coerenza in modo tale che uno o più di essi precede anche tutti gli altri (= complemento).

a.2.-- Consistenza (contraddizione logica).

Il sistema non ha contraddizioni riguardo ai concetti e alle proposizioni (sia gli assiomi che le proposizioni derivate e dedotte). Altrimenti, non c’è nessun sistema.

b.1.-- Completezza.

Se, di due proposizioni che sono formulate in modo impeccabile secondo il sistema, una è dimostrabile, allora c’è “completezza”.

b.2.-- Decidibilità.-- Se il sistema è sia coerente che completo, allora di due proposizioni contrarie ce n’è una e una sola che è dimostrabile. In questo caso il sistema è detto “decidibile”.

Anche se queste caratteristiche di base dell’assiomatica non sono rilevanti qui, è bene notarle: chiariscono il carattere completamente logico.

Assiomatica e scienza.

Si parla di “scienze assiomatico-deduttive” e di “altre scienze”. Bene. Ma si noti: che uno scienziato menzioni esplicitamente o spesso non esplicitamente gli assiomi della sua materia non ha molta importanza. Perché assiomaticamente-deduttivamente agisce in ogni caso.

1. Come ha osservato Aristotele (EO 137), ogni scienza ha come oggetto una certa area della realtà totale (così come gli assiomi).

2. In principio, tutte le proposizioni di una scienza sono vere (rivelazione della realtà) (che un sistema abduttivo esibisce anche).

3. Ogni scienza possiede un numero finito di concetti di base e di giudizi di base (assiomi) (= sistema deduttivo).

4. Ogni scienza mostra proposizioni che derivano da concetti e giudizi di base secondo regole logicamente rigorose (=sistema deduttivo).

Conclusione - Che gli piaccia o no, lo scienziato, in senso stretto, procede assiomaticamente in modo deduttivo. Se non lo fa, il suo testo ha delle lacune e persino delle contraddizioni (in altre parole, non è scientifico).

Campione 20.-- Ontologia olistica: il prossimo. (143/

Olistico” significa “Tutto ciò che riguarda il tutto (la totalità: insieme e/o sistema)”.

In senso ontologico: “Tutto ciò che riguarda la totalità della realtà (“essere”)” (EO 116). L’ontologia è essenzialmente “olistica”, la teoria della totalità della realtà. Panta’, tutto l’essere (tutto ciò che è),-- “Tutto ciò che era, è, sarà”: questo è ciò che riguarda l’ontologo, in quanto ontologo.

Induttivo

Induttivo” significa “tutto ciò che cerca di conoscere la totalità di una realtà attraverso il campionamento” (EO 93). Un insieme è conosciuto da almeno un esempio (campione); un sistema è conosciuto da almeno un componente (sottosistema) (campione).

Decidere da almeno un esemplare (‘elemento’) a tutto l’insieme si chiama “induzione generalizzata”; decidere da almeno una parte o sotto-sistema a tutto il sistema o sistema si chiama “induzione generalizzata” (si cerca di comprendere tutto il sistema penetrando da una parte al sistema ‘intero’). Abbiamo visto questo come i due tipi di “stoicheiosi”. (EO 94/95).

EO 120/125.

Il passo del fenomenologo nella realtà (generale e/o complessiva) è molto limitato: il suo “campione” è “Tutto ciò che è fenomenico (diretto, immediato).

EO 126/131.

Il passo nel transfenomenale coinvolge campioni che non sono dati immediatamente osservabili, realtà.

A proposito: proprio come il fenomenologo, così fa il transfenomenologo! Che si faccia una prova tecnica, fisica, logica, trans-empirica (Hans Reichenbach), si raggiungono solo campioni dell’essere totale. Qual è la ragione di questo? È dovuto alla struttura della nostra conoscenza.

Abbiamo controllato questa struttura in due fasi.

1.-- 132/136.-- La teoria ABC dell’osservazione (cioè cogliere la realtà) ci insegna che della realtà (A), poiché partiamo da presupposti (B), otteniamo solo una visione a campione (C). Niente di più.

2.-- 137/ 142.-- L’ontologia assiomatica ci insegna che qualsiasi numero finito di assiomi (si noti la B di assiomi) dà accesso solo a un dominio altrettanto finito della realtà. Come modello abbiamo dato l’assiomatica di Peano riguardante il numero intero positivo (il dominio).

In altre parole, la realtà diventa un “fenomeno”, cioè accessibile alla nostra mente, solo se la stessa mente porta in sé i corrispondenti preconetti (assiomi) - chiamati “B”.

O ancora: di A, la realtà brutale, non elaborata, comprendiamo, alla luce di un numero molto piccolo di assiomi, B, solo ‘il dominio’ che diventa ‘fenomeno’ grazie a quegli stessi ‘assiomi’. Che abbiamo dimostrato EO 137 - per mezzo della concezione di Aristotele del pensiero assiomatico-deduttivo. Ciò che è esposto in C, cioè ciò che diciamo di A, la realtà non elaborata, non è semplicemente A, ma A come visto, ‘esposto’ (a.letheia, apokalupsis), grazie a B, i presupposti.

Conclusione.-- C, cioè ciò che pronunciamo in termini di frasi vere, è sempre un campione. Il resto di A, la realtà complessiva, è transfenomenale, situata oltre i limiti della nostra visione mentale.

Passiamo ora ai presupposti o assiomi che determinano la nostra conoscenza del nostro prossimo - chiamato dai fenomenologi “alter ego”, “l’altro io”.

Tecnicamente parlando: A è ora l’altro essere umano come è in se stesso, non elaborato. B è il piccolo numero di presupposti che ci danno accesso alle frasi vere sul prossimo (che è quindi “il dominio” del nostro sguardo). C è allora ciò che si dice di A, visto attraverso B.

A.-- Lo sguardo della mente comune. (144/147)

Riferimento bibliografico : Ch. Lahr, *Cours de philosophie*, I, Psychologie, Parigi, 1933-27, 488/490, 230 (Bon sens),-- 230, 641, 710 (Sens commun).

Si noti, con il Ch. Lahr, che i termini “buon senso” e “senso comune” non coprono lo stesso significato.

Il “senso comune” è ad esempio “la ragione di un essere umano nella misura in cui esprime un giudizio inequivocabile su qualcosa”. La “ragione comune” è, per esempio, “la ragione di qualche gruppo per quanto riguarda un piccolo numero di proposizioni su qualche realtà accettate dalla grande maggioranza di quel gruppo”.

Il senso comune è una questione di epistemologia. Il senso comune è un fenomeno sociologico o di apprendimento comunitario.

Commonsensism.

Riassumiamo l'essenza della filosofia del senso comune.

Inizia con Claude Buffier, S.J. (1661/1737; *Traité des premières vérités*, Parigi, 1717). In esso, questo gesuita francese corregge il punto di vista, secondo lui, troppo ristretto di R. Descartes (1596/1650; a.o. *Discours de la method* (1637)). - Come razionalista moderno, Cartesio è partito da “le sens intime” (ciò che ognuno di noi percepisce internamente). Questa percezione puramente interiore aveva tutte le difficoltà del mondo per ‘provare’ ad esempio l'esistenza del “mondo esterno” (in cui si trova naturalmente il compagno o “l'alter ego”) (cioè renderlo razionalmente, cioè scientificamente inconfutabile, vero dal sens intime (o puramente sulla vita interiore dell'anima)).

Per il pensatore moderno-razionale, siamo tutti, ognuno per sé, radicalmente chiusi nel nostro piccolo mondo interiore o “coscienza soggettiva”. Ecco perché Cl. Buffier aggiunge a questo “sens intime” quello che chiama “le sens commun” o “percezione comune”. È così che egli arriva alle “vérités premières”: verità fondamentali (assiomi) che, oltre a “le sens intime”, provengono anche da “le sens commun”.

Uno di questi assiomi, caratteristico della mente comune, è: oltre al nostro mondo interiore-coscienza, esiste un mondo extra-mentale o “mondo esterno”. In questo mondo esterno ci sono gli altri esseri umani. Gli esseri umani, ad esempio, “con autorità” (l'argomento dell'autorità - EO 115 - sta o cade con tali presupposti).

Il “senso comune” in senso stretto inizia in Scozia - da cui “filosofia scozzese” - con Thomas Reid (1710/1796) e la sua *An Inquiry into the Human Mind on the Principles of Common Sense* (1761). Seguono le sue orme: J. Beattie, D. Stewart, Th. Brown, J. Macintosh e altri.

Essi elaborano le intuizioni di base di Cl. Buffier. Sottolineano, tra l'altro, che “il senso comune” è latente o esplicito in tutte le persone.

In altre parole: il senso comune, secondo loro, è una proprietà universale. Almeno dove il buon senso prevale sulle forme di pensiero deviate.

Ma attenzione: gli scozzesi non sono ingenui! In quella che passa per “mentalità universale”, i pensatori dei beni comuni distinguono due strati.

a. Una parte veramente universale

(per esempio la convinzione che un mondo esterno esista realmente, in larghissima misura indipendentemente da noi stessi, per esempio che ognuno di noi, se sufficientemente normale, possiede una dose di libertà).

A proposito, questa parte universale o quasi universale appare anche nella retorica greca antica con il nome di ‘eikos’. Eikos”, letteralmente: “ciò che è simile”, significa, in questo contesto, “tutto ciò che, alla grande massa delle persone, sembra “ovvio”.

b. Una sezione privata.

Come esempio, Lahr dà l’opinione, fino a Copernico (1473/1543; fondatore dell’eliocentrismo) e altri, che il sole gira intorno alla terra. Qualcosa che - puramente fenomenologico - è corretto! Ma è un’illusione ottica, perché - a ben guardare, cioè partendo da un altro piccolo numero di assiomi (‘eliocentrismo’) - si scopre che siamo noi, in piedi sulla terra, a ruotare!

Da un punto di vista scientifico, quindi, il “senso comune” comprende una serie di intuizioni o impressioni non considerate, non esaminate e non testate che possono essere bollate come “pregiudizi”. Si è cercato di stilare una sorta di lista di “vérités premières”, intuizioni di base che sono caratteristiche del senso comune.

Approfondiamo un attimo questo aspetto... Tra le verità fondamentali una è quella che conta:

(i) fatti o realtà mentali: atti come “Spero che Mieke venga” (sperare è un tale atto animico); stati come “Quando lui è in casa, non mi sento tanto bene” (sentirsi poco bene è un tale stato mentale o animico);

Inoltre: la realtà dell’io che, attraverso tutti gli atti e/o stati, rimane identica (si dice anche “sostanziale”); “In fondo, io sono lo stesso di vent’anni fa, anche se sono cambiato molto”;

Inoltre, la realtà del sufficientemente chiaramente osservato (“Abbiamo visto, vicino a Liegi, dei dischi volanti molto reali”) o il sufficientemente chiaramente ricordato “È come se l’avessi vissuto solo ieri”);

Così anche, per esempio, “Il colore verde differisce dal lilla” (se sufficientemente chiaramente percepito e ricordato) o “Due più tre fa cinque” (dopo un insegnamento sufficientemente chiaro);

(ii) le realtà extra-mentali: gli esseri umani; sì, la loro vita animica nella misura in cui questa “vita interiore” traspare in modo sufficientemente chiaro nel loro comportamento percepibile esteriormente: “Vide bianco di rabbia!”.

Conclusione - Il passaggio dalla percezione interiore, stile Cartesio, all'esperienza 'comune', stile Buffier o Reid, significa un aumento del contatto con la totalità della realtà. Per i postulati di Cartesio, l'esperienza comune è transfenomenale.

Non è quindi sorprendente che tanta energia sia stata spesa per "provare", in modo "razionale", l'esistenza di un mondo esterno o l'esistenza di un altro sé ("alter ego").

In altre parole: il cosiddetto "mondo esterno" e, immediatamente, a suo modo, ogni altro essere umano non sono realtà immediatamente date per la coscienza ristretta e chiusa, presa nel proprio "autismo". Sono indiretti, cioè attraverso un meccanismo di ragionamento molto sofisticato!

Nota - Ogni volta che la persona media viene a sapere che i cosiddetti studiosi si sforzano di rendere "vera" (rivelata) l'esistenza reale del mondo che ci circonda con un ragionamento intelligente, scuotono la testa con pietà. Dopo tutto, partono dalla coscienza comune della realtà.

Nota - Quale valore logico-epistemologico si può allora attribuire ancora alle "prove" dei critico-razionalisti riguardo al mondo esterno e agli altri uomini? Per questo ci riferiamo a E.W. Beth, *De wijsbegeerte der wiskunde (Van Parmenides tot Bolzano)*, Antwerp/Nijmegen, 1944, 78/92 (Eristiek en sepsis).

Da Zenone di Elea (+-500) a Gorgia di Leontinoi (-480/-375; uno dei più grandi filosofi) fino alla scuola dei megarici (Eukleides di Megare e Euboulides di Mileto), si vede l'emergere e lo sviluppo di ciò che si chiama "eristica".

Eris' significa 'disputa (conversazione)'. -- "Hè eristike technè" significa dunque "l'abilità di argomentare". Platon ingrossa il termine Soph. 231e (Sph. 225c) ad es.

Beth parla di "hair-splitting" (o.c., 79), che da un lato ha causato "cattivo sangue" tra molti, ma dall'altro copre talvolta una profonda base logico-epistemologica. In altre parole, anche se la preoccupazione di "provare" l'esistenza reale del mondo esterno e degli altri esseri umani appare bizzarra, non si dovrebbe semplicemente scartare tale ragionamento: molte fallacie sono esposte quando si seguono da vicino gli eristici. A volte è un modo ideale per imparare a pensare "criticamente", anche sulle "verità" più ovvie della vita quotidiana di ognuno.

B.-- Il metodo indiretto (mediatismo) e il metodo diretto (immediatismo). (148/152)

Riferimento bibliografico :

-- Ch. Lahr, *Logique*, 547 (*L'esprit de finesse et l'esprit de géometrie*);-- id., *Psychologie*, 113/119 (*Le médiatisme*), 119/124 (*L'immediatisme*);

-- I.M. Bochenski, *Metodi filosofici nella scienza moderna*, Utr./Antwerp, 1961, 25/26 (classificazione).

Nota.-- Lahr, come francese, si collega a Blaise Pascal (1623/1662; *De l'esprit géométrique* (1654)).

1. L'acutezza percettiva - la finezza

percepisce i dati - la realtà - "d'une seule vue", subito. - Se ciò che è afferrato "improvvisamente" come una realtà data appare troppo incerto, la percezione acuta, la finezza, si attacca al probabile, cioè alle intuizioni (percezioni) approssimate. In quest'ultimo caso, la "percezione" fermenta, suppone, -- indovina se necessario! In altre parole: le ipotesi - indovinare le affermazioni - nascono da "la finesse".

A proposito, questo è molto simile a ciò che Ch. S. Peirce chiama 'abduzione' (ipotesi indovinata).

2. La mente ragionante - "l'esprit géométrique"

Ma è il "pensiero razionale" che è esposto in queste cose. Dedurre" è tipico - dice Lahr - della mente "geometrica". Il principio della ragione sufficiente o del fondamento gioca qui un ruolo di primo piano. Confronta con la 'synthesis' (deduzione) e l' 'analysis' (riduzione) di Platone, entrambe le quali presuppongono anche una ragione necessaria e sufficiente.

Conclusione - La percezione acuta è una presa diretta della realtà, mentre la mente ragionante è una presa indiretta di una realtà (sospetta) che uno, attraverso il ragionamento, arriva a una piena comprensione.

Nota.-- Seguendo le orme di Pascal, Lahr afferma che solo entrambe le forme di sapere insieme costituiscono il "vero sapere".

L'opinione di padre Bochenski.

Invece di "finezza" e "géometrie", Bochenski parla di conoscenza "diretta" e "indiretta".

(A).-- Conoscenza diretta. (148/149).

Secondo Bochenski, l'immediatezza si manifesta in due aspetti.-- La conoscenza diretta - per esempio, la fenomenologia husserliana (EO 120/125) - è sempre "contemplazione spirituale". La nostra mente "vede" (intuitivamente) la realtà afferrata. Per esempio, quando vedo una lepre che corre. Afferro con la mente, immediatamente ("direttamente"), senza intermediario (che sarebbe "indirettamente"), la lepre nella sua corsa. Immediatamente il concetto della lepre che corre sorge nella mia mente.

Nota.-- La fenomenologia dell'Edm. La fenomenologia di Husserl (e sulle sue orme di tutti coloro che sono chiamati "fenomenologi") si regge o cade con almeno una relazione diretta tra soggetto conoscente e oggetto conosciuto, cioè l'intenzionalità.

Intenzionalità' significa che ognuno di noi è "diretto verso il mondo" in cui si trova. Mondo' significa "la totalità di tutti i possibili oggetti della nostra conoscenza, che sono naturalmente situati all'interno dell'unico mondo a cui è diretta la nostra coscienza". Se quel mondo non ci fosse dato immediatamente - direttamente, senza termini di intervento - saremmo "a girare nel nostro piccolo mondo soggettivo" quando vedremmo una lepre che corre, "percepiremmo" solo una specie di prodotto mentale che assomiglia o è legato alla lepre che corre e non la lepre oggettiva che è indipendente dalla nostra vita mentale.

A proposito, non confondete la generale "intenzionalità" o "orientamento" di ogni atto cosciente della nostra vita con la molto specifica "intenzione" o "intenzionalità" delle nostre volontà! Questi ultimi sono solo un tipo di "intenzionalità" della vita cosciente.

Il primo aspetto della percezione diretta o immediata è il guardare (= afferrare direttamente) della nostra mente ("sguardo spirituale").

Il secondo aspetto, secondo padre Bochensky, è la resa sotto forma di descrizione (che può prendere la forma di un racconto quando si tratta di fenomeni diacronici o che cambiano il tempo) dell'esperienza spirituale.

Nota.-- Tale rappresentazione o descrizione può, all'occorrenza, assumere la forma di ciò che oggi si chiama "costruzione di modelli": tramite un computer o meno, si "riproduce" il più esattamente possibile ciò che si "vede" ("vede", "afferra") con la mente. Pensate alla mappa di un geografo che "riproduce" ("descrive") su carta ciò che vede mentalmente, cioè un paesaggio naturale e/o culturale. La mappa è, in questo caso, un modello (che fornisce informazioni sull'originale). Pensate a un cartello: mostra ciò che un conoscitore del paesaggio ha osservato sulla strada da seguire in un paesaggio. Se la mappa era un modello di somiglianza (metaforico), il cartello è un modello di coesione (metonimico).

Si può anche dire che la mappa è un segno metaforico e il cartello un segno metonimico che l'osservatore spirituale usa per rappresentare ciò che vede.

(B).-- Conoscenza indiretta. (15/152)

Bochenski annovera le forme classiche di ragionamento tra le forme indirette o mediate di conoscenza. Egli distingue due tipi principali. Seguendo le orme di William Stanley Jevons (1835/1882; *The Principles of Science* (1874), un trattato di logica) e soprattutto di Jan Lukasiewicz (1878/1956; *Aristotle Syllogistic* (1951)), egli formula i due principali tipi di conoscenza indiretta del mondo in cui noi, intenzionalmente, ci collochiamo come segue.

Deduzione.

Se A, allora B (= ipotesi). Bene, A; quindi B (= derivazione).

Questa è la struttura della ‘sintesi’ di Platone: dalla realtà (ontologicamente intelligibile) dell’ipotesi “se A (presupposto), allora B (dopo)”, e dalla realtà di A (presupposto), si deduce la realtà di B (dopo). E questo con la necessità (modalità).

Riduzione.

Se A, allora B (= ipotesi). Se B, allora A (= derivazione).

Questa è la struttura dell’“analisi” platonica: dalla realtà dell’ipotesi “se A (presupposto), allora B (post-supposto)” e dalla realtà di B (post-supposto), si deduce la realtà possibile di A (presupposto). Qui la modalità è la “non necessità”.

Per inciso, il metodo induttivo è un caso curioso di riduzione. Cfr EO 63; 37; 73.

Nota (150/152) Padre Bochenski include la semiotica tra le conoscenze indirette - intende l’analisi del linguaggio.

In effetti, il piedistallo su cui egli basa questo capitolo è più ampio di quello che la persona media intende per ‘linguaggio’! Si riferisce a Charles Morris (1901/1971), *Foundations of the Theory of Signs*, Chicago Univ. Press, 1938, tra gli altri - un lavoro che è diventato un ‘classico’.

Morris stesso si collega a Ch. S. Peirce e alla sua famosa teoria dei segni o semiotica (un riferimento: H. Van Driel, ed., *Het semiotisch pragmatisme van Charles S. Peirce*, Amsterdam, J. Benjamins, 1991).

Ebbene, Peirce considerava la sua teoria dei segni estremamente ampia, persino ontologicamente ampia. Peirce vedeva l’insieme dell’“essere” o della realtà come una realtà segnica in tutto e per tutto: tutto si riferisce a tutto!

Nota: Bochenski omette Ferd. de Saussure, *Cours de linguistique générale*, Paris, 1916-1, che ci dà una semiologia (che è il nucleo dello strutturalismo saussuriano). Anche questo è un tipo di signologia!

Modello di applicazione.

Morris, seguendo le orme del Wiener Kreis (positivismo logico o linguistico; EO 126) e del pragmatismo americano, risp. pragmatismo, sviluppò, per la prima volta, chiaramente tre aspetti di ogni segno. In particolare: la sintattica (la concatenazione dei segni), la semantica (il significato dei segni) e la pragmatica (il valore d'uso dei segni).

a.-- Sintattica.

Lo studio delle interrelazioni dei personaggi.

Modello.-- Nei circoli ecclesiastici, il sacerdote fiammingo occidentale Van Haecke, spesso bizzarro e umoristico, era conosciuto all'epoca. Una delle sue conferenze si chiamava 'Faict'. Un giorno combinò (EO 46: combinatoria) gli 'elementi' - lettere - di 'Faict' nella seguente frase latina: "Faict ficta facit" (tradotto: Faict fa cose immaginarie).

Una tale "stoicheiosi" o combinazione è un puro caso di sintassi. Consiste nel variare la configurazione degli elementi del nome.

b.-- Semantica.

I segni in una configurazione o nell'altra possono significare qualcosa, cioè riferirsi a qualcosa sulla base della somiglianza e/o della coerenza. Si tratta quindi di una realtà al di fuori del segno.

Per coincidenza, la frase ha un significato (semantico): il co-prete Faict "tira fuori cose immaginarie":

c.-- Pragmatica.

I segni, messi insieme in una configurazione, non solo hanno un significato che "colpisce" le cose al di fuori di questi segni, ma hanno anche un valore d'uso. All'interno del mondo in cui ci collochiamo intenzionalmente, usiamo le cose - compresi i segni - in vista di un obiettivo che si trova anche al di fuori di queste cose (segni). Questo è dunque l'oggetto dello studio della relazione tra l'utente dei segni e i segni stessi.

Ricordate ad esempio che un segno può essere usato da qualcuno come un segnale a qualcuno (il segno è usato per dare un segno ad altri, ad esempio per creare comprensione; -- che è il dominio del significato (comprensione)).

Che uso ha fatto Van Haecke della sua frase scherzosa? Voleva ridicolizzare Faict? O voleva solo giocare con le lettere dopo il nome "Faict"? La "pragmatica" è talvolta difficile da determinare.

Che uso ha fatto Van Haecke della sua frase scherzosa? Voleva ridicolizzare Faict? O voleva solo giocare con le lettere dopo il nome “Faict”? La “pragmatica” è talvolta difficile da determinare.

Conclusione - In che senso precisamente la semantica (semiologia) è una conoscenza indiretta? Nella misura in cui, attraverso i segni, arriviamo a conoscere altre realtà.-- Così “Faict ficta facit”:

a. Non impariamo molto su Faict stesso (ma impariamo la sua esistenza) (semanticamente);

b. su Van Haecke stesso - il suo simile (signifique) - apprendiamo che, conoscendo il latino, si dilettava a giocare con le lettere,--che probabilmente voleva ironizzare sulla sua lezione (pragmatico).

In altre parole, nella misura in cui i segni ci forniscono informazioni (sono modelli) delle realtà indicate (semanticamente) o intese (pragmaticamente) da essi, in questa misura sono conoscenza indiretta.

Nota - Molto presto, nella filosofia greca, il segno fu inteso come conoscenza indiretta.

Alkmaion (=Alkmeon) di Kroton (-520/-450), un antico medico greco, influenzato dal paleopagorismo, dice: “Solo attraverso i ‘tekmeria’, segni o sintomi, del nascosto possiamo dedurre il nascosto”. In effetti, anche oggi un medico è costantemente confrontato con i sintomi di una malattia in modo da conoscere la malattia solo attraverso i suoi “segni”.

Alkmaion sottolinea una dualità: c’è “aisthanesthai”, percezione diretta, e c’è “xuni.ēnai”, conoscenza indiretta. Quest’ultima si chiama “interpretazione dei segni”. Come medico, Alkmaion era un “semeiologo” (cioè un interprete medico dei sintomi della malattia).

Ha anche visto una classifica:

a. gli animali hanno la percezione diretta, ma non l’interpretazione; gli esseri umani li hanno entrambi;

b. Le divinità, invece, vedono tutto direttamente e con assoluta certezza. Quest’ultimo mostra l’alta opinione che gli antichi avevano della divinità. Cfr EO 03 (apokalupsis).

Nota.-- Si conosce la dualità in matematica:

a. il fatto (che cogliamo attraverso la conoscenza diretta);

b. il preteso (che afferriamo solo attraverso il ragionamento). Si può dire: il dato è “segno” che si riferisce al chiesto, altrimenti non ci sarebbe mai nessun “chiesto”!

C. - Conosciamo i nostri simili direttamente e/o indirettamente? (153/155)

Dati: il metodo diretto e quello indiretto.

Chiesto: che conoscenza abbiamo dei nostri simili? Noi specifichiamo:

a. L'immediatismo, cioè la conoscenza immediata, è valido?

b. Si applica il mediatismo? In altre parole, l'altro "io" (soggetto, anima) ci è dato immediatamente (immediatezza, senza termini di intervento) o l'altro "io" ci è accessibile solo attraverso il ragionamento e/o i segni (medianità, con termini di intervento)?

A titolo di introduzione.

Riferimento bibliografico :

-- St. Englehardt, *Monde virtuel (Entrez dans l'image)*, in: Reader's Digest/ Sélection (Zurigo) 46 (1994): févr., 122/127;

--- D. Jeanmonod, *Des robots commandés par les mondes virtuels*, in: *Journal de Genève/ Gazette de Lausanne* 17.02.1994.

Ci si mette in testa un casco da computer, si infila la mano destra in un guanto argentato da computer. Che cosa sperimenta? Un mondo - fatto di immagini di simulazione o di imitazione - evocato per voi dagli ordinatori.

Due piccoli schermi TV (3D (= tridimensionale)), incorporati nella visiera (schermo oculare) del casco del computer, per gli occhi - ognuno leggermente diverso per ottenere l'effetto 3D - per vedere una scena. Non come nelle sale cinematografiche "tridimensionali"! Perché si può, tra l'altro, "toccare" (via computer) gli oggetti virtuali visti - cose, persone, paesaggi. Per mezzo di un guanto "tattile".

L'opinione di Gary Bishop, professore di informatica all'Università del North Carolina: "I limiti dell'immaginazione sono gli unici limiti della tecnologia (riguardo alle realtà virtuali).

Lo scopo della realtà virtuale è di dare allo spettatore l'illusione che il mondo simulato dall'ordinatore sia 'reale'".

Nota: le applicazioni sono quasi-infinite. Nella medicina e nell'architettura, nell'esercito e nei viaggi spaziali. Ma anche nell'industria dello spettacolo (compreso il mondo del porno).

Così: nel Battle Tech Center, un parco per passatempi 'virtuali' a Chicago, code di persone sono in attesa di, per ben trecento franchi belgi, "visitare un pianeta lontano, sperimentare una battaglia con armi laser, combattere un gigante cieco".

La domanda è: come facciamo a sapere che un mondo virtuale è solo un mondo virtuale e come facciamo a sapere che John della porta accanto non è virtuale?

La risposta mostra due tipi principali.

a. Il senso comune - il non-intellettuale (diciamo) - dice: “Questo è ovvio! Basta guardare!”.

b. La mente scettico-eristica dice: “Come si fa a saperlo, sì, come si fa a dimostrare che è così evidente? L’uomo moderno e post-moderno pensa facilmente in questo modo.

Il punto di vista della scuola austriaca.

Riferimento bibliografico : H. Arvon, *La philosophie allemande*, Parigi, 1970, 133ss. (L’école autrichienne).

a. B. Bolzano (1781/1848), noto per la sua lotta contro lo psicologismo sulle entità logiche (concetti, giudizi, ragionamenti) è un predecessore.

b. Franz Brentano (1838/1917), noto tra l’altro per la sua *Psychologie vom empirischen Standpunkt* (1874), è il fondatore.

La sua psicologia non voleva una spiegazione causale dei fenomeni psichici (come per esempio alcuni positivisti), ma la descrizione dei fenomeni psichici come fenomeni. Cioè: nella misura in cui sono dati immediatamente. Immediato.

Fenomeni dell’anima.

Cosa intende Brentano con questo?

a. Ci sono “fenomeni fisici” intorno a noi, come colori, persone, paesaggi.

b. Ci sono, tuttavia, “fenomeni animici”: “atti”. Per esempio, l’atto di immaginare una persona che cammina. Inoltre: sentire, vedere,-- ricordare, giudicare e ragionare, -- esperienze come la gioia o il dolore.

Intenzionalità.

Qual è dunque la natura di un atto psichico? Ciò per cui si differenzia dai fenomeni non psichici.

Qui Brentano ripristina la scolastica di metà secolo (800/1450) con il suo concetto di ‘intentio’. Intentio” può essere tradotto con “direzionalità (della coscienza)”. I pensatori medievali distinguevano, nel processo, due tipi.

a. “Quando sono assorbito nel mondo, proprio così, la mia coscienza è in un primo, ovvio orientamento. Sulle cose, sulle persone a me più care, per esempio.

b. “Intentio secunda”, secondo orientamento Quando presto attenzione a qualcosa, l’orientamento o intenzionalità della mia coscienza è di “secondo grado”, perché mi sto concentrando sul mio (primo) orientamento.

Questa intuizione è stata ulteriormente sviluppata da altri (Al. Neinong (1853/1927), C. Stumpf (1848/1936), specialmente dal famoso Edmund Husserl (1859/1938)).

“Intenzionalità reciproca”.

Sulla base della psicologia degli atti intenzionali di Brentano, possiamo esprimere il problema del (la realtà del) prossimo come segue: ‘Io presto attenzione al fatto che il mio prossimo mi presta attenzione’.

Secondo grado: “Faccio attenzione che l’altro faccia attenzione a me”. O ancora: “Io faccio attenzione che l’altro faccia attenzione che lui/lei faccia attenzione a me”. Infine: “Faccio attenzione che l’altro faccia attenzione che lui/lei faccia attenzione a me”. -- Sembra un gioco di parole ma non lo è: è così nella vita.

Una cosa del genere è impensabile nella realtà virtuale, a meno che non ci si lasci trasportare per un po’ dall’illusione - secondo Gary Bishop, professore di informatica - che la realtà puramente ‘virtuale’ (cioè evocata dalle immagini del computer) (ontologicamente questa è un tipo di realtà, naturalmente, per quanto illusoria) sia la realtà ‘reale’, cioè la realtà che si svolge al di fuori delle immagini del computer.

Il gigante cieco dei giochi virtuali non mi presta attenzione; --non presta attenzione nemmeno a me! E io; - faccio attenzione a ciò che questa immagine trovata “gigante” mi dà da “attaccare” o “difendere”. Questo è tutto!

L’uomo di buon senso non trova questo problema: un gigante virtuale non è un gigante al di fuori del virtuale. L’uomo scettico-erroneo, d’altra parte, si dà da fare per scoprire come possiamo distinguere la differenza tra la realtà puramente virtuale e la realtà reale.

In altre parole, come sempre, i postulati o assiomi dell’uomo comune e dell’uomo scettico-eristico sono assiomi diversi. In termini teorici ABC, la “B” dell’uomo comune e la “B” dell’uomo scettico-eristico differiscono. Allo stesso tempo, l’ambito in cui questi assiomi vengono emessi è diverso.

Mediaat/ immediaat.

a. È certo che conosciamo i nostri simili per via indiretta - tanto apprezzata dagli scettici-eristi. Pensate ai comportamentisti e al pavlovismo, che osservano - a volte esclusivamente - il comportamento (esterno). Questo poi diventa scienza dura.

b. Ma tutto questo non avrebbe senso se non ci percepissimo nell’immediatezza, “dall’anima alla vista”, dall’io all’io. Questa è una sorta di - non così difficile - intuitivismo scientifico. Ma è quasi onnipresente tra le persone.

Campione 21.-- Ontologia olistica: formalismo (formalizzazione) (156/167).

Riferimento bibliografico : I.M. Bochenski, *Metodi filosofici nella scienza moderna*, Utr./Antwerp, 1961, 51/55 (Formalismo).

“Uno dei risultati più importanti della metodologia moderna (= logica applicata) è l'intuizione che operare con il linguaggio a livello sintattico può sostanzialmente facilitare il pensiero. Un tale ‘operare’ si chiama ‘formalismo’! (O.c., 51).

Ontologicamente parlando, l'operazione formalizzata è dirigere l'attenzione della coscienza verso i caratteri di scrittura in modo tale che vengano elaborati logicamente. Operare” è “eseguire operazioni”. E cioè: operazioni logiche.

L'essere così “lavorato” non è il nulla ma qualcosa, cioè i segni.

Illogicamente, questo dimostra che la nostra vita mentale può essere contenuta in un ‘mondo’ o ‘universo’ (come alcuni dicono anche) di meri segni,--con qualsiasi significato semantico o pragmatico messo tra parentesi.

La premessa semiotica: (156/157).

Esaminiamo ora alcuni assiomi di formalizzazione.

La premessa grafica.

Con Ch. S. Peirce, possiamo distinguere segni di pensiero (= concetti), segni di parola e anche segni di scrittura.

Il formalista “giura su ciò che è scritto”, dice Bochensky. Fenomenologicamente si può parlare di “riduzione grafica”: il formalista riduce (si limita a)! La sua coscienza “presta attenzione” solo a ciò che rende la carta nera.--Nel linguaggio di Peano ‘pasiografia’.

Riferimento bibliografico : J. Ritter, *Le sources du nombre (Entre le Nil et l' Euphrate)*, in: Le Courrier de l'unesco 1989: Nov., 12/17.

Ritter, autore di *Eléments d' histoire des sciences*, Paris, 1989, tra gli altri, scrive: “La matematica è strettamente legata alle capacità grafiche (...). Le recenti scoperte archeologiche non hanno forse dimostrato che molti sistemi di scrittura sono nati dalla necessità di misurare, distribuire e condividere?

Riconosce due sistemi grafici:

a. -3.500 nella Bassa Mesopotamia; un po' più tardi in Soesa (attuale Iran);

b. -3.250 in Egitto.

In effetti, l'aritmetica è un'applicazione della formalizzazione.

I.a. la premessa semiotica.

Secondo assioma della semiotica del formalismo è una “riduzione sintattica”: il formalista riduce il segno - grafismo - a una sola dimensione, cioè la sintassi. Cfr EO 151.

Le dimensioni semantiche e pragmatiche sono “messe tra parentesi” (“eingeklammert”). Solo le relazioni reciproche degli elementi segnici o dei segni sono valide, mentre è vietato ogni riferimento dei segni a qualcosa al di fuori dei segni stessi (semantica) o il loro uso da parte dell’utente al fine di ottenere risultati (pragmatica).

Questo dà un segno di riduzione della frase: la triplice frase: frase sintattica, frase semantica, frase pragmatica è troncata alla prima.

I.b.-- La premessa combinatoria. (157/159).

Rileggete EO 46. -- Il fatto che si applichi solo la sintassi significa che combinare è una delle operazioni -- ‘Combinare’ è assegnare agli elementi a coppie - qui, i grafismi - un posto all’interno di una ‘configurazione’ o sistema di luoghi.

In altre parole:

a. c’è un numero finito di posti;

b. c’è un numero (finito) di dati da inviare.

Questo significa harmologia o teoria dell’ordine. Sulla scia dell’antica stoicheios greca o analisi dei fattori.

A proposito, la forma più forte di essa, logicamente parlando, si chiama “mathesis universalis”, la ‘matematica’ generale (capite: la combinatoria).

Galeno di Pergamo (II secolo d.C.), il famoso medico, voleva elaborare una sorta di mathesis universalis di tutto ciò che era conosciuto all’epoca.

Raimondo Lullo (= Lullo) (1235/ 1315), il neoplatonico catalano noto per il suo ecumenismo, voleva fondare un’Ars magna, letteralmente “scienza onnicomprensiva”, che riunisse tutte le scienze del tempo.

Infine: G.W. Leibniz (1646/1716; cartesiano) fece De arte combinatorique, un’opera che, in un certo senso, anticipa la logica formalizzata o la logistica di oggi.

A proposito: già R. Descartes aveva in mente una mathesis universalis e, dopo i razionalisti, gli idealisti tedeschi (Fichte, Schelling Hegel) tentarono qualcosa come una mathesis universalis senza matematica, sotto influenze più romantiche.

A proposito: H. Burkhardt, *Logik und Semiotik in die Philosophie von Leibniz*, Monaco, 1980, vrl. capitoli 3 e 4, mostra come la tradizione dell’Ars magna di Lull sia completamente rifatta in Leibniz in un ‘calcolo’.

La premessa combinatoria.

La sintassi include “connect”. Collegare implica ‘connectiva’, connettori (funtori, modificatori). Diciamo: segni connettivi. Sono l’espressione delle relazioni tra i grafismi.

(1) Il ciclo o la “relazione” riflessiva

I logici di solito trascurano questo tipo di “relazione” di qualcosa a se stessa.

Appl. mod. “Canto in quanto canto”, “canto in quanto canto”, “canto in quanto tale” significa che il canto è pensato come qualcosa in sé, senza riferimento ad altro.

La parola “come (quindi o tale)” significa l’identità totale di qualcosa con se stessa. Cfr. EO 25 (Legge dell’Uno),-- 23vv.-- Nella forma molto astratta “x come x”.

(2) Le relazioni non riflessive.

Cfr EO 23: identità parziale. O ‘analogia’. La relazione di qualcosa con qualcos’altro.

(2).1.-- La somma combinatoria.

Cantare e/o ballare significa che si canta o si balla o si praticano entrambe le cose allo stesso tempo. La ‘o’ si riferisce all’alternanza; la ‘e’ alla simultaneità.

Abstract : $x + y$.-- Altro nome: il disuguale.

Si scrive anche $x \vee y$ (come x e y e xy).

Nel gioco linguistico di Lukasiewicz: Dxy .

Il segno “ $\vee$ ” è chiamato “disgiuntore”.

(2).2.-- Il prodotto combinatorio.

Cantare e ballare - cantare e ballare - significa praticare le due cose allo stesso tempo.

Estratto: xy .-- Altro nome: coniugato. Con il congiuntore ‘ $\wedge$ ’ questo dà “ $x \wedge y$ ” (x e y allo stesso tempo).

Nel sistema linguistico di Lukasiewicz: Axy ($= x \cdot y$).

(2).3.-- La negazione ordinaria.

Cfr ED 20 (Il nulla categorico).

Semiotica: 1 o 0 (relazione binaria). O anche: x o $\neg x$ (x o non- x).

Altri nomi: inclusivo (alternativo, inclusivo,-- divisivo) disgiuntivo. In latino: ‘vel’ ($= e/o$). Chiamato anche ‘negare’.

Una tale negazione, nel linguaggio di Lukasiewicz, è Nx (con il negatore ‘N’) (non- x).

(2).4.-- La negazione completa (contraddizione).

EO 18 (Il nulla trascendentale).-- L'incommensurabilità (incoerenza, contraddizioni) è la controparte radicale dell'identità (riflessiva o totale).-- Per esempio, "cantare come cantare" è assolutamente opposto a "non cantare come non cantare". Abstract: x è diametralmente opposto a $-x$. Oppure: x è inconciliabile con $-x$. -- In latino: x aut $-x$. -- Altro nome: esclusivo (rigoroso, dilemmatico, esclusivo) disgiunto.

(2).5.-- L'implicazione (implicazione).

L'inferenza logica (= conseguenza, 'inferenza', implicazione) è "se allora". Questo si chiama 'implicazione'. Nel sistema di segni di Lukasiewicz: Cxy (se x , allora y).

Si può anche dire il contrario: "y è inerente a x". Spesso questo connettivo è indicato con una freccia: '--->'. O nel sistema di Peano: 'y'. (quindi : x). y (x implica y)).

Il segno di collegamento si chiama "implicatore". Per esempio, "Il ballo e il canto coinvolgono il ballo" o "Il ballo coinvolge il ballo e il canto; -- Nella logica tradizionale, questa è l'arteria.

(2).6.-- L'implicazione reciproca reciproca (equivalenza).

Questo significa: "se x , allora y e viceversa (se y , allora x)". Questo è un tipo di relazione reciproca o "simmetria". Si dice anche: equivalenza, uniformità.-- Il segno di collegamento o 'bi - implicatore': $< == =>$. Nella pasigrafia di Peano: $x \vee y$. -- Si può anche dire: "se e solo se".

Nota -- J. Royce, *Principles of Logic*, New York, 1961 (prima edizione 1912), 74, dice: "Le azioni - ad esempio cantare, ballare, non fare nulla - costituiscono un insieme di dati - 'entità' - che sono in ogni caso governate dalle stesse leggi con cui sono governate le classi (=concetti) e i giudizi.

La cosiddetta "algebra della logica" può essere applicata ad essa! -- Questo si riduce al fatto che i connettivi di cui sopra, interpretati semanticamente, risultano essere validi. Non è quindi sorprendente che rendano possibile una "aritmetica" con le azioni umane, per esempio. Chiamatela 'algebra' (in senso lato, *mathesis universalis*) o 'calcolo'!

Il resto del testo renderà più chiara l'enorme rivoluzione che il pensiero matematico, cioè il pensiero combinatorio, comporta - i paleopitagorici, con la loro matematica, non avrebbero potuto sognare di meglio!

La premessa logico-metodologica. (160/161).

La “logica” è la teoria del pensiero: le frasi “se, allora” sono centrali. La “metodologia” è la logica applicata.

Come abbiamo visto: il grafismo (sintattico) è la materia (l’oggetto materiale); la combinazione è l’operazione (l’oggetto formale) e questo nel senso logico-metodico-stellare. Perché non tutto il combinare è “formalismo”.

L’inizio.

J. Ritter, a.c., dice.-- I papiri egiziani --.da circa -1.500 -- danno modelli di emissioni. Per esempio: (dato) una piramide il cui lato è 140 cubiti e la cui pendenza è 5 mani 1 dito; (chiesto) calcolare la sua altezza. Ammirate la base.

Il metodo

“L’operazione - qui: il calcolo dell’altezza - procede passo dopo passo fino alla soluzione finale. Ogni parte (‘passo’) è derivabile:

(1) da una parte dei dati e/o (2) dal passo precedente”.

Nessuna definizione migliore di formalismo.

La stoicheiosis.

“Stoicheiosis” significa “analisi dei fattori”.

R. Cartesio, che pensava ancora nella tradizione “stechiotica”, rende una totalità (collezione (tutto) o sistema (intero)) ordinata e trasparente con il suo “metodo analitico-sintetico”.

(a) Analisi cartesiana (da non confondere con l’”analysis” o ragionamento riduttivo di Platone) -- Una totalità è scomposta nelle sue più piccole parti o elementi (“ta stoicheia”, lat.: elementa).

(b) La sintesi cartesiana (da non confondere con la ‘sunthesis’ di Platone o il ragionamento deduttivo).

Questi elementi separati sono ricostruiti, passo dopo passo, nell’insieme - nel frattempo reso trasparente - (collezione e/o sistema).

L’induzione sommativa” avviene costantemente lungo il percorso. Cfr ED 98. Lungo il percorso, dopo ogni sottoelaborazione, si totalizza continuamente. Finché, con l’ultima operazione, tutti i subtotali danno il totale finale.

Algoritmo.

La nostra matematica attuale, soprattutto come algebra, risale sia agli indiani che all’antico greco Diofantos di Alessandria (vissuto +/- 250).-- Intorno all’825, a Baghdad, al Chwarismi, un matematico islamico, scrisse un lavoro sulle regole dell’aritmetica in India. Nel XII secolo quest’opera fu tradotta in latino. Titolo: Algorismi de numero indorum. Da al Chwarismi è diventato ‘algorismi’!

Algoritmo” è in realtà un concetto pragmatico: è la risposta dettagliata alla domanda “Cosa devo fare per ottenere il risultato desiderato (= pragmatico)?

Definizione.

1. Dato.--Sono messo in una situazione problematica (situazione iniziale).

2. Richiesto.

2.a. Eseguo una serie di operazioni ((mezzi))

2.b. in modo tale che io raggiunga l’obiettivo (= risultato) dichiarato (situazione finale).

Così, gli antichi libri di magia e anche, per esempio, i libri di cucina, sono pieni di algoritmi: passo dopo passo, si esegue la prescrizione e il risultato è, per esempio, una cura (magia) o una buona zuppa (libro di cucina).

Lo si vede: un algoritmo è una serie di azioni mirate.

Ontologico: partendo da una realtà iniziale, si realizza una realtà finale attraverso una serie di realizzazioni.

Modello di applicazione.

La lavatrice automatica.-- Il suo algoritmo comprende a. la situazione iniziale, b. la serie di ‘comandi’ (istruzioni, comandi), c. tali da ottenere il risultato finale (biancheria lavata).

Ecco la serie di “operazioni”:

1. si mettono i vestiti da lavare nel tamburo; si accende la corrente elettrica; si mette il detersivo nello scomparto; si apre l’alimentazione dell’acqua;

2. secondo la natura del carico, un programma appropriato (un programma di lavaggio è a sua volta un algoritmo) - presente nel microprocessore incorporato (un chip con una struttura logica e una memoria (un computer in miniatura)) - viene avviato (si preme un pulsante che seleziona uno dei tanti programmi di lavaggio fissi); la macchina esegue il programma; l’acqua di scarico e di risciacquo vengono scaricate;

3. il bucato pulito viene tirato fuori dal tamburo - un algoritmo meraviglioso!

I.c. -- La premessa logico-metodologica.

Ora, infine, il calcolo o il formalismo - come possono dei semplici segni grafici, sintatticamente-combinatorialmente fusi in un algoritmo, ottenere un modo di essere formalizzato?

(A).-- La sintassi introduce prima i caratteri significativi, cioè logicamente accettabili o ammissibili. I caratteri più piccoli sono così inclusi nelle espressioni composte e “ben formate”.

(B).-- Stessa sintassi, applica la logica ai caratteri così inseriti nelle configurazioni.-
- Espressioni ben formate elaborate logicamente!

II.A.-- Il conteggio delle teste come formalismo. (162/166).

Per riassumere l'essenziale di quanto precede, le regole della sintassi logica comprendono due aspetti, cioè le espressioni ben formate e la logica applicata. Questo si chiama "calcolo", -- "calcolo logico" quindi.

Modello di applicazione.

Dati: 27 e 35; chiesto: calcolare 27×35 .

(1).-- 27.-- Si divide (cartesiano). In due subtotali (totalità), cioè 20 e 7.-- Così calcoliamo nella mente (mentalmente per mezzo di segni di pensiero), per esempio: $10 \times 35 + 10 \times 35 = 350 + 350$.

Per riassumere: $20 \times 35 = 350 + 350$. Ulteriore riassunto o induzione sommativa: $350 + 350 = 700$.

(2).-- 35.-- 7×35 può essere diviso in $7 \times 30 = 210$ e $7 \times 5 = 35$. Di nuovo induzione sommativa o totalizzazione: $210 + 35 = 245$.

Questi sono i passi intermedi.-- Ora il risultato finale: $27 \times 35 = 700 + 245 = 945$.

Nota.-- Fenomenologico.

Rendere le cose trasparenti attraverso la divisione (scomposizione di un totale in sottotali) equivale a ricadere nell'intuizione diretta (nucleo della fenomenologia). Così il 35 è più trasparente, più intuitivo, perché, scomposto, è pensato come $30 + 5$. Il formalismo consiste in piccole intuizioni combinate logicamente in grandi totalità.

Nota - Riferimento bibliografico : J.-C.. M., *L'ordinateur humain Wim Klein assassiné à Amsterdam*, in: Tribune de Genève 04.08.1986.

Wim Klein era un prodigio della matematica. Soprannome: "l'ordinatore umano". - Klein era un pacifico olandese di Amsterdam. Inizialmente, ha condotto una "vita movimentata": ha vissuto come "clochard"; inoltre, una volta è stato perseguitato dai nazisti.--

Ma nel 1958 finì al CERN (il centro internazionale di microfisica di Ginevra). Il motivo: calcolando puramente a memoria, poteva eseguire dei calcoli che gli ordinatori dell'epoca non potevano gestire! Rimase al CERN fino al 1968.

In quell'anno si ritirò ad Amsterdam. Questo non gli ha impedito di dare dimostrazioni in istituti superiori di molti paesi (compreso il Giappone). Le sue lezioni erano istruttive e piene di umorismo.

Appl. model.-- Nel grande auditorium del CERN è riuscito, un giorno, a calcolare un numero di centotrentatré cifre la radice diciannovesima nella sua mente ... in otto minuti. È stato inserito più volte nel libro dei Guinness.

Il culmine della sua vita: la sua governante lo trovò senza vita nella sua casa, - assassinato con coltellate.

A proposito, la rapida evoluzione degli ordinatori ha fatto sì che, a partire dal 1974, gli ordinatori lo abbiano superato.

La domanda sorge spontanea: Klein differisce dalla persona media che calcola “a memoria” per più di un’abilità allenata? È coinvolto un dono paranormale? O hanno ragione i reincarnazionisti nel dire che ha preparato questa capacità nelle vite precedenti?

Nota - Riferimento bibliografico : Y. Christen, *étonnantes découvertes d’un chercheur japonais (Les animaux peuvent-ils compter?)*, in: Rivista Figaro 01.06. 1985.

Il motivo: un annuncio sulla rivista scientifica britannica Nature.

A.-- Dato.

Tetsuro Matsuzawa, dell’Istituto di ricerca sui primati (Università di Kyoto, Inuyama, Giappone), ha recentemente dimostrato che uno scimpanzé femmina di cinque anni, Ai, può eseguire l’elaborazione dei numeri in misura limitata.

Ad Ai non era stato solo insegnato ad indicare oggetti e colori, ma anche a contare oggetti e colori. Per esempio, indica - per mezzo di segnali simbolici - tre matite rosse.

B.-- Richiesto.

Alla faccia dei fatti. Ora l’interpretazione.

1. Tutti sono d’accordo che le scimmie - comprese quelle diverse da Ai - usano ‘parole’ (che indicano il linguaggio o la ‘ragione’),-- sì, in qualche misura ‘discutono’ con gli umani (che indicano il dialogo e anche la discussione).

2. Ma che tali scimmie parlino e discutano effettivamente come gli umani è molto discutibile.

Il metodo comparativo.

Il confronto è invariabilmente

a. vedere più di un dato e

b. confrontare questi dati con altri dati. Non confondete ‘confrontare’ con ‘equiparare’.

Dopo tutto, questo è stoicismo! Dividere una totalità (collezione (‘tutto’ nel linguaggio di Platone) e/o un sistema (‘tutto’ nel linguaggio di Platone) in modo tale che la totalità diventi più trasparente.

Brendan McGonigle, psicologo di Edimburgo, ragiona come segue.

Frase 1.-- Se si mostrano ai bambini degli oggetti ordinati - che indicano un'intuizione diretta - essi li riconoscono improvvisamente in modo globale.

a. Fino al numero quattro compreso, solo 200 millisecondi in più sono necessari per ogni oggetto collegato.

b. Oltre i quattro, i bambini hanno bisogno di 1000 millisecondi in più, cioè cinque volte di più.

Frase 2 -- Bene, Ai inizia a fare un grosso errore proprio tra i numeri cinque e sei.

Conclusione -- Quindi Ai non calcola nel senso stretto di quella parola (cioè come un essere umano adulto), ma coglie immediatamente il senso (significato) per intuizione diretta (= percezione immediata). Proprio come i bambini.

Nota - Notate la struttura logica: frase 1 / p frase refazione 2 (introdotta da “bene ora”) / conclusione (introdotta da “dunque”). Questa è la struttura logica che costituisce l'enunciato conclusivo o sillogismo: ciò che è “combinatoriamente” (EO 159: comprendente) una connessione implicita (se frase 1 e frase 2, allora conclusione).

O per dirla in un altro modo: la realtà della frase 1 e della frase 2 (= prodotto combinatorio) (EO 158) insieme è la realtà della postfrase (inerente). In breve: frase 1 $\wedge$ frase 2 ---> postfrase (conclusione).

Di passaggio

Il sillogismo è un esempio di calcolo logico.

Il metodo analitico Lemmatiano. (164/166).

Altro nome “metodo prolettico-analitico”.

Riferimento bibliografico :

-- O. Willmann, *Abriss der Philosophie*, Wien, Herder, 1959-5, 137 (Lemmatisch-analytisches Verfahren);

-- id., *Geschichte des Idealismus, III (Der Idealismus der Neuzeit)*, Braunschweig, 1907. 2, 48ss. (Analisi).

Già nell'antichità, Platone di Atene fu considerato l'inventore di questo metodo estremamente fruttuoso, che può essere chiamato anche “metodo ipotetico-deduttivo”.

Diogene Laërtios (+/- 200/250), nella sua storia dei filosofi (3: 24), dice: “Platone fu il primo a mettere a disposizione del Leodamas tasiano una ricerca basata sull'”analisi” (si intende: analisi lemmatica)”.

La struttura.

a. La biforcazione di base di ogni approccio alla soluzione dei problemi è “dato/richiesto”.

b. Il ragionamento riduttivo o ‘analysis’ che cerca le condizioni necessarie (e sufficienti) (EO 63; 68; -- già 37): “se A, allora B; dunque A”. A' funziona come condizione o ragione necessaria ed eventualmente sufficiente di B. La sottigliezza del ragionamento lemmatico-analitico consiste nel “combinare” (letteralmente) a e b.

La “multa” consiste in

- a. la ragione sufficiente proposta dalla riduzione (= qui: che c'è una soluzione)
- b. presupporre come già presente nel dato un'incognita, che si cerca (richiesta = soluzione).-- Perciò il nome “metodo lemmatico-analitico” (‘lemma’ = presupposizione) o “metodo prolettico-analitico” (‘prolepsis’ = presupposizione) sarebbe meglio del nome comune “metodo analitico” o “analisi!

Fingendo che la cosa richiesta sia già stata trovata, la cosa richiesta fa parte della cosa data. Come un'incognita provvisoria. Da ciò si deduce - ‘sunthesis’ o deduzione: se A, allora B; bene, A; quindi B - conclusioni che hanno valore di prova.

Tale metodo si formula come segue: “Supponiamo che si sappia già cosa si sta cercando” o “se il problema (richiesto) fosse già stato risolto”. - Questo è simile al “metodo della scatola nera”.

Quando un elettricista si trova davanti a un dispositivo - scatola - che non può aprire o che non conosce affatto - scatola nera - può testare i fili elettrici che ne escono. In questo modo conosce un po' la scatola sconosciuta. Finché non sa con certezza come maneggiarlo senza aprirlo.

Per riassumere:

- a. dato: una scatola nera;
- b. richiesto: per integrarli nella rete elettrica. Gli atti di revisione che lo portano a questo punto costituiscono un algoritmo (EO 160).

Dal calcolo dei numeri al calcolo delle lettere.

I manuali di aritmetica della metà del secolo scorso hanno una certa familiarità con l'ignoto. Ma è il geniale platonista François Viète (1540/1603: latino: Vieta) che ha generalizzato il processo lemmatico-analitico platonico. Invece di calcolare con semplici numeri - logistice numerosa - fu il primo a calcolare con lettere - logistice sneciosa - (la sua opera: *in artem analyticam isagoge* (letteralmente: introduzione all'analisi)).

Seguendo le sue orme, René Descartes, il padre del pensiero moderno, ha designato l'ignoto - invece che con il ricciolo di metà secolo - per mezzo della ‘X’. Questo è rimasto tale fino ai nostri giorni! Così, la ‘x’ richiesta è temporaneamente inserita nei dati come un'incognita. Questo è il metodo lemmatico-analitico di Platone.

Come sottolinea giustamente Willmann, questo metodo - combinato con le equazioni (ad esempio $x+y=z$) - si è dimostrato estremamente fruttuoso (algebra, geometria ‘analitica’, logistica).

Prendiamo un esempio molto elementare ma istruttivo.

La regola del tre.

Questa ‘regola’ consiste nel cercare un qualche privato o sottoinsieme - x - di un insieme universale - u - attraverso (trovare o essere dato) un solo elemento (= singoletto) - s .-- Questa è in ogni caso la forma più comune.

La struttura.

Dato: u (un numero universale);

Richiesto: x .

L’algoritmo.-- Dati i rapporti all’interno di un insieme (u = tutti gli x , di cui s è in realtà il caso più piccolo), si può ragionare così: $u = 100\% =$ ad esempio 200; bene, $s = 1\% = 1/200$; quindi $p = x = 1/200 \cdot x$.

Si vedono, in questo esempio molto elementare, i passi che insieme danno il risultato finale - x = noto.

Infatti, 25% o 3% o 120% sono solo nomi per ‘ x ’, il lemma che viene introdotto nei dati. Il 25%, per esempio, è presentare l’ignoto provvisorio come noto o, almeno, anticipare il suo essere noto.

Tipico del metodo lemmatico-analitico platonico.

Ontologico.

Una realtà (raccolta qui) di cui una parte è conosciuta - ‘vera’, rivelata (EO 62: l’essere e il vero, capire: il rivelare, rispettivamente rivelato) - (il dato) e una parte sconosciuta (il richiesto), diventa attraverso l’algoritmo meglio, possibilmente completamente conosciuta (‘vero’, esposto, rivelato).

Un caso di induzione, a proposito: EO 99 (induzione amplificativa), dove si conclude da una parte al tutto.

Fenomenologico.

Tutto ciò che è “vero”, rivelato, è “fenomeno” perché si mostra alla coscienza. Il dato è fenomeno mentre il voluto o richiesto è transfenomenale (non ancora (pienamente) rivelato).

L’algoritmo di elaborazione ha dunque un valore fenomenologico, perché espone, rende fenomenico, ciò che all’inizio non lo era, o almeno non abbastanza.

In questo senso, la questione della dissoluzione appartiene all’ontologia olistica, che si occupa essenzialmente della transizione da tutto ciò che è fenomenico al transfenomenale (che, una volta diventato fenomeno, comporta un’espansione della coscienza). E così porta tutto ciò che è - la totalità dell’essere o della realtà - più alla coscienza.

II. B.-- L'aritmetica dei numeri come formalismo.

Di nuovo: la configurazione!

Prendete la stessa moltiplicazione "27 x 35". Ogni scolaro impara in tempo che le unità (5, 7) e le decine (2, 3) devono essere posizionate correttamente. EO 47 (configurazione paleofagorica) e anche 54 (filosofia platonica del linguaggio)

27	ci hanno già insegnato: la stoicheiosi! Gli elementi scissi sono
<u>x 35</u>	collocati in una sintassi logica da destra a sinistra (unità E; decine T),
135	ecc... Guarda: la divisione è chiara: prima 5 x 27, poi 3 x 27. I passi!
<u>81</u>	La totalizzazione dei subtotali, - risultato dell'induzione sommativa
945	(EO 98), è anche chiara: 135 + 61 (0) = 945.

DHTE

II.B. L'aritmetica come formalismo.

Qui siamo già sulle tracce di Francois Viète.

Prendiamo un modello algebrico.

Dato: l'"equazione" (ontologicamente c'è un'analogia qui)
" $ax^2 + bx + c = 0$ ".

Richiesto: "risolvere" l'equazione.
Solvente è in greco antico 'analysis'.

L'algoritmo. -- Per esempio, $(ax^2 + bx + c) - c = 0 - c$. Questo è il primo "passo". Questo porta - deduttivamente-matematicamente - ad $ax^2 + bx = -c$. -- Ancora la triade "dato/richiesto/algoritmo". La struttura della creatura.

Nota -- Regola sintattica.

Abbiamo appena applicato una "regola sintattica", cioè "Per tutti i ponti, qualsiasi membro di un'equazione matematica può essere trasferito dall'altra parte se gli viene dato un segno opposto (+, -, +)".

Una legge è un'altra cosa.

Per esempio, "a è a" o " $x = x$ ".

Una regola nella sintassi logica si basa su tutti i tipi di leggi, ma è praticamente riducibile a un meccanismo. Una volta che l'allievo ha preso familiarità con esso, è come mangiare con un cucchiaino e una forchetta (che sono anche diventati 'automatici' - dallo sforzo cosciente alla giocosità inconscia).

Ecco: dato il segno di uguaglianza tra le due parti dell'equazione (che si basa sulla legge $a = a$), si può automaticamente trasferire (scambiare) le parti invertendo i segni - e + (che è una regola sintattica, -- basata sulla legge di identità, -- una legge ontologica fondamentale: EO 25).

Esempio 22.-- Ontologia olistica: ancora una volta formalismo. (168/179).

Cominciamo con il calcolo alfabetico introdotto da François Viète.

La sua “*logistica o logistica speciosa*” lavora, invece che con i numeri - logistica numeroza - , con le “specie”, cioè le forme dell’essere (“forma rei”, forma di un dato).

Lo sfondo - secondo O. Willmann - era l’idea platonica che include tutte le possibili copie di una collezione (una collezione infinita).

In termini pratici, è rappresentato dal concetto universale o generale.

Modello di applicazione.

EO 158 (Somma combinatoria) ci ha insegnato un tipo di combinazione, cioè la somma.

Fino a Viète si calcolava per esempio con “ $3 + 4 = 7$ ”; cioè con copie dell’idea universale ‘somma’. Per uscire da questa singolarità - il 7 è un numero singolare - e poter così elaborare la “somma come tale” universale (EO 158: Reflexive Relation), cioè “come somma” nelle operazioni o nell’aritmetica, Viète ha fatto ricorso alle lettere.

Modello teorico.

Il concetto universale astratto (platonico: rappresentazione dell’idea preesistente, sì, eterna ‘sum’) - l’originale (nella mente) - è rappresentato da Viète nel modello, cioè la ‘formula’ o (letteralmente) ‘piccola forma’, cioè “forma, essendo forma, in miniatura”.

Meglio ancora: modello semiotico della forma della creatura.

Questa semiotica dei concetti astratti è il genio di Viète.

Quantità 1+ quantità 2 = quantità 3 o somma’ (linea)	$a + b = c$	$3 + 4 = 7$	Nota: il diagramma o la configurazione qui sotto mostra chiaramente la progressione operativa o formalistica: il carattere tipografico include il for parti di entrambi gli estremi, destra e sinistra.
universale e non operativo	Regola universale e operativo	Applicazione privato e operativo	

Nota.-- Le estensioni.

1. La dottrina della funzione.

Una ‘funzione’, in matematica, è una quantità che è una ‘funzione di’ (dipende da) altre quantità. Prendiamo una formula di Einstein: $E = mc^2$ (= la massa x la velocità della luce nel quadrato ---> energia). c è un immutabile (costante), mentre m è una variabile (variabile).

Grazie all’aritmetica delle lettere, questa funzione può essere praticamente realizzata. È “operativo”.

2. Geometria “analitica”.

La combinazione della teoria delle funzioni e dei “modelli” matematici dello spazio ha dato origine alla geometria analitica. R. Descartes (1596/1650), nella sua *Géométrie* (1637), -- più chiaramente Pierre de Fermat (1601/1665) sono i fondatori.

Una funzione matematica (= originale) è rappresentata in una configurazione matematica spaziale (= modello) attraverso il sistema di coordinate cartesiane (la configurazione di base) con le variabili x e y lungo gli assi.

Modello di applicazione.

Per esempio, la funzione “ $x^2 + y^2$ ” (“ r ” è il raggio) è rappresentata in una configurazione di cerchio o “figura”.

Per inciso, come sottolinea giustamente Willmann, Cartesio rifiutava invariabilmente la sua dipendenza dagli antichi greci, mentre Fermat tratta chiaramente i Topoi di Apollonio e i Porismata di Eukleide come innovatori.

3. Il calcolo infinitesimale.

Il calcolo differenziale e integrale (il primo: il valore numerico di due valori “infinitesimi”; il secondo: la somma di una quantità infinitamente grande di valori numerici infinitesimi) - insieme “calcolo infinitesimale” - lo dobbiamo a P. de Fermat (che, di passaggio, fondò il calcolo delle probabilità con Blaise Pascal (EO 148)). Ancora: le ‘formule’ (forme semiotiche) le dobbiamo a Viète.

Aritmetica logistica o “logistica” (169/171)

Cominciamo con una dichiarazione.

1950: Il Congresso dei filosofi di Brema discute animatamente con i logici presenti la profonda distinzione tra la logica tradizionale e la logistica più recente.

1951: La discussione riprende in una conferenza a Jena.

A Brema, Bruno von Freytag - noto per il suo *Logik (Ihr System und ihr Verhältnis zur Logistik)*, Stuttgart, 1955-1, 1961-3) - lo finì:

- a.** Ci sono molti calcoli logistici;
- b.** ma c’è solo una logica.

Perché ci sono le logiche dei predicati, dei giudizi, delle modalità, ecc., ma tutte, a partire da Platone e Aristotele, trattano un tema, cioè la relazione if-then con l’introduzione della logica della comprensione e del giudizio (i concetti e i giudizi non sono che componenti del ragionamento, che prende invariabilmente forme “se..., allora...”). forme). Ma ora passiamo al calcolo della “logica” o della logistica.

Modello di applicazione.

Prendiamo come modello il segno di stretta affermazione o implicazione.

I caratteri, che rappresentano frasi (giudizi, proposizioni), sono posti in modo configurativo ma in modo logicamente rigido. Così: $(a \iff b) \dashv\vdash (a \rightarrow b) \wedge (b \rightarrow a)$.

Nel linguaggio comune: se $(a \iff b)$ allora. $(a \dashv\vdash b)$ e $(b \dashv\vdash a)$. Secondo EO 158 (prodotto), 159 (implicazione).

In altre parole, la relazione di equivalenza - un fenomeno stochiastico o harmologico - è espressa in modo formalizzato.

Nota - Analogia tra logica e logistica.

A volte la logistica è solo una formalizzazione di ciò che, per secoli, la logica classica ha conosciuto e applicato.

Prendiamo il capitolo delle “deduzioni immediate” (Ch. Lahr, *Logique*, Paris, 1933-27, 511/514 (*La déduction immédiate*)).

Immediato” qui significa che la derivazione è fatta senza molto sforzo (praticamente sempre basata su una teoria degli insiemi liscia (stoicheiosi) e una comprensione della conferma e della negazione).

A.-- Logico.

La regola di conversione logica dice: “In una chiave di volta (= sillogismo), un giudizio negativo di portata generale (giudizio negativo generale) può essere convertito (scambiato)”.

Così “Nessun (singolo) uomo è una pietra” diventa, dopo la conversione: “Nessuna (singola) pietra è un uomo”. Pratica: congiuntivo (soggetto) - S - e proverbio (predicato) - P - ; - e - (= nego (= nego)): “Per tutte le frasi del tipo “S e P” è vero che sono convertibili in “P e S”. Questa è chiamata la “regola di pensiero” della logica tradizionale. La logica accorciata dai simboli si avvicina alla sintassi fortemente logica.

B. - logicamente.

In logica formalizzata si legge come segue: “Esiste una regola sintattica, applicabile a “S e P” (giudizio universale negativo) tale che le lettere - aritmetiche - prima e dopo la e - in tutte le formule del tipo “X e Y” possono essere invertite (essere convettive)”.

In altre parole, ciò che la logica tradizionale pratica inizialmente quando lavora in modo abbreviato dai simboli, la logistica, grazie al disegno delle lettere di P. Viète, lo pratica per intero.

Per esempio, una regola di pensiero ordinaria diventa una “regola sintattica”. -- La logica procede ontologicamente, la logistica ontologicamente, sintatticamente.

Nota.-- Le tappe della “logica simbolica” (uno dei nomi) danno - in breve - ciò che segue.

1.-- La fase preliminare.-- Due nomi: P. Viete e G.W. Leibniz.

2.-- La fase iniziale.-- “algebra logica”. -- 1847: G. Boole (1815/1864) e A. de Morgan (1806/1878) introducono la “logica matematica o matematica” (un altro dei loro nomi). Mentre B. Peirce (1809/1880) e E. Schroeder (1841/1902; *Algebra der Logik* (1890/1895)) sviluppano la logica di classe e di giudizio, in un senso analogo.

2.-- La logistica attuale. - G. Frege (1848/1925), con la sua *Begriffsschrift* (1879), e G. Peano (1858/1932; EO 140), con il suo *Formulario matematico* (1895+), ristabilirono la precedente “algebra logica”.

Il loro lavoro è coronato dall’opera monumentale di A. Whitehead (1861/1947) e B. Russell (1872/1961), *Principia mathematica* (1910/1913).

Questo titolo può essere frainteso: entrambi intendevano ridurre la matematica a una logica (matematico-calcolativa). Allo stesso tempo, anche D. Hilbert (1862/1943; *Grundlagen der Mathematik*, I (1932), II (1939) lavorava in modo analogo con la sua ‘teoria della prova’.

Nota: a proposito, per coloro che non hanno familiarità con la terminologia.

Logistica” ha anche un significato militare. Secondo il vice ammiraglio G.C. Dyer, Naval Logistics, Annapolis, 1960, la ‘logistica’ è “il processo totale attraverso il quale le risorse di una nazione - sia umane che materiali - sono mobilitate e dirette verso la realizzazione di compiti militari”.

Questo include:

a. la strategia generale o “politica” (“grande strategia”) che stabilisce gli obiettivi generali, così come la strategia “operativa” che è sul campo di battaglia stesso, e

b. la tattica, cioè l’ottimizzazione o il massimo - effetto utile - anche sul campo di battaglia stesso, sono aiutati dalla ‘logistica’ (militare) che fornisce risorse di combattimento, personale e materiali.

Nota: (171/176) - Oltre alle materie ‘stabilite’ - logistica delle relazioni, logistica delle classi e logistica dei giudizi - c’è la metalogica (chiamata ‘metalogica’ da coloro che non conoscono la vera natura della logica tradizionale).

Data l’enorme importanza della formazione di base, una parola su di essa.

Senofane di Colofone (-580/-490).

Riferimento bibliografico : W. Röd, *Geschichte der Philosophie*, I (*Die Phil. der Antike 1 (Von Thales bis Demokrit)*), Monaco, 1976, 75/82 (Senofane).

Röd attribuisce a Senofane una “Einsicht metateorica” (intuizione metateorica), cioè una teoria su una teoria.

Appl. mod.

a. Il linguaggio degli antichi greci su Iris.

Iris’ significava i. il fenomeno naturale dell’arcobaleno; ii. allo stesso tempo, in ambito religioso, la dea che si mostrava in quel fenomeno naturale (‘theo.fania’, una divinità che si rivela, ‘appare’).

Iris era venerata come la messaggera degli dei e delle dee. Forse in relazione alla percezione che l’arcobaleno collega il cielo e la terra.

b. La lingua di Senofane rispetto a quella dei greci.

“Ciò che la massa è chiamata ‘Iris’,--anche questo, secondo la sua ‘fusis’, la natura, considerata, è solo un fenomeno aereo che, quando viene osservato, mostra colori viola e rosso vivo e giallo-verde” (Fr. 32).

Se interpretiamo correttamente il termine ‘fusis’, lat.: natura, natura, Senofane intende “una realtà spogliata della sua interpretazione religiosa”. Da Talete di Mileto, fondatore della filosofia milesiana della natura, questo è diventato un luogo comune: oggi lo chiameremmo “sconsacrazione” o “secolarizzazione”. Perché ciò che Iris indica sia come dea che come messaggera del mondo delle divinità è il “pensiero sacro”. Ciò che “Iris” indica come puro arcobaleno, tuttavia, è il pensiero “laico” o “secolare”.

Nota: questo non escludeva l’interpretazione sacra nel caso dei Milesiani. Erano ancora troppo “arcaici” per questo. -- Il modo in cui Senofane parla in quel frammento è un linguaggio sopra il linguaggio; quindi un meta-linguaggio. Invece del discorso diretto: discorso indiretto “Io dico che quello che dicono i greci...”.

c. La lingua di Senofane rispetto alla sua lingua.

“Queste cose sono state presentate come semplice opinione - la doxastho, come in qualche modo si avvicinano alla realtà originale - etumoisi eoikota”. (Fr. 35).

In altre parole, Senofane “relativizza” la propria posizione.-- Questo è un discorso indiretto sul suo discorso indiretto: “Dico che ciò che dico su ciò che dicono i Greci è solo “mera opinione” (doxa), “approssimazione”“. Questo è dunque un meta-linguaggio di secondo grado.

In altre parole: in questo caso il meta-linguaggio o piuttosto la meta-teoria (perché Senofane, sulla linea dei Milesiani, vuole esprimere una “teoria” su “Iris”) equivale a una modalità (EO 36: discorso mod.). O un “discorso interiore” su ciò che sta dicendo ai contemporanei. Cioè come vuole essere compreso. Con riserva o restrizione. Riserva che esprime sotto forma di metateoria, un’affermazione teorica su un’affermazione teorica.

Nota: passi semantici.

Riferimento bibliografico : I.M. Bochenski, *Metodi filosofici nella scienza moderna*, Utr. /Antw., 1961, 72v. (Passi semantici).

1. Fase zero semantico.

“Vedo quello scoiattolo che raccoglie una pigna” è già una semantica a somma zero. Ma il fatto che io veda quel “piccolo scoiattolo laggiù che raccoglie una pigna” è, prima che lo dica esplicitamente, uno zero semantico, perché non c’è ancora una pronuncia o un “significato” (nei colloquialismi).

2. Linguaggio degli oggetti o primo stadio semantico.

L’oggetto in discussione è semanticamente un livello zero (non c’è semantica perché non si dice nulla).-- Il linguaggio dell’oggetto, tuttavia, è il linguaggio sull’oggetto.-- Grammatica: discorso diretto: “Vedo quello scoiattolo laggiù che raccoglie una pigna”.

3. Meta-lingua o secondo stadio semantico.

Livello zero (l’oggetto). Prima fase (il linguaggio sull’oggetto). Secondo stadio: il linguaggio sopra il linguaggio sopra l’oggetto --- “Ti dico che vedo quello scoiattolo laggiù che raccoglie una pigna” è un discorso indiretto sopra la frase “vedo quello scoiattolo laggiù che raccoglie una pigna”. --- Il meta-linguaggio è il linguaggio sopra il linguaggio.

Analogamente: la metateoria è la teoria sul discorso teorico.-- Semioticamente espresso: segni sui segni che rappresentano l’oggetto.

2.-- I paradossi del bugiardo. (173/177)

Riferimento bibliografico : E.W. Beth, *De wijsbegeerte der wiskunde (La filosofia della matematica)*, Antw. / Nijmeg., 1944, 78/92 (Eristica e sepsi).

La formulazione di Euboulides di Mileto: “Si chiede a una persona: “Se dici che stai mentendo, stai davvero mentendo o stai dicendo la verità? Ci sono due possibili risposte a questo: “Sì, sto mentendo” e “Sì, sto dicendo la verità”: per secoli, la gente ha discusso lo stato corretto (tipo di realtà) di entrambe le risposte di menzogna.

Secondo me, la soluzione a questo problema sta nei passi semantici. Con la prassi di quella che i romani chiamavano “restrictio mentalis”.

La prova per assurdo è la seguente:

“Se il bugiardo risponde: ‘Io mento’, l’interrogante dice: “Se lei sostiene che sta mentendo e sta mentendo, allora sta dicendo la verità. Quindi la sua risposta è falsa. Se il bugiardo dice: “Sto dicendo la verità”, la confutazione è: “Se tu sostieni che stai mentendo e stai dicendo la verità, stai mentendo”.

Beth si riferisce qui a A. Rüstow, *Der Lügner*, Erlangen, 1908-1, Leipzig, 1910-2.-
- Ma cosa sappiamo esattamente di questa finezza di confutazione? Niente. Il problema sta altrove.

La confutazione di Chrusippos (-280/-207).

Questo “grande logico stoico” (Beth) sostiene che “chi dice di mentire non sta facendo un’affermazione significativa ma sta semplicemente pronunciando parole senza senso” (Beth, c.f. 82). Sono “semplici suoni”!

Conseguenza: chiedere a Euboulides di Mileto se l’affermazione “io mento” è vera o falsa è inutile.

“Questa soluzione al problema del bugiardo - nota ai dialettici della metà del secolo come ‘cassatio’ - fu (...) riproposta da Bertrand Russell ed è quasi unanimemente accettata dai logici contemporanei.

Questi sono due metodi per affrontare il paradosso del bugiardo con rigore logico.-
- Ma lasciano intatta la vera struttura.-- A mio parere, questo è chiaramente contenuto nella dottrina dei passi semantici.

Partiamo dalla definizione di Platone del pensiero.

Come dice di sfuggita W.B. Gallie, *Peirce and Pragmatism*, New York, Dover, 1966-2, 131f.: Platone sostiene che il pensiero è “l’anima in conversazione con se stessa”.

Gallie: “Il pensiero o ragionamento è una forma piuttosto speciale di comunicazione, una sorta di interiorizzazione di abitudini di parola e di gesto, di comportamento. Lo impariamo prima attraverso la comunicazione attiva con chi ci circonda”.

Quando mento, succede così: “Tu menti” dice qualcosa in me. Le persone religiose chiamano quel corpo o autorità “la voce di Dio dentro”.

Gli etici riducono quella voce di Dio a “la voce della nostra coscienza” (socializzata con Freud: “das Ueber Ich”),--se non vogliono avere qualcosa della voce di Dio in essa. Cos’è allora una “voce della coscienza” dissacrata o secolarizzata.

Nel primo caso (religioso), viene violata una regola di condotta stabilita da Dio come regola di gioco verso Dio e il prossimo. Nel secondo caso, viene violata anche una regola di comportamento sociale più o meno grave.

In entrambi i casi, si trasgredisce la legge dell'identità (EO 25), base dell'ontologia e della logica tradizionale. E quindi allo stesso tempo la base di tutti gli "atti comunicativi" (J. Habermas), cioè gli atti che - all'interno di un'umanità razionale - dovrebbero portare ad ogni tipo di comprensione ("interpretazione consensuale").

Per dirla in modo più semplice: se non posso contare sulla verità delle affermazioni e di tutti gli altri segni, come posso agire 'razionalmente' (in modo mirato) in un contesto comunitario? Questo è "le contrat social", il contratto sociale, per eccellenza.

La voce, che sia di Dio o della coscienza etica, rimprovera silenziosamente, ma in modo estremamente insignificante, quella trasgressione che consiste nel pervertire la legge dell'identità: "Ciò che è, io esteriormente sostengo di non essere". Questa è la contraddizione interna.

Quando mento, è fatto così.

"In realtà, sto mentendo" dico a me stesso, nella misura in cui non sopprimo coscientemente o reprimo inconsciamente la trasgressione della legge dell'identità.

Platone, *Sofista* 228, citato - curiosamente in un libro sulla 'follia' - e tradotto come segue, dice: "La conoscenza menzognera è - vista dalla verità, quando l'anima sfonda verso di essa e nasce così il giudizio deviante - nient'altro che 'parafrosune' 'ein Vorbeidenken' (secondo il libro citato), una prebenda alla realtà". (W. Leibbrand/A. Wettley, *Der Wahnsinn (Geschichte der abendlandischen Psychopathologie)*, Freiburg/München, Alber, 1961, 60).-- Di solito, 'parafrosune' è tradotto con 'delusione', 'pensiero delirante', 'follia'!

Quando sto mentendo a me stesso, inevitabilmente dico in e a me stesso: "In realtà, quando si tratta della realtà (e non di una parvenza di realtà), devo confessare in e a me stesso: "Sto mentendo".

Nota - Questa è una forma di ciò che gli antichi greci chiamavano 'anti.frasis; contraddirsi, 'antifrasi', in cui si indica qualcosa per mezzo di segni in modo tale che i segni indicanti indicano il contrario di quel qualcosa.

Nota -- Si nota “l’imitazione perfetta o la più perfetta possibile”. -- Il bugiardo/liarista di successo imita la verità sulle parole il più perfettamente possibile. Affinché l’interlocutore possa penetrare il meno possibile le frasi appena citate: “Stai mentendo” (dice la voce) e “In realtà sto mentendo” (dico in e a me stesso).

In altre parole: il pensiero vero e proprio, quello che Platone chiamava “conversazione interiore”, è tenuto “dentro”! Di conseguenza, il prossimo ha l’impressione che ciò che viene detto sia “voluto”.

Qualcuno non ha detto che “l’uomo può essere un comico intelligente”? Un ‘hupokritès’, un attore/ drammaturgo, uno che interpreta l’esistenza di qualcuno diverso da sé, -- si limita a recitare. Ecco: l’esistenza di un essere coscienzioso viene tradita per un gioco.

Riserva interiore (“restrictio mentalis”).

Quando mento, è così che si fa: “Semplicemente ti mento. Questa frase suona sempre insieme alle due precedenti: “Tu stai mentendo” e “In realtà, io sto mentendo”. Platone chiamava questo “pensare” come parlare interiormente con e per se stessi. Come spesso, ha trovato la verità!

Ma quella terza frase rimane al compagno: la restrizione o la riserva (‘modalità’) rimane mentalmente, nel pensiero, nella conversazione interiore.-- Questo è essenzialmente parte della struttura della menzogna.

Meta-lingua.

Il linguaggio, qui, è quello che il bugiardo dice esteriormente. Il meta-linguaggio è il linguaggio su quel linguaggio. Si può essenzialmente riassumere in tre frasi: “Quando ti parlo, -- sono pronto ad ascoltare la voce interiore che dice: ‘Stai mentendo’, -- sono costretto ad ammettere, in tutta onestà, ‘In realtà, sto mentendo’, -- dico - il più delle volte cinicamente o spudoratamente - ‘Ti sto decisamente mentendo’.

Come si vede, l’applicazione della dottrina dei passi semantici, specialmente gli ultimi due (linguaggio e meta-linguaggio), spiega la menzogna più a fondo che, per esempio, l’indagine di Euboulides sul “contenuto di verità” (percepito esternamente) o la “cassatio” di Chrusippos (“Sono solo suoni”).

Passi semantici e intenzionalità.

Se torniamo per un momento al capitolo sull'intenzionalità (EO 154), ci troviamo di fronte all'esperienza della menzogna - o che noi stessi stiamo mentendo o che ci stanno mentendo: "Mi preoccupo che tu non voglia che ti si menta, ma fai attenzione che io non ti menta". Questa intenzionalità o consapevolezza reciproca è chiaramente in gioco qui.

O dall'altra parte: "Sono consapevole che forse mi stai mentendo". -- Quella "comunicazione" intenzionale senza parole (segni di parola), ma "da anima ad anima", "da discorso interiore a discorso interiore", è un aspetto dell'essere qui.

Cartesio (EO 145), come razionalista moderno, è partito da "le sens intime", la percezione interiore. Attraverso la tradizione agostiniana, si è legato alle intuizioni platoniche sull'argomento.

Nella fenomenologia del mentire e dell'essere mentito, il mondo interiore entra in gioco!

La coscienza, che secondo la scuola austriaca (EO 149; 154 (Brentano)) è diretta verso il mondo, può tuttavia limitarsi al mondo interno, isolarsi in "le sens intime" o coscienza chiusa-individuale, chiudersi. Al fine di ... mentire!

Così l'esperienza mostra che la coscienza è diretta in due direzioni: verso il mondo interno e verso il mondo "esterno". Nell'esperienza di mentire ed essere mentito, il termine "mondo esterno" assume un grado di realtà molto intenso.

Il linguaggio (in termini di caratteri parlati e scritti) e il meta-linguaggio (in termini di semplici caratteri di pensiero) riflettono i mondi interni ed esterni in cui la nostra coscienza è a casa. La nostra doppia coscienza si esprime nel linguaggio parlato e scritto e nel meta-linguaggio del pensiero.

Olistica.

L'ontologia è olistica, cioè si concentra sulla totalità dell'essere.-- Ma induttiva, cioè si campiona attraverso questa totalità (EO 143).

Questa è l'intuizione di base di questa ontologia.

Con l'analisi del mentire e dell'essere mentito, semioticamente e intenzionalmente (fenomenologicamente), abbiamo una consapevolezza ampliata della definizione di 'in-the-worldness' che è legata al fenomeno della 'coscienza' in impostazioni fenomenologiche. Con come campione: il mentire e l'essere mentito.

3 -- “Metalogica”.

Giovanni di Salisbury (1110/1180), l’umanista latino del Medioevo, noto per la sua teoria sulla relazione “tesi/ipotesi” (la relazione tra regola generale e persino ideale e situazione singolare, sì, non ideale: ad esempio “Andate e moltiplicatevi”. “Il nostro Anneke deve dunque necessariamente avere figli?”), scrisse un’opera, ‘*Metalogicus*’, cioè una logica sulla logica, una riflessione sul pensiero logico.

In un senso analogo, reificato, la metalogica è un meta-linguaggio sul linguaggio logico come linguaggio logico.-- 1915: L. Löwenstein;-- più tardi: Löwenstein, Skolem (1920);-- Herbrand (1928), Tarski (1930), Gödel (1930+), Henkin (1947), Cohen (1963), ecc. Questi nomi dimostrano un nuovo sviluppo logico, sul quale non ci soffermeremo qui.

Nota.-- Platonismo e logica (formalizzata).

“Infatti, i fondatori della logica (capire: logiche) non solo non sono positivisti ma, al contrario, platonici - G. Frege (1848/1925), A.N. Whitehead (1861/1947), B. Russell (1872/1970),--almeno quando scrisse i *Principia mathematica* con Whitehead; in seguito si evolse; J. Lukasiewicz (1878/1956), Abraham Fränkel (1891/ 1965), H. Scholz (1884/1956; fondatore, come teologo, di un Centro di studi logici), e altri - e ha seguaci in tutte le scuole (filosofiche) (I.M. Bochenski, *Storia della filosofia europea contemporanea*, Bruges, 1952, 270).

Questo testo contrasta un diffuso malinteso. I neopositivisti, certo, hanno fatto un uso serio della logistica: hanno supposto, tra l’altro, che solo il linguaggio matematico-naturalistico permetteva affermazioni valide nelle scienze professionali e nella filosofia.

Questo assioma è stato nel frattempo notevolmente indebolito da ogni tipo di critica, tra gli altri dalla “nuova retorica” (Ch. Perelman / L. Olbrechts-Tyteca), che ha opposto alla “teoria della prova” (EO 171: Hilbert), che è fortemente enfatizzata nella matematica e nelle scienze sperimentali (“scienze dure”), una “teoria dell’argomentazione”, che appartiene più alle scienze umane (ad esempio il diritto) e alla filosofia, ma soprattutto alla retorica (scienze della comunicazione).

Immediatamente ci troviamo di fronte alla portata limitata del pensiero calcolatore.

Ermeneutica.

Abbiamo appena stabilito che ci sono almeno due interpretazioni della logica formalizzata - Il (neo)psitivista e molti altri. Questo ci mette sulla strada di un tipo di relazione separata (EO 158), cioè la relazione di chiarezza.

Nota - Il primo pensatore a cogliere chiaramente questa relazione da qualche parte ci sembra essere stato Alkmaion di Kroton (-520/ -450; medico pitagorico): egli fa una distinzione netta tra 'aisthanesthai', osservazione diretta, e 'xun.ienai', letteralmente: fare collegamenti, interpretare, -- meglio: capire correttamente per mezzo di interpretazioni.

a. Gli animali - dice - percepiscono, direttamente.

b. Le persone, tuttavia, percepiscono ma comprendono indirettamente, cioè attraverso interpretazioni, ciò che percepiscono.

c. Le divinità percepiscono e comprendono, apparentemente, direttamente o, almeno, molto più direttamente.

In ogni caso: per Alkmaion, la vera conoscenza è con l'essere umano, l'osservazione diretta e l'interpretazione indiretta.

Questa interpretazione di questo primo pensatore si basa, tra l'altro, e soprattutto, sul fatto che egli dice: "Solo grazie ai 'tekmèria', i segni, del nascosto, possiamo concludere che il nascosto esiste". Non cogliamo il transfenomeno direttamente, ma indirettamente attraverso i segni presenti nel fenomenico. Essi "tradiscono" letteralmente ciò che si nasconde dietro i fenomeni-con-i-segni-del-transfenomeno.

Situato nella democrazia greca, che presuppone essenzialmente più di una interpretazione di una stessa cosa nell'agorà o assemblea popolare (democrazia diretta), questo dà luogo alla relazione monosillabica: un dato (osservato) ----> più di una sola interpretazione.

Alkmaion era un medico. I medici si trovano regolarmente di fronte a sintomi, cioè a segnali di qualcosa di nascosto, cioè all'ambiguità.-- "Ermeneutica" è "ermeneutikè", l'arte dell'interpretazione.

Formalismo e vita.

a. La struttura delle operazioni (EO 160) è: dato / richiesto - algoritmo.

b. La nostra vita o "esistenza" è strutturata in modo analogo: data/richiesta (siamo "gettati" nell'esistenza (thrownness) con il compito di "farne qualcosa" (design)) - algoritmo (tutte le azioni dopo che siamo stati accolti nel grembo della madre sono una serie di azioni che cercano di far avverare la richiesta).

In altre parole, c'è somiglianza tra la vita e il formalismo, che è solo una forma - passo - della vita

Campione 23.-- Ontologia olistica: tecnologia informatica. (178/191).

La percezione diretta è l'essenza della fenomenologia: ciò che si mostra immediatamente alla coscienza è il punto di partenza. Chiamiamo 'transfenomeno' tutto ciò che si mostra solo indirettamente, perché supera tutto ciò che è immediatamente dato. Non ne siamo quindi a conoscenza... se non attraverso la coscienza di confine che accompagna tutto ciò che è immediatamente dato.

Un Alkmaion di Kroton, pensatore arcaico, esibisce una tale coscienza di confine che, in mezzo al fenomenico, trova "segni" che indicano il "trans" fenomenico. Così i sintomi di un disturbo.

Se ci impegniamo così profondamente - dichiaratamente in modo ontologico (e quindi non così specializzato) - con il formalismo, per esempio, è perché in tal modo trascendiamo responsabilmente il puramente fenomenico e quindi "espandiamo" la nostra coscienza nei dati transfenomenali.

Uno dei fenomeni che appartengono a questo stesso ampliamento è il computer. Ecco perché abbiamo questo piccolo capitolo.

Riferimento bibliografico :

1.-- E. van Spiegel et al., *De informatiemaatschappij (Le conseguenze della rivoluzione microelettronica)*, Maastricht/Bruxelles, 1983 (opera che evidenzia l'enorme risonanza del computer come elemento di civiltà);

2.-- P. Heinckens, *Programming is more than typing*, in: *Eos* 6 (1989): 9 (Sept.), 69/73; -- H. Christiaen, *Computers in the classroom? (Perché, perché, come?)* in: *Streven* 1985: maggio, 634/645;

3.-- E. De Corte/L. Verschaffel, *Imparare a programmare: un veicolo per l'acquisizione di abilità di pensiero*, in: *Onze Alma mater (Leuven)* 1990: 1 (febr.), 4/35 (con bibliografia);-- J. Ellul, *Le bluff technologique*, Paris, Hachette, 1988.

La massa bibliografica sugli ordinatori è confusa, ovviamente.

Il sistema "dinamico". (180/183).

Una delle preposizioni di base per comprendere il computer è il concetto di "sistema dinamico".

Riferimento bibliografico : D. Ellis/ Fr. Ludwig, *Systems Philosophy*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs, N. J., 1962.

Il libro inizia con una sorta di definizione. Propone una triade: materia/energia/informazione. Con questa triade, abbiamo i tre concetti di base (categorie: EO 85) sia delle scienze professionali che delle scienze affini.

A proposito, in Inghilterra, nel contesto della prima rivoluzione industriale moderna (+1770), il concetto di ‘energia’, oltre al suo significato tradizionale, acquisisce una portata pratico-tecnica di prima classe. Senza “energia” nessuna industrializzazione! L’industrializzazione, che era una delle principali preoccupazioni del razionalismo illuminato dell’epoca. La macchina a vapore, il carbone, -- più tardi il petrolio, -- ancora più tardi l’energia nucleare, hanno incarnato il concetto di ‘energia’.

Immediatamente il concetto viene dato un posto nelle teorie: Mayer (1845+), Helmholtz, Michaud (con la sua *énergétique générale* (1921)) e altri.

Sempre di passaggio: il concetto di ‘informazione’ ha, dal 1948 - Norbert Wiener (1894/1964), *Cybernetics (Control and Communication in the Animal and the Machine)*, The Technology Press of M.I.T./ J. Wiley, New York, 1948-1, 1961-2 - una portata pratico-tecnica oltre al suo significato tradizionale.

La teoria dell’informazione sorge immediatamente, ovviamente.

Il pensiero organismico, per esempio - Wiener, Rosenblüth, McCulloch - vede somiglianze tra organismi biologici e ‘artefatti’ tecnici (macchine costruite): in entrambi i tipi di realtà si trovano “sistemi finalizzati o dinamici”.

1951: Un congresso di cibernetici, esperti di pilotaggio, ha già luogo a Parigi sotto la direzione di L. Couffignal. 1956: A Namur, c’erano già novecento partecipanti di venti paesi ad un tale incontro!

Tale esplosione era, secondo Ludwig von Bertalanffy, *Robots, Men and Minds (Psychology in Modern World)*, New York, 1967, 61ff,..., spiegabile in tre modi:

- a. la richiesta di von Bertalanffy di una teoria generale dei sistemi,
- b. l’enorme risonanza del lavoro di Wiener,
- c. il sistema di produzione dell’economia dell’epoca, che doveva rendere trasparente in modo razionale l’organizzazione globale”.

Tutto questo è concentrato in una teoria dell’informazione: Cl. Shannon/W. Weaver, *The Mathematical Theory of Communication*, University of Illinois Press, Urbana, 1948. I sistemi finalizzati o dinamici elaborano informazioni.

L’informatica è la scienza che studia l’immagazzinamento, tramite la memoria, - il recupero, il confronto, l’adattamento delle informazioni (= dati, dati con valore cognitivo o di conoscenza), - principalmente per mezzo del computer, un dispositivo che elabora computazionalmente i dati (informazioni).

In termini di 'sistemi', si distingue tra:

a. 'concreto' (= zero semantico) come un cristallo, un corpo biologico, una fabbrica, un centro culturale;

b. concettuale" (comprensibile, -- modelli) come un insieme di punti, un sistema di numeri, un modello atomico, un diagramma, -- cose che sono costruite dalla mente umana ma che si riferiscono ancora a sistemi concreti come rappresentazioni di essi;

c. formale (formalizzato) come una logica giudicante, una teoria assiomatica formalizzata, un linguaggio di programmazione per computer, -- cose che rappresentano un sistema di segni in cui (i) una realtà fisica o concreta (ii) è descritta in modo comprensibile o concettuale (modello) (iii) è descritta matematicamente e simbolicamente.

Riferimento bibliografico : Doede Nauta, *Logica en model*, Bussum, De Haan, 1970, 174.

Sistemi di elaborazione delle informazioni.

Secondo Ellis/Ludwig, o.c., 3, un sistema è "un disegno, metodo o schema che si comporta secondo qualche regola (informazione, 'comando')".

Il suo ruolo o funzione - quindi "sistema funzionale" - è quello di elaborare materia e/o energia e/o informazione in modo che la materia e/o l'energia e/o l'informazione emergano come risultato.

Tra l'"input", l'offerta, e l'"output", il risultato, avvengono tutti i tipi di processi di trasformazione. Un mulino è un produttore di grano macinato (materia), una macchina a vapore produce energia, un computer produce informazioni.

Informazioni".

Colin Cherry, *On Human Communication*, M.I.T., 1957, 221ff., nota somiglianza e differenza tra comunicazione 'pura' di informazioni e controllo tramite informazioni:

a. Qualcuno ha paura di me e io gli dico: "Buttati in quello stagno!"

b. Lo faccio cadere nello stagno.

Nel primo caso, gli do un'informazione pura; nel secondo caso, informato dalla stessa informazione ("Buttati in quello stagno"), agisco fisicamente su di lui: il risultato è lo stesso, ma il meccanismo è diverso. Il primo caso potrebbe essere chiamato "suggerimento".

La triplice divisione.

Un sistema dinamico comprende tre parti o fasi.

1. Un ingresso (ingresso, registrazione);

2. una trasformazione a "scatola nera": la funzione o l'interno;

3. un output (uscita, effetto, risultato).

Il famoso schema “stimolo-risposta” acquisisce improvvisamente un termine intermedio cognitivo o computazionale grazie alla nozione di “sistema di elaborazione delle informazioni”.

registrazione ----> scatola nera (quasi chiusa) ----> scarico

registrazione ---> sistema quasi chiuso autoregolante --->
^ riammissione (feed back = aggiustamento) v

Il diagramma qui sopra mostra chiaramente le somiglianze e le differenze tra due tipi di sistema dinamico.

Con A. Virieux-Reymond, *L' épistémologie* 1966, 46/47 e 67, si può parlare di “causa retroattiva”, cioè di un legame tra causa obiettivo e causa efficiente. Infatti: il feedback o “feed back” funziona in modo causale, ma al servizio di una causa obiettivo.

Pensatori greco-arcaici come Anaximandros di Mileto, Puthagoras di Samo, Herakleitos di Efeso, Empedokles di Akragas e altri conoscevano molto bene questo schema di autoregolazione e gli diedero il nome di ciclo ‘kuklos’. Anche Erodoto di Halikarnassos, il padre della geografia e dell’etnologia, lo vede all’opera nella natura e nell’umanità, a vari livelli.

Platone usava il termine “kubernètikè”, sterzo. Aristotele, parlando delle costituzioni, distingue “telos (scopo) / parekbasis (deviazione) / epanorthosis o rhuthmosis (recupero, adattamento)”.

Olistico.

Il punto di partenza è sempre ciò che si manifesta immediatamente (“fainomenon”, fenomeno, oggetto della fenomenologia). Il resto è transfenomenale, al di là della portata della nostra coscienza immediata.

L’oscuramento - alètheia, apokalupsis, ‘verità’ - della nozione di ‘sistema dinamico’ come presente in tutti gli strati della realtà totale ci dà un campione significativo della totalità dell’‘essere’ o realtà, oggetto dell’ontologia.

L’essere” è in larga misura “sistema dinamico” o “finalità”.

Il sistema informatico.

Prima di tutto, notiamo due parti principali.

1. Il computer vero e proprio con la tastiera davanti.
2. Lo sfondo è costituito da attrezzature periferiche.

Si prega di notare:

a. la tastiera è un dispositivo di input; **b.** il ‘monitor’ (con ad esempio lo schermo) e la stampante sono dispositivi di output. Vedi l’applicazione del diagramma qui sopra.

Nota -- Il floppy disk è un disco su cui sono immagazzinati innumerevoli “dati” (dati, informazioni, intelligenza) (il supporto dati). Ma allo stesso tempo è “la memoria” (il luogo di stoccaggio dei dati).

È quindi un’unità di input e di output. Input, memoria e output sono le tre “funzioni” (ruoli) dell’unità disco. La dualità “attrezzature (hardware, ‘matériel’)/software (software ‘logiciel’).

Due aspetti determinano il lavoro - il calcolo - con il computer.

a. Attrezzatura-- Questa è la totalità dei componenti materiali: parti elettromeccaniche ed elettroniche, cavi e circuiti per l’alimentazione elettrica e l’interconnessione,--memoria centrale e memorie ausiliarie,--organi di ingresso e uscita per l’informazione.

b. Software-- Comprende la totalità dei programmi e il materiale di documentazione associato (come manuali, diagrammi di flusso per il funzionamento del computer).

Ph. Davis/ R. Hersh, *L’univers mathématique*, Paris, 1985, 365/369 ((Modèles, ordinateurs et platonisme), fa notare che la vera aritmetica informatica (lavorare con il computer) include entrambi gli aspetti: solo se sia l’attrezzatura che il software sono perfettamente in ordine - il che è lungi dall’essere sempre il caso - ci si può aspettare da un computer “la verità assoluta”.

I cinque aspetti.

Secondo il Dr. L. Klingen (Helmholtz-Gymnasium, Bonn), l’informatica comprende cinque aspetti:

- a. comprensione dell’uso dell’attrezzatura;
- b.1. intuizione nel nucleo del processo di pensiero, l’algoritmo;
- b.2. strutturare i dati (informazioni) da inserire;
- b.3. applicandolo a casi concreti (modelli applicativi);
- c. proteggere i dati dall’intrusione.

La differenza con la lavatrice.

Vedi EO 161.-- La lavatrice automatica può fungere da modello.

a. Somiglianza. - Secondo questo modello, anche il computer funziona: input / elaborazione secondo un programma / output (dinamico, sistema di elaborazione delle informazioni).

b. Differenza.

- 1. La lavatrice automatica è in gran parte pre-programmata.
- 2. Il computer è molto meno pre-programmato. In altre parole: l’utente può - in una certa misura - costruire lui stesso un programma, cioè programmare a partire da un problema da risolvere.

Programmazione.

Definiamo la programmazione come la conversione di una situazione data e richiesta - conosciuta collettivamente come un problema - in una sequenza logicamente corretta di passi elementari (irriducibili) che sono ‘comprensibili’ dal tipo di computer usato.

In altre parole: formare un algoritmo (EO. 160).

Pratico: tutto il processo deve essere portato a termine! Dal momento in cui iniziamo a pensare al problema fino a quando il programma finale gira senza problemi sul computer.

La pura traduzione nel linguaggio di programmazione è solo una piccola parte di questo (P. Heinckens, *Programming is more than typing*, 69).

La programmazione è fatta principalmente su carta.

Non si salta direttamente al computer! Prima vai alla scrivania, prendi carta e penna. Questa è già programmazione. Questo viene fatto in un modo speciale chiamato “programmazione strutturata”.

Nota -- In altre parole, al di là di tutta l’informatica, si comincia semplicemente a pensare logicamente a ciò che si dà e a ciò che si chiede. Come è stato fatto per secoli.

Il metodo erodoteo.

Nella *Historia* di Erodoto, vediamo due aspetti.

a. Storia.

Latino *inquisitio*, *inchiesta*... Questo passo produce il materiale non formato, i materiali sciolti o “dati”. Nella retorica antica questo si chiama *heuresis*, lat.: *inventio*, *invenzione*. Erodoto ricava le informazioni dai suoi stessi testimoni o da racconti di testimoni oculari (“*hearsay*”).

b. Loghi.

Latino: *textus*, *testo*.-- Questa è la sostanza formata. -- Nella retorica antica si distinguono due aspetti:

- i. *diataxis*, lat.: *dispositio*, *disposizione*;--che è la disposizione strutturata delle parti del testo - passi (il piano dell’esposizione in primo luogo);
- ii. lat.: *elocutio*, *stilizzazione*, *disegno*; ciò che è la formulazione pianificata di ciò che si ha da dire, il ‘messaggio’ stilizzato.

Problema / algoritmo / programma. (185/187).

Spieghiamo questo ordine.

a.-- Problema.-- I dati, presenti nei dati, provocano la richiesta. Uno lo analizza.

b.-- Algoritmica.-- “Il pensiero algoritmico è il nucleo duro dell’informatica” (H. Haers / H. Jens, *Computer Science and Computing in Education*, 933).

Un algoritmo - lo ripetiamo - è una definizione.

1. Una definizione è l'espressione, lunga o breve, del contenuto di un concetto (EO 08). Dai pensatori della metà del secolo scorso, la regola è stata: tutto il contenuto e solo tutto il contenuto! In altre parole, parlare in modo tale che il concetto sia distinguibile - discriminabile - dal resto della realtà. Consiste nell'enumerare le caratteristiche essenziali che compongono il concetto.

2. La definizione algoritmica prende la forma di uno scenario o sequenza - un'enumerazione - che include completamente (tutto il contenuto) ma esclusivamente (solo tutto il contenuto) gli eventi irriducibili - "assegnazioni". Si conosce il binomio "definizione nominale e reale" (EO 12) che, qui, è certamente appropriato.

Si tiene conto anche della "definizione assiomatica" (EO 141: i teoremi in piccolo numero riguardano un certo dominio della realtà che "definiscono").

Conclusione.-- I passi dell'algoritmo sono così "definiti".

c.-- Programmazione.

Questa è la traduzione in un linguaggio di programmazione. Un "programma" definisce ciò che il programmatore vuole che la macchina faccia, cioè una sequenza logica di "comandi". (EO 182: "informazioni"), "istruzioni" "comandi! I nomi dei linguaggi informatici sono per esempio Elan, Pascal, Logo'. Il computer li "capisce", cioè è adatto a loro.

Tipi algoritmici.

Il metodo "top-down" sull'algoritmo applica il metodo cartesiano (EO 160): la totalità - tutto (collezione)/intero (sistema) in linguaggio platonico - viene scissa in un numero di elementi irriducibili e più piccoli e immediatamente formulata in modo tale che una serie conclusiva di assegnazioni non ambigue dalla situazione iniziale porti al risultato finale.-- Il metodo opposto è chiamato metodo "bottom-up".

Ulteriori strutture.-- Ce ne sono tre.

a.-- Algoritmo iterativo.-- La ripetizione monotona dello stesso! Modello: a, a, a, EO 141 (Definizione matematica per "induzione matematica") ci dà un esempio: $1+1=2$, $2+1=3$, $3+1=4$

Modello di applicazione.

Se volete ottenere una lista di venti nomi dal magazzino dei nomi del computer - la memoria - premete venti volte "inserire un nome".

b.-- Algoritmo sequenziale.

L'ordine non uniforme! Modello: prima a, poi b, poi c, ...

Appl. mod. -- Fare il caffè nel computer:

1. situazione iniziale, 2. vado alla macchina del caffè, 3. prendo la caffettiera, 4. vado al rubinetto, 5. riempio la caffettiera d'acqua, ecc.

c.-- Algoritmo selettivo.

Una pluralità di scelte possibili! Modello: se modello, allora sì; se contro-modello, allora no.

Appl. mod.-- Calcolo della pensione tramite computer.

Il beneficiario appartiene a una categoria (operaio, impiegato, lavoratore autonomo, ecc.) sì o no? Se sì, allora il modello. Il beneficiario ha avuto una carriera completa o incompleta? Se sì, allora il modello. E.d.m.

Domanda sulle capacità di pensiero (187/189).

1 L'uso di un computer, specialmente la programmazione, richiede capacità di pensiero, cioè una forma di logica applicata.

1.-- Il tipo di “abilità di pensiero”:

Secondo E. De Corte/L. Verschaffel, *Learning to programme*, 12/14, la programmazione è governata da tre premesse. La soluzione di un problema richiede loro.

1.1.-- Approfondimenti di base.

Si chiama “conoscenza specifica del dominio”. Questa è la ‘historiè’, la tracciatura dei dati, di Erodoto.

Appl. mod. Chiunque voglia risolvere una questione giuridica (come il divorzio) con il computer, dovrebbe essere ben informato sul dominio giuridico: i concetti giuridici, i testi giuridici, le sentenze ecc. dovrebbero essere conosciuti - il file dovrebbe essere conosciuto - si può confrontare questo con le “proposizioni vere” su “un dominio” nel metodo deduttivo assiomatico.

1.2.-- Teoria dell'ordine (harmologia), logica, metodologia.

Questo è ciò che Erodoto chiama il ‘logos’, l'esposizione ordinata - i teorici la chiamano ‘euristica’. Procedendo metodicamente nella ricerca di soluzioni che chiamano ‘strategia di ricerca’. Così ad esempio il metodo “top-down” o il suo inverso, il metodo “bottom-up”, che riguardano la totalità e le sue parti (l'antica stoicheiosi). Per esempio, usando dei diagrammi. Così: prendere a modello un problema analogo o, al contrario, indagare a fondo un aspetto (quest'ultimo è la generalizzazione, l'induzione del sistema: EO 99; -- 95).

A proposito, il “top-down” e il “bottom-up” sono simili al PO 81: il metodo dietetico-sinagogico.

2.-- Conoscenza di sé (introspezione).

Si chiama 'metacognizione', Cognition significa 'conoscenza'. Si tratta, qui, dei dati più la struttura data ai dati (algoritmo).-- EO 176 (Meta-linguaggio; 173) ci ha insegnato che il 'meta-linguaggio', è "linguaggio sopra il linguaggio". Così la "metacognizione" è la "cognizione della cognizione". Conoscenza in loop o riflessiva (EO 158). La conoscenza che conosce se stessa. Guardando "nel proprio cuore", come dice il poeta.

"Io, che sto programmando, sono davvero una persona realisticamente ("oggettivamente") e logicamente intelligente? O mi sto comportando in modo irrazionale? Ho dei preconcetti, degli 'assiomi' "che non possono essere toccati"? Fin dove arriva la mia memoria? Fin dove arriva il mio potere di induzione? In altre parole, fino a che punto sono padrone del problema?".

I limiti dell'informatica.

Riferimento bibliografico : Cedos, *Cerveau humain* ("(maman, enco un miscui! ")", in: Journal De Genève 19.12.1990.-- Il fatto.-- Un bambino di due anni riconosce in un istante un biscotto che mostra appena il suo bordo - nella confezione aperta. Il computer più potente - almeno per il momento - non riesce a farlo.

L'indicazione. Questo indica che il bambino in questione:

- a. è un essere vivente (gli esseri viventi sono molto intuitivi),
- b. dotato di spirito,
- c. mente che ha bisogno solo di un minimo di dati di osservazione per riconoscere qualcosa.

Il computer è e rimane una macchina senza vita e senza spirito che manca dell'intuizione della vita e dello spirito.

In mezzo a tanti ubriachi di computer, c'è chi rimane sobrio! Così il Prof Weizenbaum (Massachusetts Institute of Technology).

Al fatto che in alcune "università" negli Stati Uniti ogni studente deve avere un microcomputer, Weizenbaum risponde come segue.

1.-- Non tutti negli Stati Uniti sono d'accordo.

Il Dipartimento di Fisica del M.I.T., per esempio, ha rifiutato di permettere la rapida espansione delle strutture informatiche per gli studenti. Il motivo: evitare che il materiale di apprendimento sia visto esclusivamente - si noti la modalità - dalla domanda: "Cosa si può programmare da esso?" In altre parole: evitare l'unilateralità.

2.-- Molte cose si possono imparare molto bene senza un computer. In particolare: il materiale di apprendimento non ha bisogno di essere "adattato" al computer. Tuttavia, il computer è usato come strumento, preferibilmente dove è veramente superiore (EO 162: L'ordinatore umano).

D. Jeanmonod, *Le bluff technologique* in: Journal de Genève 18.03.1968, commentando *Le bluff technologique* di Ellul, dice: “Bisogna pensare in termini di algoritmi, cioè in un insieme di comandi non ambigui.

Ma quando uno è così completamente plasmato in quel modo di pensare, è totalmente chiuso a qualsiasi altra forma di pensiero”. Ellul chiama questo “terrorismo informatico”, che penetra persino negli strati inconsci e subconsci dell’anima.

Di nuovo: avvertimento contro l’isolamento della vita spirituale!

La programmazione algoritmica è

a. un possibile aggiornamento di un metodo antico (le formule magiche sono strutturate così),

b. ma deve essere consapevole dei suoi limiti.

C’è sistema e sistema.

Opere come Leo Apostel e altri, *De eenheid van de cultuur (Naar een algemene systementheorie als instrument van de eenheid van ons kennen en handelen)*, Meppel, Boom, 1972, cercano di rivelare la portata molto ampia del concetto di ‘sistema’.

Molto prima di questo, von Bertalanffy, Boulding, Gerard e Rapoport fondarono, nel 1954, la Società per la Ricerca sui Sistemi Generali. *Von Bertalanffy* aveva già proposto l’idea di “una teoria generale dei sistemi” nel 1937.

Nel suo *Robots, Men and Minds (Psychology in the Modern World)*, New York, 1967, si oppone alla visione ‘riduzionista’ che cerca di interpretare tutti i sistemi verso il basso come meramente meccanici. Questa visione “riduzionista” raggiunge solo “il modello robotico dell’uomo” - dice - non l’uomo nella sua pienezza.

L’essere umano può essere definito “un sistema”. Ma allora un ‘sistema che conosce i segni basati sull’accordo,-- con ‘linguaggio’ nel senso umano, che conosce l’apprezzamento cosciente, che conosce l’azione cosciente. L’uomo è un sistema, sì, ma un sistema che è molto al di sopra dei sistemi puramente biologici (per esempio tutte le piante e gli animali) e ancora di più di tutti i sistemi inorganici (pietre, processi puramente chimici, macchine di ogni tipo).

Conclusione - La teoria generale dei sistemi di Von Bertalanffy conosce livelli o misuratori di realtà.

Retrosintesi.

Abbiamo visto che la stoicheiosi o l'analisi delle totalità (insiemi/sistemi; EO 52; - 45 (enologia)) ha avuto un ruolo di primo piano nel pensiero arcaico e antico.

Riferimento bibliografico : B. Feringa/ R. Kellogg, *Decomposizione in fattori* (Premio Nobel per la chimica 1990), in: *Natuur en techniek* (Natural Science and Technology Monthly) 58 (1990): 12 (Dec.), 832/839.

Il chimico organico Elias J. Corey, chiamato “il chimico organico più produttivo del mondo” dai suoi pari, ricevette il premio Nobel, tra le altre cose, per la sua “retrosintesi”.

La “retrosintesi” è un metodo chimico che

a. da semplici elementi costitutivi b. da una molecola complessa. Il chimico usa il computer per trovare la ricetta più adatta alla molecola in questione.

a.-- Sintesi.

Corey, con una ventina di collaboratori, ha lavorato sulla formazione dell'acido gibberellico (un ormone vegetale strutturalmente molto complesso) da elementi semplici (spesso composti con atomi di carbonio).

b.-- Retrosintesi.

Corey ha ampliato il metodo di sintesi.

a. Sezionava metodicamente le strutture complesse in blocchi di costruzione più piccoli. Cfr “top-down” (EO 186).

b. Con tali costituenti Corey lavora poi al contrario (cfr “bottom-up”): risintetizza.- EO 160 (stoicheiosi cartesiana) ci ha insegnato questo schema!

Corey coinvolge il computer, cioè il tipo Lhasa (Logical Heuristics Applied to Synthetic Analysis), ampiamente utilizzato nei laboratori universitari e industriali di tutto il mondo (si pensi alla ricerca sui farmaci).

Corey ha lavorato attivamente su questo all'Università di Harvard dal 1959 - è proprio questa logica del computer - cioè la logica applicata - riguardante la sintesi che è stata una delle ragioni principali del suo Premio Nobel.

Sintesi totale.

La creazione di sostanze naturali a partire da componenti molecolari semplici si chiama “sintesi totale”. Sostanza naturale” è un composto organico di origine naturale. Gli atomi da cui si “combina” un ormone o un antibiotico (EO 46; 151; 157),-- le loro relazioni e interazioni reciproche, i gruppi funzionali al loro interno, le strutture spaziali,-- tutto questo è coinvolto.-- Passo dopo passo - algoritmo - si decompone in “sintoni” (mattoni finali).

Questa è la ‘retrosintesi’ -- la ‘stoicheiosi’ arcaico-antica è apparentemente ancora un metodo valido.

Appl. mod.-- Corey ha sintetizzato così il ginkgolide-B, un composto complesso che si trova nel ginkgo biloba (l’albero della noce giapponese),--usato nella fototerapia cinese contro l’asma e l’infiammazione. Questo è stato fatto in trentasette passi. Algoritmicamente!

Rete di neuroni.

Dal 1960, i ricercatori dell’informazione (USA, Giappone, Svizzera) hanno sperimentato un nuovo tipo di ordinatore, cioè le reti di neuroni. Un ordinatore “classico” contiene un programma (microprocessore) e una rete di neuroni no.

1.-- Originale.

Il cervello umano contiene circa 100 miliardi di neuroni (un “neurone” è una cellula nervosa con neuriti e dendriti), che interagiscono tra loro, tra l’altro grazie agli “astrociti”.

2.-- Modello.

Questo modello cerca di avvicinarsi alla rete di neuroni (= simulazione, imitazione). La rete non contiene un “programma” ma un insieme di “elementi” - “neuroni” artificiali - che interagiscono tra loro, elettricamente. E questo con una soglia di sensibilità che può cambiare.

Appl. mod.

Dato: una rete; chiesto: come comando, ‘istruzione’, ‘comando’ si dà “Trova la parola ‘biscotto’ in un testo”. La rete reagisce un po’ come un essere umano: più una parola assomiglia al “biscotto” che sta cercando, più si “eccita elettricamente”.

Conclusione - L’algoritmo inerente all’ordinatore classico è trasparente. L’algoritmo della rete di neuroni colpisce gli specialisti - esperti di elettronica, neurobiologi, psicologi - come bizzarro, eccentrico.

Le reti di neuroni sono adatte a fenomeni chiave della robotica - “robot”, una parola ceca, significa “uomo artificiale” - come lo sguardo e l’elaborazione artificiale.

Nota -- EO 184 (Software), 185 (Programmazione) sono parzialmente rivisti: si potrebbe parlare di “programmazione flessibile”!

La lavatrice automatica è

1; l’ordinatore classico è

2; la rete neuronale è

3: Pre-programmazione, programmazione, programmazione minima sembrano essere i termini giusti per un’evoluzione non stagnante nella costruzione del sistema che fa i computer.

Campione 24.-- ontologia olistica: il metodo deduttivo. (192/208)

L'inizio di ogni "verità" è il mostrare direttamente ciò che è.

La fenomenologia aderisce a questo inizio, perché riflette ciò che è immediatamente evidente all'uomo cosciente, cioè il fenomeno.

Il ragionamento - deduzione, riduzione (quest'ultima sotto forma di induzione, tra l'altro) supera, logicamente rigoroso e quindi "reale" (cioè fedele alla realtà), tutto ciò che è immediatamente evidente. È transfenomenale. E nel senso che la nostra coscienza diventa consapevole di una realtà inizialmente transfenomenale. Così che il ragionamento trasforma effettivamente qualcosa di transfenomenale in un "fenomeno", perché attraverso il ragionamento si "mostra".

Verificheremo ora questo nel caso della deduzione.

La frase (affermazione, giudizio, proposizione) in sé.

Bernhardt Bolzano (1781/1848) era un pensatore intensamente impegnato nella logica e nella matematica. È noto per la sua *Wissenschaftslehre*, 4 volumi. Questo lo rende - insieme a George Boole (1815/1864) - uno dei fondatori della logica pura.

Il pensiero logico non è una questione di psicologia, sociologia, culturologia.

Lavorare logicamente è radicalmente diverso dall'applicare un insieme di presupposti specifici di un individuo (psicologia), un gruppo (sociologia), una cultura (culturologia). Questa è, nel migliore dei casi, logica applicata!

Al contrario: con la grande tradizione da Parmenide di Elea in poi, Bolzano concepisce il giudizio come un'operazione indipendente dal soggetto pensante o dalla mente pensante, sia che questo soggetto pensante sia un "io" o un "noi" o un insieme di "valori culturali".

Per Bolzano, la logica e ad esempio la psicologia (sociologia, culturologia) sono quindi cose completamente diverse.

Modello di applicazione.

"Piove" è una frase in sé, perché c'è un soggetto (originale) e un proverbio (modello) tale che "è" è chiarito con un'informazione (= modello), cioè "piove". Che un "io", un "noi" o una "cultura" lo pensi o meno non ha importanza!

La struttura "originale (soggetto)/modello (detto)" è lì, è lì da sola, indipendente da qualsiasi altro essere. Come diceva Parmenide: "Esso (l'essere o la realtà) è lì secondo se stesso (non secondo qualcos'altro)" "Kath'heauto" in greco antico.

La frase ipotetica in sé.

a. La frase categorica esprime qualcosa senza preposizione, senza modalità anche in molti casi. Così: “Quattro è; - in alcuni casi (“es.”), uno più tre”. Oppure: “Quattro è - in tutti i casi - quattro”. Quest’ultima è una legge (EO 25: Legge di Identità), cioè una frase che non conosce eccezioni, - è universale, anzi trascendentale (onnicomprendente). Incondizionato e quindi puramente categorico

b. La frase ipotetica o condizionale è una frase, cioè una clausola principale e una subordinata. Come modello: “Se $1 + 3$ o $2 + 2$ o $3 + 1$, allora 4”. Capito: “Se gli assiomi di Peano (EO 140), per esempio riguardo alla ‘somma’, sono veri, allora $1 + 3$ o $2 + 2$ o $3 + 1 = 4$ è anche e immediatamente vero”.

Motivo: la somma di $1 + 3$, $2 + 2$, $3 + 1$ è di nuovo un’applicazione della regola generale dell’addizione o “somma;”. O nei termini di Jevons-Lukasiewicz: se A (regola), allora B (applicazione); bene, regola; quindi applicazione. Questo è il pensiero deduttivo.

Dall’ovvietà o dal ‘fenomeno’ della ‘regola generale’ si arriva - da cui si deduce - all’“applicazione” inizialmente transfenomenale, che si trova così ad essere ‘ovvia’ o vera (‘apokalupsis’ o ‘aletheia’, la ‘verità’ ontologica o ‘bloottrekking’). Cfr. EO 62 (Aletheiology).

Nota: nella lingua comune, in tutte le lingue naturali, la condizione può essere sottovalutata. Così: “In questo caso (= se succede, allora) verrò”. O anche: “Allora verrò”.

“Mentire è essere punito” è una frase soggetto (l’infinito ‘mentire’ è soggetto), ma in un certo numero di situazioni (che sono evidenti dal contesto), una condizione è latente nel soggetto: “Se si mente, ne deriva una punizione”. “Al die lie, get punishment”: la frase relativa “al die lie”, copre, in un certo numero di situazioni, una condizione, cioè “Se menti, vieni punito”;

Tra le frasi avverbiali, i tempi possono coprire più volte una condizione: “Ogni volta che uno mente, ne deriva una punizione” (= “Se uno mente, allora...”).

Il participio o participio (= avente il valore di un avverbio, in questo caso frase condizionale) copre spesso una condizione: “Chi mente viene punito” è: “Se qualcuno mente allora”.

Conclusione.-- Un discorso ben fatto scopre queste cose!

Pre-sentenza / post-sentenza .

Riferimento bibliografico : Ch. Lahr, *Logique*, 509.-- “Il processo di pensiero che consiste nel derivare da una o più frasi preposizionali - logicamente (Bolzano: come frasi in sé) - una o più frasi postposizionali, è il ragionamento”.

Come si vede, la frase ipotetica, se interpretata alla maniera di Bolzano come un processo logico di pensiero, è allo stesso tempo un ragionamento.

EO 73 ha mostrato che questo fenomeno è fondamentale per il pensiero platonico. In particolare: la frase preposizionale esprime una condizione, una premessa, una 'ipotesi' o 'presupposto' -- questo è il nucleo di tutta la logica tradizionale, 'classica': dedurre da frasi preposizionali!

“Preconcetti irreali”.

Anche le frasi preposizionali irreali possono, nella logica (e nella logistica), essere trattate come “frasi in sé”.

Con Rescher (un logico) si possono distinguere i tipi.

1. La preposizione problematica.

“Se, contrariamente all’opinione consolidata, assumiamo che .

2. Il senso paradossale.

“Se, contrariamente a un’opinione ovvia o percepita, supponiamo comunque che ...”.

3. La falsa preposizione.

“Se, contrariamente alla verità consolidata, assumiamo tuttavia che .

La logica, in altre parole, non è epistemologia: che la preposizione sia epistemologicamente (scientificamente) testabile (‘verificabile’ in un recente uso linguistico) non interessa al logico in quanto logico, perché egli prende la definizione nominale (EO 12) del “senso-in-sé e solo del “senso-in-sé”. Se tutti gli uomini sono pazzi, cosa ne consegue a livello puramente logico? È così che ragiona il logico puro.

Il ragionamento deduttivo (194/195).

Prendiamo il famoso esempio di Peirce.

VZ / NZ. Tutti i fagioli di questo sacchetto sono bianchi e questa manciata di fagioli proviene da questo sacchetto. Quindi questa manciata di fagioli è bianca.-- Queste frasi apparentemente - logicamente - categoriche coprono un ragionamento: “Se tutti i fagioli in questo sacco sono bianchi e (se) questa manciata di fagioli proviene da questo sacco, allora questa manciata di fagioli è bianca”.

Nota.-- La prova dell’assurdo.

Si dice anche “*reductio ad absurdum*”, riduzione all’assurdo (cfr. EO 26: Legge dell’incongruenza).

Questo è un tipo di deduzione. In particolare: questa deduzione utilizza un dilemma, cioè un ragionamento che è duplice ma porta alla stessa conclusione.

Secondo D. Nauta, *Logica en model*, Bussum, 1970, 27v., i paleopitagorici - tra - 560 e -350 - conoscevano la prova dall’assurdo: “La più bella conquista dei pitagorici è che hanno dimostrato che è impossibile - incongruo, non-senso, “assolutamente nulla” - trovare un modello razionale (una frazione) per la radice quadrata del numero 2 (V2).

Cioè per il numero il cui quadrato è 2. (...).

Il più bell'esempio di una prova dall'assurdo nell'antichità". Questo è il modello applicativo. Ora il modello normativo. L'autore continua "In una prova per assurdo, si suppone - EO 194: Preposizioni irreali) - che esista un contro-modello. Cioè, un'istanza" (esempio) che soddisfa i particolari del problema ma non la domanda (ciò che deve essere dimostrato).

Si dimostra poi sistematicamente che un tale contro-modello non può esistere, perché porta all'incongruenza o alla contraddizione.

Si dimostra allora che ogni oggetto che soddisfa i dati deve anche soddisfare la domanda". Tanto per quello che dice D. Nauta sulla natura o struttura della prova dell'assurdo.

In altre parole, per dimostrare che il modello - quello che è dimostrabile, quello che è reale - è reale, si prende la strada tortuosa di dimostrare che il contro-modello è radicalmente irreali. Poiché solo due scelte sono valide in questo senso - questo è il dilemma - l'irrealità dell'una (contro-modello) contiene la realtà dell'altra (modello). Ora, provare la realtà dell'altro era la richiesta.

Nota - Un esempio si trova in EO 80 (la dialettica storica di Platone): se il possessore non è in spirito, allora l'arma che è pericolosa nelle sue mani, non deve essere restituita! Il che contraddice la definizione di Kefalos di "ritorno coscienziato", ma il ritorno è eticamente assurdo. Ma tale incongruenza segue logicamente dalla definizione (incompleta) di "rettezza" (= coscienziato) che Kefalos ha sostenuto.

Cfr. anche EO 64 (Irricevibilità); EO 57 (Analogia reductio ad absurdum da "La competenza è buona").

Nota - L' "argumentum ad hominem".

Ragionamento che è "giocato contro la persona (l'interlocutore)".

Struttura:

Frase 1: Tu pretendi p.

Frase 2: Beh, p porta logicamente a conclusioni inaccettabili (a volte assurde).

Conclusione : Quindi p (= ciò che lei sostiene) è inaccettabile.

C'è una somiglianza strutturale con l'argomento dell'assurdo.

Appl. Mod.: il conto di calcolo (196/197)

EO 183: si ricorda brevemente il sistema informatico e ciò che ne consegue.

Riferimento bibliografico : Ph. Davis / R. Hersh, *L' univers mathématique*, Paris, Gauthier - Villars, 1985, 131.-- Il testo in questione tocca una delle proposizioni fondamentali del pensiero informatico.

1.-- Il testo matematico corrente o “leggibile”.

a. La premessa del presente testo strettamente matematico è che esso è in ogni caso formalizzabile (EO 161) sotto forma, per esempio, di almeno un linguaggio artistico.

b. In effetti, i libri di testo ordinari di matematica contengono al massimo parti formalizzate, perché “sono scritti in francese, in inglese o in altre lingue comuni”! Dopo tutto, devono essere letti da “esseri umani”.

In effetti, un testo puramente formalizzato è invariabilmente inserito in un linguaggio naturale che, per lo meno, spiega ciò che i segni possono significare, ciò che i segni di editing possono voler dire. Il linguaggio artificiale o artificiale per eccellenza - secondo gli autori - è la teoria cantoriana degli insiemi.

2.-- L'ordinatore.

Un'applicazione - secondo Davis e Hersh - del testo formalizzato è il programma (EO 185) di un ordinatore.-- Per programmare un ordinatore - per renderlo utilizzabile, per esempio, per verificare l'aritmetica in un'azienda - si deve

a. grafismo (EO 156), cioè conoscere il vocabolario (tutti i segni possibili) o il vocabolario di esso e

b. padronanza delle regole sintattiche (EO 161), cioè la grammatica che struttura il vocabolario.

Appl. mod.: Il gioco di simulazione.

Riferimento bibliografico : A. Crattenand, *Colloque scientifique: Eh bien, jouez maintenant*, in: Journal de Genève 31.07.1987.

Le mode si succedono nel mondo dei computer! Dopo le mode degli audiovisivi e dei microcomputer, le mode dei giochi di simulazione (soprattutto negli Stati Uniti) -- economisti, ingegneri edili, militari sono impegnati.

1.-- Le basi.

Un piccolo programma per calcolare probabilità logicamente rigorose - per esempio, le possibilità di un politico di essere eletto.

2.-- Altre condizioni.

Preferibilmente espliciti - gli elementi suddivisi non sono noti al calcolo informatico - tutti i fattori (EO 53 (Analisi dei fattori); 67 (Elemento / premessa) o “elementi” che influenzano - “determinano” - per esempio un'elezione - come il collegio elettorale (città, paese, ecc.), - i partiti e i loro sostenitori, il ruolo delle donne, delle religioni, ecc.

Ora rileggi EO 94 (Il metodo induttivo).

Se prendiamo tutto il numero di elementi o fattori che influenzano un'elezione, quanti fattori ci sfuggono? In altre parole: l'eterna tragedia della nostra conoscenza ontologica o basata sulla realtà è che conosciamo solo un campione di una collezione (per esempio gli elettori) e quindi corriamo il rischio di generalizzare. Il carattere olistico o totale in realtà non c'è mai!

Conseguenza.-- Per quanto solido possa essere il programma del vostro computer, la vostra conoscenza di tutti i fattori fa un buco nel calcolo delle probabilità di elezione, per esempio.

Non è senza umorismo che A. Crattenand, a.c., scrive che l'interessato deve solo giocare, capire: dedurre. Perché (dice) il programma è tale da dare i risultati logicamente raggiunti - se tutti i fattori, allora le probabilità come 'output' o scarico.

Il nome della scienza di tale "aritmetica" assiomatico-deduttiva è: audiovideomatica. Core: il metodo ipotetico applicato al rapporto "fattori/probabilità". Con come punto medio tra i due il programma, che funziona in modo assiomatico-deduttivo.

Modello applicativo: gli assiomi dell'etica. (197/208)

Per andare sul sicuro, rileggete EO 137 (la struttura del metodo assiomatico-deduttivo).

- a. L'area definita della realtà è, qui, il comportamento coscienziioso o "retto".
- b. Tutte le proposizioni che si riferiscono a quel campo etico o morale devono essere "vere", cioè una realtà esposta (non una realtà illusoria o finta).

Riferimento bibliografico : R. Van den Berghe, *Veritatis splendor (Presentazione e valutazione)*, in: *Collationes* (Vl. Tijdschr.v.Theologie en Pastoraal) 24 (1994): 1 (marzo), 79/100.

Argomento: l'enciclica *Veritatis splendor* (05.10.1993) un documento molto controverso che tratta i presupposti di base o assiomi della morale come tradizionalmente concepiti dalla Chiesa cattolica.

Il punto di vista tradizionale-cattolico.

“Secondo la teologia morale cattolica tradizionale - nota: ‘teologia’, cioè teologia o teologia nella misura in cui si occupa del comportamento coscienziioso - ci sono quattro ‘fonti’ della morale:

- a. l’oggetto,
- b. l’intenzione,
- c. le circostanze e
- d. le conseguenze.

Quando un atto deve essere giudicato per il suo contenuto morale (cioè quanto è morale o coscienziioso e come è coscienziioso; EO 09 (Esistenza ed essenza),-- 25 (È, è così)), si deve portare la quota di ciascuna di queste “fonti”:

Note

a. Il termine “circostanze” è usato qui in un senso stretto, perché, in un senso più ampio e comune - l’intenzione e le conseguenze sono anche “circostanze”.

Per inciso, il termine tradizionale “circostanze” riappare nel linguaggio più recente sotto il nome di “situazione”, perché cos’è la “situazione” se non l’insieme o la totalità delle circostanze?

b. Il termine “fonti” può essere sostituito da premesse o assiomi, Infatti: da queste quattro fonti, la tradizione cattolica deduce deduttivamente la moralità - la coscienza - di un atto.

c. L’insieme di “oggetto/significato/circostanze/conseguenze” è il luogo comune o il concetto ricorrente della morale cattolica tradizionale.

Una “banalità” (lat.: locus communis, -- gr.: topos koinos) è qualcosa a cui uno, mentre pensa o agisce, ricade costantemente.

d. Se la frase “Un atto è coscienziioso” può essere considerata come la frase base del comportamento coscienziioso, allora le “fonti” o “banalità” sono le modalità all’interno di questa frase base (EO 36): “Un atto, se oggetto e/o intenzione e/o circostanze e/o conseguenze non contengono una riserva (restrizione), è coscienziioso”. Soggetto e detto diventano diversi sotto l’influenza di una modalità o di un’altra.

Il ruolo decisivo della modalità “oggetto”.

“Il primo e più importante contributo - secondo Van den Berghe, a.c., 96 - viene sempre dall’oggetto. Quando questo oggetto è ‘cattivo’, né l’intenzione (= intenzione) né le circostanze né le conseguenze possono rendere l’atto ‘buono’”.

Appl. modello.-L’atto di “uccidere qualcuno” è per il suo stesso oggetto ‘male’. Assioma a sostegno: “La vita biologica è la cosa preziosa per eccellenza,

(almeno per la maggior parte delle persone, poiché ci sono eccezioni: martiri, kamikaze, kamikaze-per-una-causa (si pensi ai piloti kamikaze giapponesi nella seconda guerra mondiale (1940/45)))”.

Si vede subito che l’assioma non è una proposizione o un giudizio radicale universalmente accettato!

Ciò che le autorità ecclesiastiche vogliono in realtà dire con l’affermazione che “quando l’oggetto è il male, né l’intenzione né le circostanze né le conseguenze rendono buono l’atto”, è che in linea di principio, cioè puramente astratto-assiomatico, l’uomo, nella misura in cui vuole veramente agire in coscienza, è obbligato in coscienza (non solo esternamente) a rispettare la vita (biologica) come inviolabile (cioè ciò che può ma non può essere violato) come “sacra”, come “tabù”.

Per dirla in un altro modo: negare per principio quell’assioma - sopprimere coscientemente o reprimere inconsciamente (‘parafrosune’, nel linguaggio platonico) - è intrinseco, cioè nella sua natura più profonda (‘ousia’ nel linguaggio platonico, cioè nella sua esistenza ed essenza), spregiudicato, ‘cattivo’, ‘arrabbiato’. Mentre rispettare la vita per principio è intrinseco, essenziale, buono.

Questa è la legge: rispettare la vita nella misura in cui è vita, come valore in sé, è sempre e ovunque buono; negare la vita nella misura in cui ha valore in sé, è sempre e ovunque cattivo.-- Chiunque dubiti di questo dovrebbe proporre il modello opposto, cioè tenere come assioma o principio che la vita non ha valore da nessun punto di vista!

“Tesi / ipotesi” (Giovanni di Salisbury). (199/201).

Questo umanista latino con una cultura e un’esperienza di vita molto ampia visse +1110/ 1180, -- pubblicò la prima teoria statale completa del Medioevo (Policraticus).

Nientemeno che il (post-)strutturalista Roland Barthes, nel suo *L’aventure sémiologique*, Parigi, 1985, 143s., cita una sistesi o dualità che è sopravvissuta in ambito ecclesiastico e - per di più - che qui esamineremo come fondamentale.

1.-- *Tesi* (positio, proposizione - in - abstracto). Per esempio - dice Barthes - “È prezioso sposarsi”.

2.-- *Ipotesi* (causa, situazione singolare-concreta).-- “È - dice Barthes - prezioso per Anita sposarsi”?

Uno dei significati di “ipotesi”, nei testi sul teatro, è “scenario”, “storia” (in breve). Questo è per informare il lettore o lo spettatore della situazione all’inizio.

Approfondiamo la questione:

a. La frase senza modalità recita: “Il matrimonio è un “bene”; (EO 44 (Trascendentalismo); 49 (La “bontà” trascendentale); 56 (L’essere e il bene); 69 (Assiologia));

b. La frase etica modellata recita: “Sposarsi - per Anita - è (eventualmente) giusto”. La prima frase è una frase di principio; la seconda è una frase applicativa.

Tutto ora dipende dalla comprensione della modalità ‘Anita! Dichiarato: Anita vuole parole monastiche! Presumibilmente: Anita ha una malattia... Queste “circostanze” sono modalità che prevalgono sul giudizio di valore sull’opportunità o la significatività del suo matrimonio.

In altre parole: al concetto singolare di ‘Anita’ appartengono forme di restrizione o di riserva. Per quanto buono possa essere lo sposarsi in sé, come valore astratto: lo sposarsi per Anita è “buono-con-riserve”, “buono-con-modalità”. Il matrimonio, astrattamente, è buono senza restrizioni; il matrimonio per Anita è buono con restrizioni.

Il primo caso è trascendentale applicato a una categoria (il matrimonio come valore); il secondo è anche trascendentale ma applicato a una categoria (Anita con le sue modalità) che la categoria ‘matrimonio’ riserva. Cfr EO 10 (Trascendentale/categoriale). Alla faccia dei puri fondamenti ontologici.

Coscienza errante.

La teoria ABC (EO 132) - se A (dato) e (modalità soggettive), allora C (comportamento) può chiarirlo.

Supponiamo che Anita abbia un forte pregiudizio contro il matrimonio - forse determinato dal fallimento della vita matrimoniale dei suoi genitori. In questo caso, il matrimonio rappresenterà piuttosto un’indegnità per lei. Esagera in questo senso ed è “irreale” (estraniata dal valore in sé che è presente nel matrimonio).

Nel linguaggio ecclesiastico, questo si chiama “coscienza erronea”. Quando tale coscienza erronea è presente - in B (modalità soggettiva o “pregiudizio”) - allora - così dice la Chiesa - tale coscienza erronea deve essere seguita “in coscienza”. Almeno quando questa coscienza erronea è “innocente” (siamo corresponsabili della formazione della nostra coscienza).

Questo non significa che equipariamo una coscienza erronea ad una “vera”: non è equivalente ad una coscienza “vera” o “reale”. Da qui l’alto dovere di formare ulteriormente le nostre nozioni etiche in una formazione “continua”.

Modello biblico.-- Il prototipo biblico della coscienza errante è Abramo.-- Gen. 22:1/19.-- Lo scenario o “ipotesi”: “Dio” (= Yahweh) ordina ad Abramo di sacrificare il suo proprio, unico figlio Isacco; egli va a Moriyya,-- prepara lì legna e fuoco,-- pone Isacco sull’altare,-- prende il coltello sacrificale, ma “l’angelo di Yahweh”: (Dio stesso in una apparizione) gridò: “(...) Non fategli del male! Ora so che tu rispetti profondamente Dio (...)”.

Abramo ha dovuto seguire la sua falsa, irrealistica, coscienza “in coscienza” (in gergo: non conosceva niente di meglio). Il che non impedisce all’angelo di Dio di indicare il carattere errante.

A proposito, qual era l’intenzione di Abramo? Per uccidere? No! Uccidere era obbedire a Dio! L’obbedienza religiosa era l’oggetto stesso della sua volontà. L’uccisione rituale - un’usanza arcaica - era una modalità: funzionava, normalmente, con un’avvertenza, naturalmente,--anche per il rito.

Ma la cosa decisiva per Abramo era realizzare la volontà di Dio, l’oggetto stesso.

Si vede che la corretta determinazione dell’”oggetto” - quando questo oggetto non è trattato in astratto - deve tenere conto delle altre “fonti” della morale (intenzione, circostanze, conseguenze).

EO 81 (Il metodo sinottico diagrammatico) ci ha insegnato che, in realtà fino in fondo, i concetti sono intrecciati. Questo è il nucleo della ‘dialettica’ platonica (quella stoicheiosi o analisi dei fattori che tiene conto non solo dei concetti astrattamente separati ma anche della *sumplokè*; realtà concreta)

In particolare: senza la modalità della “volontà di Dio”, l’uccisione di Abramo è uccisione, al massimo una forma rituale di essa; con la modalità della “volontà di Dio”, quell’uccisione (voluta) è un atto di religione!

Le fonti della moralità - oggetto/volontà/circostanze/conseguenze - si intrecciano appena si entra nella realtà concreta di ogni giorno. Platonico: sono dialetticamente intrecciati e si determinano a vicenda - il che a volte rende le cose estremamente complicate, ovviamente. La valutazione a volte può essere impossibile per le nostre povere menti umane.

L'intenzione è soprattutto una deduzione.

Quando Anita, malata, decide di non sposarsi - perché il suo matrimonio è piuttosto un'indegnità - allora appare, all'analisi logica, che questo atto di libertà è in effetti basato su un ragionamento, -- per quanto implicito (non detto) questo ragionamento possa essere.

1.-- La vita è, nella sua essenza, logica, logica applicata.

J. Anderson/H. Johnstone, *Natural Deduction (The Logical Basis of Axiom Systems)*, Belmont (Calif.), Wadsworth, 1962, 3, dice: Un modo di studiare la logica è quello di indagare - erodotea 'historiè' lat.: inquisitio; - platonica 'theoria', penetrazione - come in effetti i nostri atti di vita procedano logicamente. Soprattutto - secondo gli autori - quando vogliamo dimostrare qualcosa. "In generale, dimostriamo una proposizione (vera) riguardante un dominio dimostrando - fenomeno - che è una deduzione da proposizioni precedenti".

2.-- La Conclusione libera o non libera è invariabilmente una deduzione, (202/208)

Nel sistema delle fonti morali - oggetto/volontà, circostanze, conseguenze - la Conclusione è nell'intenzione. È lì che si rivela. Ma i suoi presupposti rimangono spesso nascosti. Transfenomenale.

Pertanto, esaminiamo questi presupposti nascosti (alètheia, apokalupsis, rivelazione o "verità").

a.-- l'Esecuzione.

Che sia civile per una violazione del diritto comune o militare per uno sbandieramento o uno spionaggio: l'esecuzione è, tra le altre cose, un'uccisione. Ma il vero oggetto dell'intenzione è quello di salvaguardare gli interessi della comunità: si intende una qualche forma di "bene comune". L'unico modo per ottenere questo risultato è uccidere.

Senza la modalità di "pericolo per la comunità", l'esecuzione è uccidere; con la modalità di "pericolo per la comunità", è salvaguardare il bene comune.

E ora la giustificazione o la prova logica: "In nome del bene comune", agiscono i giudici quando condannano a morte e i boia quando eseguono. Oppure: se il bene comune è un valore superiore e (se) quest'uomo/donna è una minaccia di natura molto grave per quello stesso bene comune, allora un'eliminazione disposta giudiziariamente mediante uccisione è un atto che si giustifica in coscienza. E quindi moralmente "buono". Anche se i responsabili non rendono esplicito questo ragionamento, esso è lì in profondità: espresso in senso modale significa: "L'uccisione di un essere umano, -- in principio (in astratto) illegale, -- è, infatti, in coscienza, lecita, considerando il suo pericolo per l'ambiente".

Si può vedere che la *systechia* o dualità di Giovanni di Salisbury - ‘tesi’ (principio, valore astratto)/’ipotesi’ (insieme reale di circostanze) - è una dicotomia veramente appropriata.

b.-- Morti in guerra.

Un bombardamento, -- soprattutto un combattimento corpo a corpo con la baionetta, -- una guerriglia, -- sono attività omicide “in nome di” qualche bene comune o interesse comunitario. Scoprite voi stessi qual è l’oggetto in un tale quadro dialettico.

c.-- L’uccisione machiavellica.

Niccolò Machiavelli (1469/1527; illustre umanista rinascimentale) è meglio conosciuto per il suo *Il principio* (Il Principe: 1532). Il principio è prima di tutto una descrizione positiva o assertiva, -- non un trattato morale: Machiavelli descrive come, di fatto, molti sovrani e governanti perseguono l’obiettivo del benessere dello stato -- comportamento assertivo -- se necessario eliminando le persone scomode (ad esempio uccidendo, -- ad esempio gli assassini a contratto).

Ma il machiavellismo è in realtà molto più ampio del semplice machiavellismo di stato: mecenati di corporazioni, capi di partito, mafiosi, terroristi, fanatici al servizio di una fede o di un’altra, -- tutti costoro, col tempo, applicano una compensazione fuori mano uccidendo.

Tra i fanatici, si può annoverare l’uccisione per sacrilegio o apostasia come accettata - come ammissibile in coscienza - negli ambienti islamici.

L’uccisione viene poi fatta “in nome del gruppo e dei suoi interessi”. La santità della vita del prossimo è sacrificata alla ‘santità’ (santificazione o arabizzazione, ‘assolutizzazione’) degli interessi di gruppo.

Le tre principali forme di inquisizione ecclesiastica (dal tardo Medioevo, soprattutto in tempi moderni) appartengono apparentemente a questa categoria: streghe, eretici, dissenzienti venivano sterminati tramite (tortura e) uccisione “in nome della fede cattolica”.

Allo stesso modo, Gesù, seguendo le orme di molti profeti, fu messo a morte da connazionali e compagni di fede “in nome della legge mosaica”.

Allo stesso modo, Socrate è stato eliminato “in nome degli interessi del popolo”.

In mezzo a queste descrizioni positive, non dimentichiamo il ragionamento assiomatico-deduttivo.

“Dalla sua essenza astratta (disconoscimento, in linea di principio, della vita come valore elevato) l’uccisione non è ammissibile in coscienza, ma interpretata nel suo intreccio con le circostanze e le conseguenze (riconoscimento ad esempio degli interessi della comunità, ecc.), l’uccisione è deducibile da questo intreccio come eticamente ammissibile.

La prima parte è una deduzione di principio o astratta dall’assioma che la vita è valore, alto valore; la seconda parte è una deduzione situazionale o modale dall’interrelazione di un principio astratto con circostanze singole-concrete (inclusi i loro effetti o conseguenze).

Naturalmente, soprattutto nel caso di un’uccisione assertiva (“machiavellica”), si pone la domanda: “Fino a che punto è all’opera una coscienza errante, o una cinica mancanza di coscienza?” In molti casi la risposta non può essere data perché abbiamo troppo pochi dati (informazioni) sull’argomento (natura induttiva delle nostre informazioni).

Salteremo la discussione sulla “realtà” (cioè la veridicità, l’oggettività) del ragionamento situazionale.

d.-- La morte per lussuria.

Il sadico sostiene, consciamente o inconsciamente: “Se la vita del mio prossimo è sacra in sé, il mio sentimento di lussuria che segue l’uccisione (compresa la tortura) è, ai miei occhi, così ‘sacro’ che considero ammissibile l’esperienza dell’uccisione per piacere. Il sentimento di lussuria ha un valore superiore alla vita del prossimo (innocente).

Qui “l’oggetto”, la base del giudizio di valore etico, non è l’uccisione in sé ma la brama nell’uccisione.

Nota: una vecchia sistesi o dicotomia scolastico-borghese recita: “oggetto materiale/oggetto formale”. -

(i) Oggetto materiale. -- Tutto ciò che è senza alcuna interpretazione o significazione (stadio zero semantico (EO 173)) è oggetto materiale, cioè indeterminato.

(ii) Oggetto formale.-- Non appena la nostra mente si concentra su qualcosa di incontaminato, introduce un punto di vista o una prospettiva. Questo è quindi l’oggetto formale. -- Applicato qui: l’uccisione stessa è oggetto materiale; l’edonismo (lussuria) associato all’uccisione è l’oggetto formale del sadico. L’oggetto formale determina l’effettiva e prima intenzione. Il resto è “ricercato in aggiunta”.

Nota: Tutte le culture - dall'arcaico o primitivo attraverso il classico-antico e il medioevo fino al (post)moderno - hanno reagito con orrore agli afrodisiaci. Si parla di “una profonda aberrazione della coscienza e del comportamento o perversione” sia che sia erronea in modo innocente (predisposizione perversa, per esempio) o in modo colpevole e cinico.

Solo una certa cultura video mette apparentemente al primo posto un assioma così perverso. Da cui si deduce che la distribuzione spudorata - in nome della libertà di stampa e di comunicazione generale - di filmati (accessibili in linea di principio anche agli immaturi) è giustificabile (“giustificabile”) in “coscienza”.

Il famoso Marchese de Sade (1740/1814; materialista radicale ed eticamente coerente), che sosteneva la tortura lussuriosa come uno dei valori più alti, non è certamente estraneo a questo. Le sue opere, anche se “vietate” dalle autorità ecclesiastiche e civili, erano in circolazione su larga scala, anche se nascosta, e hanno influenzato molti scrittori o artisti “moderni”.

Per i materialisti francesi del XVIII secolo, l'uccisione era “solo una forma anticipata di ciò che prima o poi avverrà naturalmente”.

Il termine modale ‘solo’ indica il riduzionismo etico inerente ai materialisti coerenti: niente è ‘sacro’: perché la vita dovrebbe essere sacra? Questa è la variante nichilista del materialismo, che “riduce” tutto ciò che è venerato come santo alla “banalità”. La banalizzazione è dunque la caratteristica etica di una certa cultura video. Lo psicologo austro-francese Diel ha denunciato questo.

e.-- L'assassinio satanico.

Ecco l'assioma: “Satana e i demoni/demoni satanici sono la ‘vera’ divinità che controlla il cosmo. Servire quegli esseri invisibili è il valore più alto. Beh, Satana e i demoni richiedono regolarmente uccisioni di natura rituale. Così il satanista deduce la liceità morale, anzi il dovere, dell'uccisione rituale.

Chi vuole saperne di più, può leggere ad esempio D. Cellura, *Les cultes de l'enfer (Satan parmi nous)*, Paris, Spengler, 1993. Un'opera che, alle pagine 183/186, dà un calendario in cui gli omicidi occupano un posto regolare, fortemente mescolato all'erotismo (che ha la stessa “intenzione”, cioè il servizio di Satana). Non l'uccisione in sé, non il sesso in sé, ma il servire Satana e i suoi spiriti è l'oggetto formale.

Nota: - A proposito, questa pratica barbara, che va avanti da qualche anno, giustifica un testo giovanneo! In una discussione con gli ebrei, Gesù dice: “Perché non capite la mia lingua? Perché non siete in grado di ascoltare la mia parola. Il padre “del quale siete” è il Diavolo, e voi scegliete di fare ciò che “vostro padre” desidera. Era un “assassino di uomini” (“anthropo.ktonos”) fin dall’inizio e non è nella verità (op.: la comprensione di Dio) perché non c’è verità in lui. Quando mente (EO 173), parla dalla sua stessa natura, perché è un bugiardo, sì, l’arci bugiardo”. (Giovanni B: 43v.).

A proposito: l’espressione “padre di” si capisce meglio se si parte ad esempio da Genesi 5,1 (Dio crea Adamo (ed Eva) a sua somiglianza) e 5,3 (Adamo (ed Eva) generano Seth “a loro somiglianza, come immagine (di se stessi)”: il concetto di “toledôt” (storia della discendenza) implica che “uno ha una natura secondo la sua”. In altre parole: i satanisti “compiono la volontà del padre”.

f.-- L’omicidio etnico-razzista.

Chi conosce la storia della seconda guerra mondiale (1939/1945) è ancora impressionato dall’“olocausto”, il brutale sterminio mediante uccisione di ebrei, zingari e altre “razze” da parte dei nazisti. Milioni di persone sono state sterminate con mezzi moderni, a metà del XX secolo, dopo ventisei secoli di ellenismo e diciannove secoli di cristianesimo.

La “pulizia etnica” nell’ex Slavia meridionale continua questa tradizione brutale in modo rifondativo.-- In nome di ‘Herrenvolk’..., ‘Grande Serbia’ e ... altre entità! Da cui si deduce che gli assassini hanno “la legge” dalla loro parte.

g. -- Il duello.

Duello” è un duello per risolvere una questione d’onore. Il “duello americano” prevede che una delle due parti, designata dal destino, si uccida -- “in nome del mio onore”, così dice il duellante. Non senza una buona dose di ‘machismo’ (virilità).

h.-- Uccidere per legittima difesa.

La Chiesa,--tutti i benpensanti hanno detto qualcosa del genere: “Giustificabile in coscienza”. “La mia vita di aggressore innocente vale almeno quanto la tua”; quindi mi difendo da te, aggressore, uccidendoti per primo! Questo è il ragionamento. Sia l’equivalenza delle due vite che l’ineguaglianza delle persone coinvolte - uno è un aggressore, l’altro una vittima innocente - giocano un ruolo in questo ragionamento. Come ‘assioma’ da cui si deduce.

i. -- Feticidio (“aborto”).

Collochiamo qui questo argomento molto dibattuto perché, nella mente di molte donne specialmente, sembra essere “una specie di legittima autodifesa”... .. contro un ‘attaccante’, cioè il frutto ricevuto. Ma evidentemente questo “aggressore” è un innocente che non ha chiesto di essere concepito!

In un senso analogo, questo caso si imbatte in un duello: in molti casi, è l’onore della donna in questione ad essere valutato più del biologico (la vita) del futuro bambino.

Ancora più drammatico è il caso in cui la donna, a seguito di uno stupro, è rimasta incinta: qui sembra essere all’opera una sorta di “autodifesa”, ma in modo tale che il feto prende il posto dell’aggressore e “si prende cura di lui”. Chi conosce bene la psicologia delle persone coinvolte, quella della donna incinta in particolare, sa che la “coscienza errante” gioca certamente un ruolo in questo caso. Perché “quello nel cui nome viene ucciso” è molto complicato.

j. -- Suicidio.

C’è il suicidio ‘ordinario’ (“Non se ne può più”); c’è il suicidio ideologico (“Mi brucio pubblicamente per protestare contro (qualche ingiustizia, - percepita o reale)”). Quest’ultimo è simile al pilota kamikaze giapponese che muore “in nome del patriottismo”.

k - La morte per sangue.

Invece di sostenere l’assioma dell’autodifesa, il martire/martire - che è tenuto in così alta considerazione nella tradizione della chiesa (sono venerati come “santi guaritori”, soprattutto nelle chiese orientali) - si lascia uccidere. Mentre pregano per i loro persecutori, che agiscono in nome di qualche “teologia politica”! L’assioma dei testimoni di sangue è duplice: si lasciano mettere a morte per ragioni di fede o per ragioni di coscienza o di morale. La stessa ragione per cui i santi ordinari sono venerati nella Chiesa: erano “eroici” nella fede (assioma religioso e/o morale (assioma etico). La fede, la morale sono valori più alti della vita biologica.

A proposito, il termine “teologia politica”, che era così popolare qualche tempo fa nei circoli di sinistra, spesso gauche (Dorothee Sölle), è in realtà un termine antico:

a. teologia mitica

(EO 35: The Big Story), che si esprime in miti;

b. teologia politica o “politica

cioè la teologia nella misura in cui discute i fondamenti o gli assiomi di uno stato - per esempio una città greca o l'impero romano - che sia nel mito o no;

c. teologia naturale -

“Theologia fusikè”, lat.: theologia naturalis - fondata da pensatori sulla base del ragionamento (senza quindi negare i miti o le tradizioni statali).-- Il cristianesimo ad esempio entrò in conflitto diretto con le teologie politiche del mondo pagano di allora che non amava vedere il suo mondo di divinità negato dai cristiani ... che erano pronti a dare la vita per questo, se necessario. L'oggetto formale dei persecutori non era la vita, ma la vita delle persone ritenute pericolose dallo Stato. “In nome dei fondamenti o assiomi dello Stato”, -- l'assioma religioso allora” è stato agito.

l.-- Uccisione ecologica.

L'ecologia” è lo studio del nostro ambiente di vita - il nostro ambiente - moderno - può uccidere: incidenti sul lavoro, incidenti stradali, avvelenamento del paesaggio naturale e culturale a volte causano una morte lenta o veloce.

Chiunque sia la causa di ciò sta agendo “in nome di ... cosa?”. -- Così l'autista che corre veloce: ragiona in modo tale da concedersi il “diritto” di creare rischi in nome della velocità, in nome dell'incarico di lavoro (“Il capo dice che devo essere lì in orario”).

Il fabbricante che fa o commercializza prodotti nocivi lo fa “in nome di valori economici monetari”.

Conclusione.-- EO 202/208 ci mostra quanto sia complicato il quinto comandamento - “Non uccidere” - nella sua norma situazionale. Alcuni casi sono eticamente validi e chiaramente valutabili, ma altri sono virtualmente impossibili da determinare da persone che hanno solo informazioni induttive (EO 97 (Dialettica socratica)). Cose come “in nome di” e “oggetto formale” sembrano essere di importanza decisiva qui. Anche la coppia di opposti “tesi/ipotesi” (Giovanni di Salisbury).

Esempio 25.-- Ontologia olistica: destino. (206/219)

Si ritorna al punto di partenza (fenomenologico) sempre ricorrente, cioè quello che si manifesta immediatamente o direttamente, cioè senza alcun periodo intermedio tra la nostra mente e la realtà che si presenta. In matematica, questo è il fatto.

Non è diverso con il destino o “l’analisi del destino” (Leopold Szondi): il dato è sempre di nuovo la situazione in cui ci troviamo di momento in momento (la nostra “gettatezza” nel linguaggio esistenzialista); la domanda è la nostra reazione o “risposta” a questa situazione costantemente presente (il nostro “progetto” nel linguaggio esistenzialista).

A proposito, il nostro corso di vita è l’insieme dei “passi” o “destini” che compongono la nostra vita. In esso, ritroviamo la struttura del formalismo che abbiamo trovato nella risoluzione sensibile di un problema (EO 160: Algoritmo). Infatti: reagire (sensatamente) a qualche situazione della vita equivale a trovare una soluzione al problema.

In effetti, risolvere un problema matematico è una parte del viaggio della nostra vita che riflette la sua struttura di base, che è quella di lavorare per gradi.

“Era destino che accadesse.

Oppure: “Naturalmente si è arrivati a questo”. -- Abbiamo tutti familiarità con questa frase nel linguaggio quotidiano.

Appl. Mod. Un giorno, in un’officina, scoppia uno sciopero.

a. Per gli estranei, questo può essere una sorpresa, un evento imprevedibile perché non deducibile da assiomi o premesse.

b. Per gli ‘addetti ai lavori’, le persone direttamente coinvolte, tuttavia, “la tensione era troppo alta”! Il mecenate, duro e testardo, continuava a rifiutarsi di rispondere con ragionevolezza alle legittime richieste del personale. “I lavoratori scartati restano fuori! Ma i compagni - capeggiati dai sindacalisti - “non lo accetteranno”.

Conseguenza: da un tale presupposto-nel pensiero-e-fatto (“dialettica storica” (PO 80)) uno sciopero diventa deducibile: una mattina i picchetti di sciopero sono lì! “Era destino che accadesse”.

Conclusio - Lo sciopero è deducibile dai suoi assiomi: il licenziamento ingiusto, le reazioni sprezzanti degli altri lavoratori, l’“agitazione” dei sindacalisti, la rigidità del padrone. Il destino del mecenate era prevedibile, perché deducibile.

Eppure la prevedibilità è molto limitata. Motivo: tra gli assiomi ci sono “assiomi-con-conservazione”! Per esempio: il patrono può tornare alla sua posizione rigida in qualsiasi momento. Per esempio: una votazione sullo sciopero può finire così o così.

Nota.-- EO 164 (Il metodo lemmatico-analitico) ci ha insegnato a lavorare con ‘dati’ che sono ‘oscuri’ o ‘x’ (incognite): la possibile inversione del modello, il possibile umore così o così del personale sono tali ‘xes’ o incognite.

Con i quali, però, possiamo lavorare come se li conoscessimo già. Con il rischio di sbagliarsi quando “deduciamo”, o prevediamo da ciò che sappiamo... Questo è ciò che fa la differenza con lo spiegare o rendere comprensibile dopo: una volta che la controversia è risolta e qualcuno vuole non solo descrivere “la storia” dello sciopero in modo puramente positivo, ma anche spiegarla a fondo - renderla comprensibile in modo logico-dritto - allora le incognite sono note e la deduzione dopo può procedere perfettamente.

Questo è ciò che gli storici cercano di fare continuamente. Dimostrano che, dati i dati, i fatti “dovevano venire fuori”! Questo è ciò che chiamiamo ‘previsione a posteriori’.

Nota: Il termine ‘analisi del destino’ ha origine da Leopold Szondi (1893/1986), uno psicoanalista ungherese. Il concetto gli venne in mente come risultato di una lettura delle opere di Dostoevsky (romanziero russo) e di un’esperienza di guerra molto individuale nel 1916 (in Volhynia fu colpito alla schiena ma il libro Traumdeutung (Freud) che portava con sé gli salvò la vita).

Lavoro principale: Schicksalsanalyse, Basilea, 1944,-- Tesi principale: il destino di un individuo è, in larga misura, determinato dalle figure genealogiche (antenati) -- ciò che egli chiama “inconscio familiare” -- che impartiscono uno scopo misterioso alle profondità dell’anima. La professione, il matrimonio, l’amicizia sono determinati da essi, almeno in parte, così che Szondi cerca gli assiomi principalmente nell’albero genealogico di una persona e li deduce da lì.

Nota.-- Colpisce la differenza tra il metodo assiomatico-deduttivo sui segni astratti, universali o singolari (‘simboli’, EO 156 (La premessa grafica)), da un lato, e, dall’altro, lo stesso metodo assiomatico-deduttivo sui destini e le decisioni.

Trattare con i segni - ‘simboli’ - è, se necessario, un affare puramente assiomatico-deduttivo; trattare con le situazioni ha un taglio assiomatico-deduttivo molto chiaro, possibilmente per quanto riguarda la struttura di quelle situazioni e le reazioni ad esse (anche le reazioni ‘irrazionali’ hanno una loro ‘logica’, capite: logica applicata), ma non sono così arbitrariamente ‘vendibili’ (‘manipolabili’) come i segni.

Conseguenza: i personaggi possono essere scambiati in modo puramente formale (EO 161, 5 196). Le situazioni della vita - i destini - non possono. Il pensiero aritmetico puro ha i suoi limiti: in matematica, per esempio - anche quando la moglie del panettiere calcola il prezzo del vostro pane dietro il banco - funziona; nella vita singolare-concreta, invece, questo “pensiero aritmetico” forma la struttura di base, ma niente di più.

Modello applicato: Thoukudides di Atene (-465/-401). (211/212).

Abbiamo detto sopra che gli storici - preferibilmente a posteriori - “articolano la logica”, cioè la logica applicata dei fatti, nella misura in cui sono stati tramandati e sono conosciuti, e così li rendono “comprensibili, perché sono deducibili”. Così il più grande storico positivo-scientifico dell’antica Grecia, Tucidide, nella sua Guerra del Peloponneso.

Riferimento bibliografico : J.P. Vernant, *Mythe et pensée chez les grecs*, II, Paris, 1971, 55.

Affermazioni di L’autore: come il loro pensiero tecnico, così il loro pensiero storico. Nl. Entrambi sono debitori della logica e della dialettica.

Si riferisce a M.I. Meyerson che dice: “La sequenza dei fatti - ‘kinesis’, lat.: motus, processo (movimento, accadimento) - in Thoukudides è logica (...). Il tempo (inteso come fatti storici) di Thoukudides non è semplicemente cronologico: è praticamente un tempo logico”.

Meyerson a sua volta si riferisce a Jacqueline de Romilly che sostiene che “con Thoukudides il racconto di una battaglia, per esempio, è in realtà una ‘teoria’; cioè, un resoconto assiomatico-deduttivo”. In altre parole: la vittoria ottenuta, per esempio, è un argomento confermato.

A cui Meyerson aggiunge: “Il mondo di Thoukudides è un mondo ricostruito (‘re-pense’) nel pensiero; la sua storiografia è una dialettica trasformata in atto”. (Meyerson, *Le temps, la mémoire, l’histoire*, in: *Journal de psychologie* (1956), 340).

In altre parole, Thoukudides ci dice che la fine di un evento storico narrativo è “qualcosa che doveva venire”.

Modello applicato: G.Fr.W. Hegel (1770/1831). (212/219).

Prima ci situa.

a.-- Il razionalismo moderno, “illuminato”.

a EO 13 (Tre tipi) -- Caratteristiche: a. individualismo; b. razionalità (la ragione è centrale insieme alla preferenza radicale per la comprensione generale); c. “mathesis universalis” (EO 157: pensiero combinatorio); d. tendenza inconfondibile al materialismo e al secolarismo.

b.- Il romantico. (212/214).

Il Romanticismo, soprattutto in Germania, -- reagisce contro il razionalismo mentre lo rimodella.-- Pensatori che pensano chiaramente in modo romantico: Friedrich von Schlegel (1772/1829; fratello di August Wilhelm),-- noto per le sue *Vorlesungen über die Philosophie des Lebens*, fondatore, con il fratello, dell’Atheneum (1798/1880; rivista),-- del circolo romantico di Iena (Novalis, Schelling, Tieck, Wackenroden),-- influente sul pensiero storico di Hegel (“Tutto diventa”); P. K., che è stato il primo ad avere un’influenza su Hegel.E. Daniel Schleiermacher (1768/1834; l’ermeneutico); -- inoltre: P. W. Schelling (1775/1854) e anche in larga misura G.Fr. W. Hegel (1770/1831).

Il Romanticismo si oppone all’individualismo del razionalismo con un senso di comunità ‘persone’; si oppone all’eccessiva razionalità (pensiero comprensibile) con la vita - ragione (ma reinterpretata), l’emozione (sentimento) e la fantasia; si oppone alla tendenza materialista con quella superiore e ideale; si oppone all’avversione al Medioevo con una rivalutazione della realtà medievale e un senso di tradizione e passato storico.

Queste sono alcune delle caratteristiche principali! Quindi non confondetelo con una falsa immagine di romanticismo (‘voze romantisme’)! Ciò che è e rimane centrale è un vitalismo o una filosofia della vita che prende come modello la vita biologica (che poi si chiama ‘organicismo’). Questo assioma per eccellenza della vita (organica) domina tutti i campi della cultura di cui si occupa il romanticismo (lingua, politica, economia, ecc.).

“L’idea di una “mathesis universalis”, di una “scientia generalis”, ferocemente contestata da I. Kant (1724/1804; figura di punta e critica del razionalismo), è stata ripresa da J.G. Fichte (1762/1814), P.W. Schelling (1775/1854) e G.Fr.W. Hegel (1770/1831)”. (E.W. Beth, *The Philosophy of Mathematics*, Antw./ Nijmegen, 1944, 141).

In altre parole: una “scienza” completa di tutto ciò che è reale ma stechiotica (intesa come Stoiciosi (EO 46 (Combinatoria); 52 (Stoiciosi)), cioè si cerca di scomporre le strutture principali della realtà e di rimetterle insieme (harmologia, dottrina dell’ordine).

Nota - I tre - Fichte Schelling, Hegel. - sono anche chiamati “gli idealisti tedeschi o assoluti”. Il termine “idealismo tedesco” indica un modo di pensare che, antimaterialisticamente, pone al suo centro l’”idea” o anche “il mondo delle idee”, un po’ in senso platonico. L’essenza di tutto ciò che è realtà o ‘essere’ è idea. Così l’ontologia tedesco-idealista.

“Il rifiuto della matematica come paradigma, tuttavia, ha portato Fichte, Schelling e Hegel ad applicare uno stile di argomentazione che, per un lettore familiare con i metodi di prova esatta (EO 101 (Operazionalismo); 169 (Logica)), non può mai essere soddisfacente”. (E.W. Beth, o.c, 141).

Abbiamo detto:

a. Il Romanticismo - soprattutto tedesco - rifiuta (le esagerazioni del) razionalismo;

b. Il Romanticismo - soprattutto tedesco - ripristina la razionalità.

I due insieme passano onestamente e sinceramente attraverso il vero romanticismo - non il malvagio romanticismo.

I. Kant eresse un muro di separazione tra la filosofia e la matematica (logica matematica allora), anche se Leibniz (1646/1716; *De arte combinatoria* (1666: introduzione alla logica)) - EO 157 - sotto la profonda influenza della scolastica (800/1450), tra gli altri - aveva cercato di rimuovere tale muro di separazione (è rimasto troppo incompreso).

Kant rifiutò immediatamente l’approccio assiomatico-deduttivo alla filosofia sostenuto da Leibniz.

Come sottolinea Beth, 169 o.c., Kant, attraverso il suo rifiuto del metodo matematico di filosofare, ha fortemente influenzato l’idealismo tedesco.

Se questa influenza antimatematica kantiana abbia avuto “conseguenze così fatali” (Beth, ibid.) sull’idealismo tedesco, come sostiene Beth, è un’altra questione.

Dare la priorità alla vita nel suo senso più ampio come assioma di base - invece di pensare in termini di matematica - ha, oltre ai suoi svantaggi, anche grandi vantaggi: la vita non dovrebbe - per ragioni precisamente scientifiche - essere al centro del pensiero filosofico? La forte unilateralità del razionalismo illuminato ha provocato, prima di tutto, la “tendenza antimatematica”! Ma ora guardiamo Hegel.

In sintesi, si può dire che ha introdotto un nuovo stoicismo, diverso da quello razionalista.

Nota --- Per i credenti della Bibbia, la vita è un valore primario evidente. Ne abbiamo parlato brevemente nel PO 199 (La vita è intrinsecamente inviolabile).

La base filosofica classica per questo era: tutta la realtà, in quanto non-nulla, è ‘buona’ (‘valore’),--almeno in principio o semplicemente assiomatico (come abbiamo mostrato).

Ebbene, la vita - organica (vegetale, animale, umana) o psichica o puramente spirituale - certamente come essere o realtà superiore alla mera materia inorganica - è certamente il non-nulla, la realtà, - quindi fondamentalmente inviolabile, sacra. Come valore in sé.

Questo spiega perché o perché tutto ciò che vive fa di tutto per sopravvivere e vivere meglio! Se la vita, di per sé, fosse un non-valore, tutti gli esseri viventi farebbero di tutto per liberarsene!

Il Decalogo o “Dieci Comandamenti” lo chiarisce: il quinto comandamento comanda che la vita - biologica o meno - sia rispettata in linea di principio; il sesto e il nono comandano, in linea di principio, il rispetto di tutto ciò che è di genere (e quindi di nuovo connesso con l’origine della vita); il quarto comandamento comanda, in linea di principio, il rispetto della vita comunitaria (la culla della vita); il settimo e il decimo comandano, in linea di principio, il rispetto di tutto ciò che è economicamente vitale (e quindi l’infrastruttura della vita - specialmente la vita biologica): mentre i primi tre comandamenti, riguardanti la fonte divina di tutto ciò che è - in particolare di tutto ciò che è vita - richiedono una riverenza per Dio - Yahweh, Santa Trinità - come “il Dio vivente”. Trinità - come “il Dio vivente” (Deuteronomio 5,26) che dà la vita, sì, la vita eterna (1 Gv 5,20).

Il romanticismo, avverso all’arido razionalismo, ci ha ricordato che la vita è centrale, anche se non piace ai pensatori calcolatori!

La deduzione hegeliana. (214/219)

Riferimento bibliografico : H.A. Ett, ed., E.A. van den Bergh van Eysengha, *Hegel*, Kruseman, s.d., 67vv.

Un certo signor Krug aveva accusato Hegel. Krug aveva capito che il pensiero assiomatico-deduttivo era centrale. Ma lui aveva capito che questo era puramente razionalistico: Hegel - ha detto - deduce da ‘a-priorista’ (EO 13), cioè da ‘principi’ astratto-generalisti o ‘principi’ tutto, la totalità di tutto ciò che è, - razionalmente!

Krug ha sfidato Hegel: che Hegel “deduca” ad esempio l’esistenza di ogni cane e gatto o l’esistenza del suo portapenne in questo modo a-priori!

(1) --Hegel ha capito bene. -- Dialettica.

Hegel è noto per il suo pensiero - rabbiosamente dialettico.

a. Platonismo.

Come abbiamo visto più volte, Platone era un dialettico. Questo implica due cose:

1. Il primato di ciò che è ‘totalità’: ‘tutto’ (collezione, -- connessione metaforica) e ‘tutto’ (sistema, -- connessione metonimica) sono i concetti chiave ricorrenti della sua ‘stoicheiosi’ o dottrina dell’ordine.

2. L’attenzione al cambiamento (‘kinesis’), alla storia (tutto ciò che era, è, sarà; EO 32). Questo secondo punto può suscitare meraviglia. Ma guarda:

a. Platone, nel suo schizzo della Politeia o (città) stato, tratteggia l’essenza della società dell’epoca attraverso il processo del divenire dello stato! Quello che noi, con O. Willmann, chiamiamo il metodo genetico (“methodos gennetikè”).

b, Platone, EO 80; 209), nel suo apprezzamento etico della giustizia (la restituzione di un’arma presa in prestito), ragiona storicamente: diventando folle nel frattempo, il possessore dell’arma perde il suo diritto di possederla; in altre parole: il diritto ‘eterno’ al possesso cambia con il mutare delle circostanze! Platone situa chiaramente i principi eterni nel tempo e nel passaggio del tempo.

c. Non è senza motivo che Platone era il discepolo di Kratulos, un seguace di Herakleitos di Efeso (-535/-465), l’antico filosofo che enfatizzava il cambiamento.

A proposito, ‘processo’ (greco: kinèsis, lat.: motus) significa ‘cambiamento (ordinato)’. A.N. Whitehead (1861/1947), *Process and Reality (An Essay in Cosmology)*, New York/ Cambridge, 1919, è in realtà un’ontologia che enfatizza fortemente il ‘processo’ (quindi: ‘process thinking’),--questo in una critica a Cartesio e Locke, due razionalisti.

b. Hegelianismo.

Con il Romanticismo, Hegel mette al centro anche la totalità e il tempo (la storia). Ed è consapevolmente più ‘dialettico’. Ma allora non in senso platonico ma in un senso “nuovo”, moderno. Perciò Hegel è catalogato tra i “nuovi dialettici”.

(Dialettica storica.

Hegel ragiona, sì, ma “storicamente; cioè contando con “tutto ciò che era, è, sarà” .

(2).a.-- Pensiero induttivo.

Come abbiamo visto - EO 14 (Il pensiero positivo di Schelling) - Schelling, il romantico, conosceva la “Philosophie positiva”.

Anche Hegel lo fece: nel 1802 Hegel rispose all'obiezione di Krug. Con questa risposta: "l'esistenza non è dimostrata - si parlava di cani, gatti, portapenne - perché è un dato di fatto".

Questo implica che la totalità di Hegel, per quanto concepita razionalmente (e Hegel era molto razionale), è colorata induttivamente. L'effettiva esistenza, ad esempio, di cani, gatti, -- portapenne non è deducibile da concetti astratto-generalisti. Nemmeno dal "concetto". Tutto ciò che era, è, sarà viene, nella concezione di Hegel, alla coscienza nello "spirito" (di cui lo spirito singolare-concreto dell'io e del tu non sono che scissioni) che forma "il concetto" dell'essere o la totalità della realtà.

In altre parole, attraverso "la comprensione" (nel senso trascendentale) diventiamo consapevoli, con lo spirito dell'universo, di tutto ciò che era, è e sarà.

Ebbene, anche quel concetto per eccellenza - il concetto - non è una premessa sufficiente per la deduzione di gatti, cani, portapenne! Dopo tutto, è vuoto senza dati induttivi!

A proposito: anche Aristotele, per il quale Hegel aveva molto rispetto, pensa per analogia. "Inoltre: quando uno dice 'su', essere, realtà, di qualcosa (categorico), allora questo è (per il momento) un termine (categoricamente parlando) 'vuoto' ('pilon'), perché non significa nulla (categorico).

Solo in connessione con qualcos'altro (categorico) "su", essere, realtà, acquisisce un significato (categorico). Senza tale connessione nulla (categorico) è pensato". (Peri herm, 3, in fine).-- Cfr EO 10 (Trascendentale / categorico).

Conclusione.-- Krug ha sbagliato! Hegel è razionale, anche ad un alto grado 'razionalista! Ma allo stesso tempo esplicitamente in sintonia con l'esistenza positiva.

(B.-- Pensiero della totalità (dialettica).

Non solo Hegel dice: l'esistenza attuale è data induttivamente! Krug sottolinea correttamente: quella stessa esistenza fattuale è

a. Impossibile (EO 36) e anche

b. inconcepibile (al di fuori del "concetto (onnicomprendente)") senza la totalità di tutto ciò che era, è, sarà.

Capire o comprendere qualcosa nel senso hegeliano è situarlo nella totalità (nella "comprensione"). Così cani, gatti, portapenne non sono che momenti, (elementi mobili) all'interno della totalità della realtà.

Questa è la forma hegeliana della stoicheiosi, dottrina dell'ordine: tutto ciò che è dato di fatto, è da qualche parte o la totalità di tutto ciò che era, è, sarà o è una parte di esso. Questa è la dialettica hegeliana.

Hegel, nella sua argomentazione contro Krug: “Indicare dalla comprensione del vivente (EO 212: Filosofia della vita) intero o totalità il significato e il posto per esempio dei cani, dei gatti, -- dei portapenne e dei concetti è qualcosa di molto diverso dal dimostrare la loro esistenza”, soprattutto qualcosa di molto diverso dal dimostrare l'esistenza sulla base dei soli principi astratti! -- Qui si percepisce l'abisso tra l'arido razionalismo e la filosofia di vita del romanticismo.

Deduzione” in senso strettamente hegeliano significa dunque “chiarire, rendere comprensibile, “spiegare” il posto e il significato di qualcosa (un fatto dato) nella totalità della realtà, avendone preso coscienza.

In altre parole, mettere la totalità di tutto ciò che era, è e sarà (e la sua comprensione nella nostra mente) prima come assioma, insieme alla messa in avanti di qualche fatto (= secondo assioma), è mettere in avanti gli assiomi da cui si deducono “luogo e significato”.

Nota.-- La massima di Hegel: “Alles was wirklich ist, ist vernünftig. Und alles was vernünftig ist, ist wirklich” (Grundlinien der Philosophie Rechts).

Tradotto: “Tutto ciò che è reale è ‘ragionevole’, (‘razionale’). E tutto ciò che è ragionevole è reale”.

Friedrich Engels, *Ludwig Feuerbach und der Ausgang der klassischen deutschen Philosophie*, Stuttgart, 1888-2, initio, ci insegna a comprendere questo aforisma hegeliano.

Nel linguaggio di Hegel, non tutto ciò che esiste effettivamente è immediatamente “reale”, perché “reale” in un senso significa “ciò che si adatta come soluzione a ciò che è dato”.

O ciò che può essere dedotto dai dati come la vera soluzione del problema contenuto nei dati, adeguata alla realtà dei dati. Perché segue con necessità dai dati stessi. Allo stesso tempo, il ‘reale’ è, nel linguaggio di Hegel, ‘necessario’.

Engels dà degli esempi.

L'una o l'altra misura del governo - ad esempio una misura fiscale - una volta promulgata, è “reale” solo nella misura in cui si inserisce nella totalità dello stato - soprattutto economicamente e socialmente.

Lo stato prussiano dell'epoca era solo "secondo ragione", - nel senso hegeliano - "nella misura in cui è 'necessario', razionalmente giustificabile, - nella misura in cui risolve i problemi dei dati presenti in modo reale".

Se risulta che è 'cattivo' ma che questa cattiveria continua comunque ad esistere, allora la cattiveria del governo trova la sua 'giustificazione' (giustificazione razionale) ad esempio e ancor più nella 'cattiveria' dei soggetti che sono corresponsabili del sistema che si esprime in esso - rivelazione, alètheia, apokalupsis - l'allora governo prussiano seguiva 'necessariamente', con necessità dalla totalità dei dati dell'epoca.

Nota - Nella Bibbia incontriamo qualcosa di analogo L'alleanza di Yahweh con l'umanità prima di Noè è diventata "irreale" ad un certo punto (non risolve più i problemi): Yahweh la sostituisce con l'alleanza con Noè (rappresentata nell'arcobaleno).

Ai tempi di Abramo, l'alleanza di Noè divenne irreale: Yahweh la sostituì con l'alleanza con Abramo e i suoi discendenti.

Ai tempi di Gesù, la "vecchia" alleanza diventa irreale e non risolve (completamente) i problemi in sospeso: Gesù la sostituisce con la "nuova alleanza" (nell'evento pasquale).

Una teoria rivoluzionaria.

Il marxista Engels ha interpretato bene Hegel: Hegel parla invariabilmente con entusiasmo della rivoluzione francese (1789/1799)! Perché - secondo lui - la monarchia francese "per grazia di Dio" (= monarchia sacra), che un tempo era "reale" (problematica), era diventata irreale, "privata di ogni necessità".

Così "irragionevole" ("irrazionale") e ingiustificabile che dovette essere "distrutto" dalla Rivoluzione francese. In questo caso, la monarchia era "l'irreale" e la rivoluzione "il reale".

È da questo che il marxista Engels deriva la sua interpretazione rivoluzionaria dell'hegelismo: "Così nel corso dello sviluppo - nota: tutto ciò che era, è, sarà - tutto ciò che è passato diventa irreale, perde la sua necessità, il suo diritto di esistere, la sua ragionevolezza, - pacificamente quando il passato è abbastanza saggio per fare spazio (a ciò che è ragionevole), - violentemente quando resiste a quella necessità. --- Così Friedrich Engels.

Engels continua: “Come la borghesia, attraverso la grande industria, la concorrenza e il mercato mondiale, mette in discussione tutte le istituzioni saldamente stabilite e tradizionalmente rispettate nella sfera pratica, così la filosofia dialettica hegeliana mette in discussione tutti i concetti che pretendono una verità definitiva e assoluta e le situazioni umane assolute che corrispondono a questa verità.

Per lei non esiste nulla che sia definitivo, assoluto, sacro: dimostra la caducità di tutto e a tutto, e, secondo lei, nulla esiste se non il processo ininterrotto del divenire e del decadere, dell’evoluzione senza fine dall’inferiore al superiore. Così, di nuovo, in inglese letterale.

Nota - Marx ed Engels ribaltano la dialettica hegeliana spiritualista-idealista: la materia resa chiara per mezzo dell’economia e delle condizioni sociali connesse a questa economia contiene gli assiomi di “tutto ciò che Hegel chiama spirito e mentale, immateriale, idea e ideale”. Questa è dunque la dialettica materialista: essa cerca di rivelare gli assiomi della filosofia hegeliana, cioè “la borghesia”, la classe dominante con la propria “ideologia” (sistema di concetti). Da questi assiomi, il marxismo deduce l’evoluzione della società borghese.

Nota - L’idealismo dialettico di Fichte, Schelling, Hegel (specialmente quest’ultimo) - dal punto di vista religioso - è un idealismo panteista (EO 16). Lo ‘spirito’ che pensa ed è anche il concetto di totalità coincide sia con Dio che con lo spirito di tutti gli esseri pensanti.

Qualcosa che è radicalmente non biblico, perché nella Bibbia, Dio, Yahweh/Trinità ebraica, sebbene onnipresente, è tuttavia radicalmente trascendente e supera ogni finitudine (come sottolineato da S.Kierkegaard, tra gli altri), con “una differenza qualitativa infinita” tra creatore e creatura.

Conclusione.-- Ecco cosa si rivela - verità, alètheia - quando si studia il destino in profondità: il nostro destino, individuale e collettivo, umano e cosmico, è una lunga serie - algoritmo - di destini e reazioni, in cui è all’opera una logica applicata. Abbiamo visto alcuni esempi di questo.

Campione 26.-- Ontologia olistica: crisi dell' ontologia: (220/225)

Lo schema di base della nostra ontologia - vuole essere il più classico e “tradizionale” possibile senza “repristinazione” (la volontà di rimanere obsoleta) - si riduce alla dualità “dato/richiesto”.

Chi si occupa della “realtà” o dell’ “essere” si confronta ripetutamente con “tutto ciò che è (già) dato (e quindi conosciuto)” e con “tutto ciò che è (non ancora) dato ma voluto (chiesto)”. Quest’ultimo è anche chiamato “la questione” o “il problema”.

In termini aleteologici, la dualità di “tutto ciò che è (già) esposto, ‘vero’” e “tutto ciò che è (non ancora) esposto, ‘vero’”.

Ora leggi EO 62 (Ontologia della verità).-- In termini fenomenologici, la dicotomia “fenomeno (tutto ciò che si mostra) per (già) immediatamente dato”/”dati transfenomenici che si mostrano (non ancora) immediatamente”.

Ora leggete il PO 120. Anche il PO 126 (Fenomeno/Transfenomeno).

La scuola austriaca (EO 154: Bolzano/Brentano), con il suo concetto di ‘intenzionalità’ della metà del secolo, non ha fatto altro che rinnovare l’antica dottrina della verità (‘È vero tutto ciò che è rivelato o esposto’) sulla base di una psicologia ‘intenzionale’.

Per riassumere: l’antica coppia o sistema degli antichi matematici risulta essere la sintesi di tutti i comportamenti ontologici.

Il problema nella vita, e tra gli altri nella vita razionale-teorica, è il fatto che sebbene abbiamo una visione della totalità o “l’holon”, l’insieme (insieme e/o sistema) della realtà (la base di tutta l’ontologia), abbiamo solo induzioni o campioni da quella totalità.

L’industria di base è la dualità “dato/dovere”! Il dato è invariabilmente un campione visto sullo sfondo del tutto che comprende sia il dato che la domanda o il desiderio - che era, tra l’altro, la ragione per cui un Husserl voleva dare alle scienze una solida base fenomenologica: se vuoi pensare correttamente, inizia a esaminare ciò che già conosci, cioè parti dai fenomeni che si mostrano direttamente, senza ragionamenti!

Una via d’uscita provvisoria si chiama “il metodo lemmatico-analitico! EO 164 ci ha insegnato che questo consiste nel nominare la “x” richiesta e lavorare razionalmente con tale “x” o incognita (transfenomeno).

Così si pretende che l'ignoto (transfenomeno) fosse già conosciuto (fenomeno)! Questo metodo, che gli antichi sostengono che Platone abbia formulato per primo, si rivela estremamente fruttuoso: pensate alla matematica moderna del calcolo delle lettere, per esempio!

Costruzione del sistema e ontologia. (221/222)

L'ontologia così come è concepita in questo corso introduttivo è radicalmente olistica, cioè il pensiero della totalità.-- E ancora: l'induzione la governa radicalmente,-
- nella tradizione socratico-platonica. Legga EO 97 (Dialettica socratica) e soprattutto EO 138 (L'induzione assiomatica),-- senza saltare l'induttivismo di Hegel (EO 215)!

Conclusione: olistica e induzione!

La sistematica.

Nessuno è mai stato in grado di scoprire un sistema coerentemente elaborato nei testi di Platone; i suoi dialoghi forniscono solo degli esempi (che, nei dialoghi aporetici o che non finiscono in nessuna soluzione, finiscono in punti interrogativi, cioè problemi senza soluzioni).

Altrimenti Aristotele, il suo allievo più brillante, è il grande sistematico dell'antichità, cioè riempie gli spazi vuoti dell'ontologia con dati categorici che insieme formano una visione del mondo e della vita - uno stoicismo riempito.

San Tommaso d'Aquino (1224/1274; figura di punta della scolastica e dell'ontologia della metà del secolo) praticava un sistema (pieno), come molti pensatori ecclesiastici del suo tempo.

Veramente sistematico in senso moderno fu Franciscus Suarez (1548/1617; figura di punta della scolastica moderna o spagnola): *Metaphysicarum disputationum* tomi ii, Salamanca, 1597. Suarez possedeva informazioni molto ampie. Era un pensatore equilibrato. La sua influenza fu molto grande; anche se l'opera di un gesuita (dal 1564), il suo lavoro come manuale divenne comune anche nelle università protestanti durante il XVII secolo.

Hegel era veramente sistematico, anche se molto induttivo (EO 216: pensiero della totalità)! La tendenza verso una visione del mondo e della vita ontologicamente colorata, "riempita" di dati categorici, era quindi estremamente forte tra i sistematici.

L'inevitabile crisi delle ontologie "farcite".

I dati categorici si accumulano con il progredire della storia culturale! Conseguenza: i trattati ontologici riempiti con tali dati mutevoli diventano immediatamente obsoleti e devono essere "riempiti" ancora e ancora.

Oggi, attraverso tutti i tipi di canali d'informazione (si pensi ai media), soprattutto attraverso la folla delle scienze positive (ce ne sono centinaia), l'informazione è massiccia. Eppure: il desiderio di una visione del mondo piena - "Weltbild" per citare Heidegger - continua a vivere.

J.K. Feibleman, A System of Philosophy", L'Aia, 1963+.

È una specie di enciclopedia per un uomo solo! "Logica, Ontologia, Metafisica (alcuni distinguono ontologia e metafisica),-- Epistemologia, Etica, Estetica, Psicologia, -- Politica, Sociologia, Antropologia, Filosofia della vita, Filosofia della natura, Filosofia del linguaggio, -- Filosofia della scienza, Cosmologia; Filosofia del diritto, Filosofia dell'educazione, Filosofia della religione".

Di fatto, le diciotto sezioni si riducono a: a. un'ontologia generale o trascendentale e b. una serie di ontologie speciali o categoriali.

Il variegato giudizio di H.-H. Holz. (222/223)

Riferimento bibliografico : H.-H. Holz, *De actueleiteit van de metafysica (Bijdragen tot de geschiedenis en de systematiek van de wijsbegeerte)*, Kampen, Kok, 1991.-- "Shaded" significa "con riserva o modalità".

a. Da alcuni secoli (si pensi ai materialisti del XVIII secolo, per esempio) un certo numero di intellettuali - una parte dell'"intelligenza" o avanguardia intellettuale-artistica - si sono dati da fare per criticare l'"ontologia", spesso sprezzantemente chiamata "metafisica", sì, per costruire o "decostruire" (J. Derrida). Holz si collega a questo fatto.

In primo luogo, delinea la storia dell'ontologia "da Platone a Hegel" - sempre quella serie. Poi delinea le critiche a questa ontologia (Schopenhauer, Nietzsche, Dilthey, Bloch).

b. Holz descrive poi cosa sia effettivamente la 'metafisica'. Si sofferma sul problema, cioè l'insieme delle domande a cui la metafisica cerca di rispondere.

Vengono discusse cose come "l'essere assoluto o totale", "la totalità di tutto ciò che è" e così via.

Holz osserva: i problemi dell'ontologia possono essere criticati e aggiornati, ma non spazzati via dal tavolo! Anche nel nostro clima di pensiero, che sta lentamente diventando "post-moderno" ("l'era post-ontologica"), le questioni di ontologia rimangono!

Cause principali della “crisi dell’ontologia”.

Ne abbiamo già indicato uno: i cambiamenti nei “riempimenti” categoriali del concetto di essere vuoto in sé nel corso della storia culturale.

Holz lo formula come segue:

a. lo stato problematico delle scienze definite o positive che ci forniscono sempre più informazioni sull’essere o sulla totalità della realtà;

b. la visione mutevole di questo stesso ‘essere’ o totalità come risultato del fatto che viviamo costantemente in un contesto culturale,-- a cui possiamo riferirci con la multiculturalità o molteplicità di culture che sia diacronicamente (antichità, medioevo, tempi moderni, l’attuale epoca post-moderna) o sincronicamente (cattolici, protestanti, musulmani, -- atei) talvolta differiscono profondamente l’una dall’altra.

C’è anche un aspetto educativo in quest’ultimo: la cultura dei giovani d’oggi, grazie ai media tra le altre cose, può talvolta differire radicalmente dalla cultura dei genitori e degli educatori!

Ogni cultura può essere definita come un “riempimento categorico della vuota nozione trascendentale dell’essere”.

In cosa consiste esattamente la crisi? Non riguarda affatto i concetti trascendentali o onnicomprensivi - essere, verità, unità, bontà (valore) - ; piuttosto, riguarda i riempimenti o le interpretazioni categoriali di questi concetti vuoti ma trascendentali!

In termini di logica o teoria del pensiero (intendendo quella tradizionale).

Il nucleo essenziale della logica tradizionale, così come lo abbiamo incorporato nelle sue caratteristiche principali, cioè la comprensione e il giudizio come prerequisiti per il ragionamento (relazione if-then), è immutabile. Ma i preconconcetti culturali - diciamo categorici - a cui si applica quella logica cambiano! Perché la logica generale, tradizionalmente intesa, è trascendentale e quindi onnipresente e mai in “crisi”.

Al contrario: se le antologie attuali sono criticate (giustamente o ingiustificatamente), è sempre in nome della logica trascendentale!

Dalla metafora architettonica a quella di rete. (223/224)

Riferimento bibliografico : G. Lernout, *Postmodernismo*, in: Streven 1986 (ottobre), 33/44.

La doppia proposta di Lernout si riduce a quanto segue.

A.-- La metafora architettonica.

Proprio come un piedistallo, una “base solida”, le fondamenta o le “fondamenta” sostengono un edificio, così anche una base solida, le “fondamenta” o le “basi” sostengono il nostro pensiero (scienza, filosofia, retorica). Ammirate la metafora o il modello/la relazione originale.

Una certa tradizione “classica” è, per cominciare, profondamente logica, in cui la questione delle premesse - i fondamenti o la base - è centrale, sia deduttivamente che riduttivamente (principalmente induttiva).

Le basi possono essere distinte in:

a. strettamente dimostrabile ed eterno e b. probabile e temporale.

Nota - I postmodernisti amano chiamare questo tipo di ordinamento delle intuizioni autunnali “fondazionalismo” o anche “fondamentalismo”, aggiungendo di solito una connotazione peggiorativa di “pensiero dogmatico e sicuro di sé”. Pensare che una volta per tutte “la verità assoluta” sia in vendita.

B.-- La metafora della rete.

Proprio come un tessitore tesse una rete di uccelli che fluttuano nell’aria, così facciamo anche noi che pensiamo: stiamo costantemente “tessendo” tutti i tipi di visioni del mondo e filosofie, -- stiamo costantemente “tessendo”, nel corso della storia culturale, sistemi filosofici di pensiero che vanno e vengono, teorie scientifiche che emergono e scompaiono, -- a prescindere da qualsiasi realtà al di fuori di noi.

In altre parole: il pensiero è tutt’altro che logico nel senso classico (piedistallo/classe superiore). Più di questo: manca di tutte le basi solide.

Allora, che cos’è? Lavorare logicamente” equivale, infatti, a “combinare (EO 157) le idee “fluttuanti nell’aria”, come la rete di un uccello, in una rete”. Procedere logicamente è, infatti, accogliere il cambiamento costante, poiché la ‘realtà’ dentro e fuori di noi (l’intero cosmo in movimento) è in costante necessità di cambiamento -- su e giù, per esempio.

Nota - In una multicultura come la nostra, “l’intreccio della rete” corrisponde certamente a una prima impressione: ogni visione del mondo combina un certo numero di presupposti nel suo “piccolo mondo” che, in un ambiente chiuso, minaccia di presentarsi come l’unico valido (dogmatico). Il pensatore postmoderno sa allora di essere come Konstantin Guys (1805/1892) e Charles Baudelaire (1821/1867; *Les fleurs du mal* (1857) che, in mezzo a idee fluttuanti, sapevano di essere passeggeri imperterriti.

L'”endismo” filosofico.

Il termine “endismo” è in: da quando Francis Fukuyama, nel 1989, ha pubblicato il suo “*The end of history?*” in *National Interests*, il termine è stato volgarizzato! Ma qui stiamo parlando di endismo filosofico.

Riferimento bibliografico : D.De Schutter, *Derrida sulla fine della filosofia*, in: *Streven* 6 ((1993): 2 (Feb.): 146/156.

Hegel ha annunciato “la fine della filosofia”. (Fukuyama si collega a questo). Heidegger prese molto sul serio questa affermazione. “Ciò che viene dopo Hegel ha, secondo Heidegger, cercato invano di sottrarsi a Hegel. Lui pensa molto esplicitamente a questo:

1. La filosofia dell’esistenza di Schelling,
2. La descrizione di Kierkegaard dell’uomo religioso,
3. al materialismo dialettico di Marx,
4. alla filosofia della vita di Dilthey e
5. all’umanesimo esistenzialista di Jaspers e Sartre.

Per Heidegger, questi sono tutti tentativi falliti di fuga da Hegel. Questi tentativi sono falliti perché non sono andati oltre un rovesciamento del sistema filosofico (...).

La storia della filosofia è finita perché il programma ideato da Parmenide di Elea è stato completato (...). (A.c., 149).

Derrida (Jacques Derrida (1930/...)) segue le orme di Heidegger. Tuttavia si discosta in diversi punti dalla critica di Heidegger alla filosofia tradizionale (Heidegger vuole “eine Destruktion” di essa), - specialmente dove Heidegger pensa troppo hegeliano.

Derrida, decostruzionista o decostruzionista, sottolinea ciò che è nuovo dopo Hegel: 1. la brama di parodia di Nietzsche, 2. l’etica di Levinas (il volto dei simili), 3. lo smantellamento di tutto ciò che si chiama ‘parola’ nell’opera di Joyce e Mallarme, 4. la ‘parabola’ di Kafka e Blanchot, 5. la semiologia di de Saussure, 6. la descrizione del ‘lutto’ di Freud, 7. il concetto di ‘dono’ di Mauss, 8. il concetto di ‘indecidibilità’ di Gödel.

Derrida sostiene che essi sconvolgono la tradizionale ‘logica’ filosofica, ontologica, per cui la filosofia deve accettare anche cose al di fuori del suo dominio a cui non può dare “un posto o un significato” (EO 217) nel tutto (il concetto di totalità di tutto ciò che era, è, sarà) -- qualcosa con cui Derrida rischia molto lontano perché l’essere, l’idea di ‘realtà’, è un vuoto (sotto il punto di vista categoriale) “luogo per i significati” in cui letteralmente tutto si adatta.

Campione 27.-- Ontologia olistica: l'essere troppo complicato. (226/339)

Fenomenologicamente, il dato è il primo e il punto di partenza. Il voluto o richiesto, che è transfenomenale e non ancora rivelato, appartiene da qualche parte al dato. Come il lato oscuro e opaco di esso. Ma poi in modo tale che questo aspetto oscuro e opaco risplenda. In modo che il dato e il chiesto si incontrino effettivamente.

L'ontologia è più della semplice fenomenologia:

a. Per il fenomenologo, il dato coincide con il chiesto, perché vuole la descrizione precisa del dato. Niente di più.

b. L'ontologia, tuttavia, è olistica, si occupa della totalità dell'essere, non solo di ciò che è immediatamente evidente.

L'eleatismo di Zenone di Elea (226/227).

Riferimento bibliografico : -- Cl. Ramnoux, *Parménide et ses successeurs immédiats*, Ed. du Rocher, 1979, 151/166 (Zenon);

-- E.W. Beth, *De wijsbegeerte der wiskunde (La filosofia della matematica)*, Antw./Nijmegen, 1944, 18vv. (Zenon).

Parmenide (540/...) sostiene l'assioma: "Tutto ciò che il nostro pensiero tiene, è". Al di fuori del nostro pensiero c'è il "nulla", che per lui era insieme divenire e molteplicità, mentre l'"essere" - nella sua interpretazione - era disordinato e uno.

Il suo discepolo Zenone di Elea cercò di "provare" l'assioma di Parmenide. Con argomenti contro la creazione e la molteplicità. Tale era lo sfondo dell'epoca, che era molto religioso: tutto ciò che è divino è disordinato ('eterno') e uno.

Il metodo di Zenon.

La logica era la base (nella sua forma allora primitiva). La logica applicata o il metodo mostra la logica dell'essere reale al lavoro.

A.-- Zenone riassume la tesi dell'avversario (axiomata) nella frase più semplice possibile introdotta dal 'se' (l'essenza della logica ontologica tradizionale che vede connessioni tra la realtà e la realtà che può essere dedotta da esse). Per esempio: "Se c'è il divenire, ovvero la molteplicità, ...".

Da questo, Zenon trae conclusioni contraddittorie introdotte da "allora". Così: "Se c'è il divenire, ovvero la molteplicità, questo porta alla contraddizione". -- da cui Zenone conclude: la frase introdotta da 'se', poiché porta a conclusioni assurde, esprime una premessa (assioma) che è irreali,-- sì, irreali nella forma di 'impossibile'.

La logica, già allora, era: dedurre da realtà preconconcette altre realtà (se realtà preconconcetta, allora realtà deducibile).

Zenon stesso custodiva un suo assioma: la realtà preconconcetta, se vuole essere reale e non finta, non deve portare a contraddizioni - nel linguaggio comune, “Non contraddirsi!”.

B.-- Aristotele, parlando del metodo zenonico, afferma.

Zenone è consapevole dei limiti della visione ontologica o basata sulla realtà, che Parmenide propone come assioma principale. Il suo pensiero non va molto lontano. Nemmeno il pensiero dei suoi avversari -- In altre parole: sotto A, sopra, abbiamo visto la struttura del metodo; ora, sotto B, vediamo il risultato di quello stesso metodo.

Aristotele riassume gli argomenti di Zenone: tu, come me, dimostri la tua tesi (assioma) in modo decisivo.

In altre parole, né le tue premesse né le mie sono tali che le loro conclusioni portano a una realtà irrefutabile. sono almeno provvisorie e/o parzialmente irreali.

Un'altra cosa: ci sono argomenti a favore ma ci sono anche argomenti contro! Indecidibilità. Sì, forse anche l'indecidibilità.

Conclusione: tutto ciò che il nostro pensiero comprende, è! Ma il nostro pensiero non è sufficiente per arrivare a prove decisive nell'essenziale. Le premesse del nostro pensiero - le premesse induttive in primo luogo - sono inadeguate o addirittura irreali.

Platonismo. (227/229)

Riferimento bibliografico : W. Klever, *Pensiero dialettico*, Bussum, 1981, 22vv.

Socrate, nel suo primo periodo, aveva prestato molta attenzione alla ‘filosofia naturale’ del tempo, trovandola “qualcosa di elevato” perché esamina le ‘cause’ (presupposti) di tutto ciò che esiste.

Più tardi si è evoluto verso questioni etico-politiche. Ma Socrate non poteva mai mancare di ricondurre la conversazione alle premesse delle proposizioni esplicitamente discusse. Che “se..., allora...” contiene, ovviamente.

Platone adotta questa analisi socratica a ritroso fino alle “ipotesi”, i presupposti, in tutti i suoi dialoghi. In altre parole: l'eleatismo che affronta la logica!

Appl. modello.-- “Lei sostiene che suo marito è un cittadino migliore del mio”. -- Bene, ma allora analizziamo cosa intendiamo per ‘buon cittadino’”.

In altre parole, le premesse della conversazione sono già nelle definizioni! Socrate costringe il suo interlocutore a rendersi conto che quando apre la bocca e fa un'affermazione, sta partendo da preconcetti - spesso inconsci. La definizione gioca quindi un ruolo importante nel metodo socratico, costringendoci a penetrare i presupposti.

La necessità senza ragione / la ragione.

Riferimento bibliografico : G.J. de Vries, *L'immagine dell'uomo di Platone*, in: Tijdschr.v.phil. 15 (1953): 3, 426/439.

Platone, come Parmenide, vuole che i dati dell'esperienza siano permeati il più possibile dallo “spirito”, dalla “ragione”. Anche solo esaminando se c'è uno scopo nei dati. E' stato anaxagorico.

Così nel dialogo cosmologico Timaios.-- Tuttavia, nella costruzione matematica rigida, la composizione dell'universo è costruita da corpi “regolari”. Questa è la ‘ragione’ o lo ‘spirito’. -- Ma nessun tentativo è fatto da Platone di “dedurre” la materia, per esempio: un fatto inesplicabile rimane un fatto inesplicabile. Questa è una necessità senza ragione.

de Vries: Platone parla di due ‘forze’ (proposizioni) nell'universo:

a. de nous, spirito (rosso), cioè l'intuizione che è dotata di scopo;

b. l'ananke, la necessità senza ragione, che è e rimane opaca, eppure è co-costitutiva del cosmo.

Conclusione -- Tutto ciò che i nostri pensieri afferrano, è (realtà)! Così disse Parmenide. Ma il nostro pensiero si trova di fronte a dati “anonimi”, opachi, troppo complicati, “complessi” che, senza capirli, deve accogliere come una necessità irragionevole.

Nota -- “Violenza (‘bia’), destino (‘heimarmenè’), ordine(i) rigido(i) (‘taxis’) sono parole legate al significato (secondo E. des Places, S.J., *Lexique de la langue philosophique et religieuse de Platon*, Paris, 1989-3, 38/39).

Subito capiamo anche perché Platone scriveva dialoghi aporetici: ‘aporia’ è situazione senza via, dato senza soluzione; ‘aporein’ è esitazione perché non si vede come procedere. Thus des Places, o.c., 69. -- La nostra mente ha dei limiti, limiti durissimi.

In altre parole, l'“essere” è in qualche modo fenomenico, cioè immediatamente accessibile alla nostra mente, sia come dato che come ricavato da un ragionamento, ma è principalmente transfenomenale, duramente transfenomenale, perché per la maggior parte non si mostra, nemmeno attraverso un ragionamento di qualsiasi tipo.

Nota - O. Willmann, *Abriss der Philosophie*, Wien, 1959-5, 366, cita John Locke (1632/1704; fondatore dell'Illuminismo anglosassone): l'orafo sa meglio “cos'è l'oro” del filosofo! Al che Willmann risponde: Infatti, se “ciò che è l'oro” significa il pezzo di metallo che può essere distinto e lavorato secondo i metodi dell'orafo, allora il nominalista Locke ha ragione.

Ma, se “ciò che l'oro è” significa che ciò che lo rende tale è il pezzo di metallo distinguibile e lavorabile secondo un approccio orafico, allora è il filosofo che ha l'intuizione ontologica. In particolare: le proprietà che l'oro esibisce non si riuniscono per caso, ma formano un sistema con una propria natura d'essere.

Ora si dà il caso che di solito ci avviciniamo a questo essere attraverso la manipolazione quotidiana dell'oro, per cui l'essere stesso rimane transfenomenale. Willmann: “In questa misura l'essenza (dell'oro, per esempio) è una *x*, una ‘qualitas occulta’, cioè una proprietà nascosta, non rivelata”. Nonostante questo, sia l'orafo che il pensatore maneggiano l'oro! Come se in qualche modo sapessero “cos'è l'oro”. Questo come comportamento ha un nome: il metodo lemmatico-analitico, che finge che il fatto richiesto (sconosciuto) fosse (conosciuto).

Conclusione.-- Con Zenone e Platone concludiamo: il metodo logico è un metodo valido, ma è limitato: i suoi risultati mostrano i suoi limiti.

La via d'uscita.-- Come prima, nel caso dell'(essenza dell') oro, così anche in tutte le altre situazioni di uscita: il metodo lemmatico-analitico (EO 164 (73); 210; 220).

Impariamo a vivere con le incognite (volute, richieste), ma così facendo ci comportiamo come se le conoscessimo - mettiamo queste incognite al primo posto, come un dato, e deduciamo da esse per vivere, per agire da vivi.

Nell'antichità, Platone passò come il primo che introdusse coscientemente questo metodo.-- Dopo quello che abbiamo visto sull'anankè e l'aporia, con cui Platone dovette convivere, questo non è sorprendente.

Campione 28.-- Ontologia olistica: l'essere troppo complicato (230/239)

Troppo complicato.

a. Che la nostra capacità di ragionamento, attraverso l'induzione (fatti. materiale) e la formazione di ipotesi (ragionamento), possa far fronte anche al più complesso è dimostrato quotidianamente dai "trionfi" delle scienze. Ma - purtroppo per la nostra "ragione" - ci sono realtà troppo complicate che non possiamo gestire razionalmente. Approfondiamo la questione, perché Zenone e Platone ci hanno mostrato la strada.

Come può rotolare una monetina.

Il proverbio è noto: esprime il risultato di un evento nella sua imprevedibilità, -- nella sua irriducibilità. - Bene, dal 1970 circa, i fisici e altri scienziati stanno scoprendo che l'imprevedibile dime che rotola potrebbe essere il modello della struttura di base dell'universo.

Sarebbe la conferma scientifica di ciò che Platone chiamava 'ananke', destino ineluttabile, necessità opaca ma molto reale.

Determinismo tradizionale.

Determinato" è "predeterminato". I. Newton (1642/1727) -- enfaticamente Pierre Simon de Laplace (1749/1827) definì il 'determinismo' come segue.

A.-- dato.

Un sistema che è conosciuto con precisione rispetto a uno stato in cui si trova. Questo stato è considerato come le condizioni iniziali (=proposizioni) di uno studio scientifico del suddetto sistema.

B.-- Richiesto.

Dalle condizioni iniziali o prerequisiti, dedurre infallibilmente e quindi prevedere quali saranno gli stati successivi. Questo è possibile se il sistema in questione è un sistema deterministico. Altrimenti non è

Nota: il razionalismo moderno, che concepisce l'universo - compreso il corpo umano e persino l'anima umana - come uno strumento o una macchina, è ovviamente deterministico. Questo fino a A. Einstein compreso.

Destino. (230/231)

Karl Löwith, per esempio, ha affermato nella sua filosofia della storia: "Il destino di un evento filosofico - se è veramente storico (e non limitato a 'mera roba accademica') - diventa, contro la propria volontà, qualcosa di diverso da ciò che il suo autore aveva originariamente immaginato che fosse". . -- Chi di noi, mentre è in vita, non osserva regolarmente qualcosa del genere: le nostre parole, le nostre azioni, una volta nel nostro ambiente, ci alienano!

Nota - Nella religione di tutti i popoli arcaici, nella religione dei popoli antico-classici (come i greci e i romani), nella religione di metà secolo, in quella che oggi si chiama “New Age”, prevedere - “profetizzare” - il futuro occupava un posto importante.

Appl. modello.-- Il grande umanista M.T. Cicerone (-106/-43) dedicò un intero libro, *De divinatione*, al fenomeno della “predizione del futuro”. Cicerone, in un dialogo con suo fratello Quinto, che difende la divinazione, la critica, anzi la deride! Ma lui stesso una volta era un membro del collegio dei “bird-watcher”. Eppure non vuole affatto che la radiestesia sia abolita.

La ragione è ovvia: la nostra esistenza-nel-mondo è orientata al futuro; ebbene, questo futuro “viene a noi” (cioè: non lo forziamo) come una cosa in gran parte sconosciuta (= cercata, richiesta); così, in termini logico-matematici, questo futuro è una domanda, un problema continuo di cui vogliamo conoscere la soluzione, se necessario attraverso metodi “irrazionali” - che sono tutti “metodi lemmatico-analitici”.

Chaologia. (231/234)

Derangement. R. Lewin, Complexity, Amsterdam/Antwerp, Contact, ci insegna quanto segue.

Gli scienziati di tutti i tipi osservano che elementi “semplici” e “anche se complicati, ma gestibili” possono - la modalità: possibilità - portare agli stati più opachi, “complessi” (ipercomplicati). Questo è discusso nella teoria del caos o del disordine, tra gli altri.

La teoria completa su questo si chiama “teoria della complessità”,

che studia il troppo complicato in tutti i tipi di domini. Così, sta diventando una teoria principale in quasi tutte le scienze professionali! In termini platonici: scienziati professionisti, paragoni del rigore logico, eroi agli occhi del razionalismo illuminato, che imparano a convivere con le incognite di ogni tipo, costretti a usare il metodo lemmatico-analitico.

Riferimento bibliografico : -- David Ruelle, *Hasard et chaos*, Odile Jacob (l’opera studia “la risposta sensibile o imprevedibile agli stimoli” in cui le condizioni iniziali sono risposte in più di un senso, con conseguente imprevedibilità);

-- J. Gleick, *La theorie du chaos (Vers une nouvelle science,)* Paris, 1889 ((a.o. o.c., 25/51 l’ effet papillon.

Cinquant'anni dopo Henri Poincaré (1908), il meteorologo Edward Lorenz condusse un esperimento che dimostrò che il tempo, per quanto complicato, assomiglia a un fenomeno caotico; il battito d'ali di una farfalla nella baia di Sydney (Australia) causa un ciclone sulla Giamaica una settimana o più dopo; da qui la metafora 'effetto farfalla' che vede una piccola causa come un presagio seguito da una grande reazione);

Riferimento bibliografico :

-- P.C. de Gennes et al., *L'ordine del caos*, Parigi, Bibl. pour les Sciences, 1977/1984;

-- Ervin Laszlo, *La grande biforcazione (Une fin de siècle cruciale)*, Parigi, 1990 (// *Design for Destiny (Managing the Coming Bifurcation)*, New York, 1989 (lavoro che estende l'idea di caos ai fenomeni culturali);

-- Ilya Prigogine / Isabelle Stengers, *Orde uit chaos (Il nuovo dialogo tra uomo e natura)* Amsterdam, Bakker, 1987 (il lavoro della famosa Scuola di Bruxelles).

-- P. Darius, *Quanto caotico è il caos*, in: *Onze Alma Mater (Louvain)* 1991: 1, 31/49 ("A poco a poco arriva una piccola struttura nel caos ma molte domande rimangono senza risposta" (a.c., 31)).

Disegno principale dei sistemi disordinati.

Che si tratti di un gruppo di animali o di uccelli nella natura biologica o del tempo atmosferico o di un embrione o di fenomeni nel cosmo, i sistemi disordinati, nonostante il fatto che obbediscano al determinismo e siano quindi in qualche misura deducibili e prevedibili, apparentemente si comportano anche in modo casuale. Come la monetina che può rotolare di qua o di là o di là.

Di conseguenza, tali sistemi sono transfenomenali in termini di comportamento a lungo termine - sfuggendo alla comprensione (matematica) degli scienziati.

Per esempio, la ruota idraulica di Lorenz, di cui si è dimostrato impossibile prevedere quando avrebbe cambiato direzione. Come la nuvola vorticoso di fumo di una sigaretta in termini di forma precisa che assumerà. Come il getto d'acqua da un rubinetto e le forme e i movimenti "capricciosi" che assumerà.

Caos.

Un sistema dinamico (EO 180) mostra disordine quando è "destabilizzato" e quindi "fluttua". Tradizionalmente, 'caos' ha significato 'confusione', assenza di ordine -- il nuovo significato ripristina quello precedente: Il nuovo significato ristabilisce il vecchio: "disordine" significa un nuovo tipo di ordine tale che uno stimolo è sovraregolato - confuso.

Quindi non è un disordine completo! Ma un tipo di ordine per il quale, almeno per il momento, non si può trovare un “modello” matematico esatto. Da qui l'impressione di ipercomplicato, ‘complesso’ (in un nuovo senso).

A due punte.

Bi.furcatio', struttura a forcella -- La scissione di un dato in almeno due dati è notevole nei sistemi dinamici che sono “lontani dall'equilibrio”, sotto “sovrappressione” e mostrano immediatamente un comportamento disordinato, -- con al massimo una limitata deducibilità dalle condizioni iniziali e una prevedibilità idem.

Modello di applicazione.

Pensate all'impero russo nel 1917. Il sistema è stato sottoposto a

- a. una sovrappressione esterna, perché ha perso la prima guerra mondiale,
- b. una sovrappressione interna, poiché la società si disintegrava in una lotta sociale tra sistema conservatore e leninismo.

Conseguenza: “de.stabilizzazione” o “molto fuori equilibrio”. Tutto può succedere: resistere (ramo 1) o cadere (ramo 2) - il che significa il bivio. Impressione generale: caos.

Il sistema zarista è infine crollato - per “irrealtà” (secondo la dialettica marxista: EO 218) - che è un ramo del crocevia.

Nota: nel linguaggio dialettico marxista, si parla di “irrealtà” (i problemi non vengono più risolti); nel linguaggio caologico, si parla di “molto fuori equilibrio”.

Crisi.

Riferimento bibliografico : Ch. Zwingmann, Hrsg., *Zur Psychologie der Lebenskrisen*, Frankf.a.M., 1962.

Trentadue specialisti parlano delle crisi o “stati di squilibrio” che si verificano nella vita umana.

Crisi” (greco antico) significa “chiamata di giudizio”. Si nota che durante una crisi, il medico, il neurologo, lo psichiatra, il terapeuta, osservano l'imprevedibilità - indeterminatezza diagnostica: “Tutto può succedere! In altre parole, ciò che gli scienziati naturali e i biologi stanno scoprendo di recente è noto da molto tempo negli affari umani!

Anche le culture arcaiche conoscono perfettamente questa crisi: Arnold van Gennep, *Les rites de passage (Etude systématique des rites)*, Parigi, 1909-1, 1981-3, ci insegna che le transizioni decisive, in cui “tutto è possibile”, possono essere disinnescate grazie a metodi sacri.

Gravidanza, nascita, fidanzamento, matrimonio; -- malattia, morte; -- viaggio, pellegrinaggio, ecc. costituiscono, nelle culture primitive, “una crisi” in molti casi.

Tali problemi sono risolti, all’interno dei presupposti o assiomi delle religioni arcaiche, grazie ai riti, cioè azioni cariche di forza vitale (in cui la parola gioca solo un ruolo parziale). La ‘dunamis’ (gr.) o ‘virtus’ (lat.), la forza vitale conferisce qualcosa che inclina lo stato ‘fuori equilibrio’ verso la sopravvivenza.

Nota - Teoria psicoterapeutica degli scacchi (284/285)

Riferimento bibliografico : K. Soudijn, *Uit de knoop (Psicoterapie)*, in: Nature and Technology (Natural Science and Technology Journal) 62 (1994): 3, 192/203.

Tutti probabilmente sanno che le psicoterapie - ce ne sono molte - hanno avuto un boom negli ultimi decenni.

1. Gli assiomi o le premesse sono molto spesso la psicologia del profondo (freudiana o altro), il trattamento rogeriano centrato sul cliente o l’una o l’altra terapia comportamentale.

2. Ora sorge una connessione molto particolare “causa/effetto” (EO 100: induzione baconiana). Come assiomi, ci sono a volte teoremi molto diversi, anzi a volte contraddittori (EO 137: Theorems) che coprono lo stesso fenomeno - per esempio la depressione - (dominio). Come risultati, ci sono in gran parte proprio le stesse soluzioni: “L’effetto (dei vari metodi proposti) non deve essere diverso” dice Soudijn.

Conclusione.-- Gli assiomi esplicitamente sostenuti coprono, di fatto, una premessa nascosta, poiché il risultato è, in tutte le differenze di metodo, lo stesso (in larga misura).

Nota - Forse si tratta di induzione operativa, nella sua variante pedagogica (EO 101). O anche nella sua variante operazionalista... Forse questo indica che la ‘dunamis’ o forza vitale continua nel sottosuolo, ma repressa o soppressa da un razionalismo moderno-illuminato di mentalità ristretta. Come detto sopra.

Forse è l’”ethos” o lo splendore individuale (“aura”) del praticante, come notato dagli antichi retori quando un oratore persuade il suo pubblico.

A proposito, guardate il titolo di Tobie Nathan, *L’influence qui guérit*, Parigi, Odile Jacob, 1994 (della scuola etnopsichiatria, in Francia, diretta da Georges Devereux)! Quale “influenza” risolve esattamente, di fatto, il problema psicologico ed è quindi “reale”?

Soudijn continua.-- La questione della fortuna.-- Non tutti gli aiutanti hanno successo. Non tutti i pazienti hanno successo.

a. Se i disturbi sono indipendenti dal resto della personalità totale, allora, in linea di principio, c'è possibilità diagnostica e prevedibilità di efficacia: la psicoterapia è, in questa ipotesi, simile a un "singolo intervento medico". Per cui gli assiomi coprono perfettamente il dominio.

b. Se, tuttavia, le lamentele sono intrecciate con la personalità totale (EO 88: Dialectical Connecting), con l'intero 'esistente' (vivere come un essere umano reale nel mondo), allora c'è il gioco degli scacchi. In questo, non tutti gli assiomi sono noti e quindi il dominio è definito in modo vago.

Modello.-- Nel corso o nel processo di una partita di scacchi, non c'è una singola regola per prevedere una mossa o una contromossa come riuscita ('efficace'). Motivo: l'avversario mantiene la sua serie di (contro)mosse all'interno (EO 155: Intenzionalità reciproca).

Originale.--È lo stesso nel trattamento psicoterapeutico. A volte un terapeuta sa molto bene quali risposte o reazioni aspettarsi (esempio). A volte, però, lo sa a malapena o non lo sa affatto (campione). Poi deve affrontare l'ignoto (richiesto, voluto). Unica via d'uscita: il platonico metodo lemmatico-analitico (= fingere di aver già trovato ciò che si cerca e dedurre cosa farne - spesso a casaccio. Non sapendo come potrebbe rotolare il centesimo della sua azione).

Un modello economico di eccessiva complicazione. (235/236).

Riferimento bibliografico : Chr. Roulet, Hervé Sérieyx, *le chantre de la pensée complex*, in: Journal de Genève/ Gazette de Lausanne 10.03.1994.

Sulla base di un libro dell'ex leader del gruppo Lesieur (oli), *Du management panique à l'entreprise du XXIe siècle*, Ed. Maxima. Si tratta di "gestione del caos".

Introduzione.-- Dal 1989, le imprese, in primo luogo i "mecenati" o "gestori", si trovano di fronte a una moltiplicazione di certezze tradizionali (prevedibilità) che minano i fatti.

Conseguenza: hanno a che fare con la 'complessità' o l'eccessiva complicazione. I modelli di pensiero del passato non si adattano più ai fatti: gli assiomi non si applicano più alla realtà in evoluzione.

Quali fatti in particolare hanno reso gli assiomi dei patroni “irreali” (non risolvono più i problemi)?

1. La rivoluzione nella tecnologia dell’informazione (per esempio Internet, creato nel 1970+, è il più grande insieme di reti d’informazione, usato da più di 30 milioni di persone nel 1994);

2. la ramificazione globale delle economie (pensiamo ai negoziati del GATT che sono culminati nell’Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC), dopo quarantasette anni di negoziati), -- ramificazione che si manifesta, tra l’altro, nelle ‘internazionali’ e nelle ‘delocalizzazioni’.

3. Il crollo delle grandi ideologie (specialmente quelle socialiste: Sulla scia di ciò, l’economia mondiale duale liberale, anzi addirittura “capitalista” che, da un lato, crea un piccolo numero di privilegiati (i ricchi) e, dall’altro, un numero crescente, anzi gigantesco, di disoccupati (teoria dell’economia duale di Reich) con, di conseguenza, un numero crescente di candidati per un numero decrescente di lavori.

Come esempio di informazione globale, l’americana CNN (Cable News Network) trasforma letteralmente l’intero pianeta con le sue notizie televisive quotidiane in un villaggio dove tutti sanno tutto di tutti gli altri - in un tempo minimo.

Hervé Sérieyx, invece, pone l’accento sui continui cambiamenti della situazione mondiale, soprattutto in campo tecnico: un’innovazione o un’invenzione dopo l’altra emerge, costringendo gli imprenditori a fare continui adattamenti di ogni tipo. Con il risultato: prospettive in un periodo sempre più breve. Il risultato: la costante esitazione dei capi ad avventurarsi sul mercato con un prodotto o un servizio. Queste ultime due caratteristiche caratterizzano un’azienda come “sotto il suo livello” (“irreale”, “superata”).

A proposito, siamo in piena dialettica (EO 215v: dialettica hegeliana), perché l’economia assomiglia a “una totalità sempre mutevole”. Il che crea “crisi” perpetue (“tutto può succedere”) e stati lontani dall’equilibrio.

Un'interpretazione superata.

Se si interpreta la realtà della nostra economia oggi e nel prossimo futuro, sulla base degli assiomi applicati finora, questo porta al panico nella gestione (=politica economica), con il risultato dell'attuale dramma economico. -- Di cui i seguenti segni danno testimonianza.

(1) Gli scarti massicci che accelerano la spirale del declino dei consumi (e quindi la recessione o la flessione economica).

(2)a. L'irresponsabile "lopezomania" (Lopez, dalla Galizia, diventa modello VW) che, come una cascata, spinge l'intero sistema delle piccole e medie imprese (PMI), dei subappaltatori e dei fornitori verso un punto finale senza prospettive.

(2)b. La rinascita di forme superate di "violenza" gerarchica che, immancabilmente, vengono scartate--In altre parole, i manager (capi azienda) che lavorano solo a breve termine stanno distruggendo le forme di partnership così necessarie tra attori economici (persone che agiscono) che hanno bisogno gli uni degli altri, e stanno uccidendo sul nascere qualsiasi inventiva.

Una nuova interpretazione.

H. Sérieyx propone un nuovo tipo di politica economica al posto di questa concezione obsoleta della gestione. Sérieyx lo chiama "il pensiero troppo complicato".

Dall'alto della gerarchia tramandata (rango) fino ai lavoratori in prima linea, il pensiero economico deve subire una trasformazione in modo che il tipo di pensiero complesso o troppo complicato sia esposto.

Da complicato a troppo complicato.

1. Le aziende occidentali che esistono oggi sono state progettate in un periodo di crescita economica. Possono gestire tutto ciò che è ordine complesso grazie ai metodi scientifici.

2. Le stesse aziende, tuttavia, non possono far fronte alle strutture troppo complicate di oggi.

Modello applicativo - Un Boeing 747, una volta smontato in tutti i suoi elementi, ha +/- 35.000 parti.-- Il pensiero tradizionale del complesso può gestire perfettamente questo: l'aereo può essere rimontato perfettamente.

Appl. model.-- Una ciotola di spaghetti, tuttavia, è così ‘fluida’ che rompere le sue parti in modo tale che si riassemblino come erano state ordinate è impraticabile: “C’è negli spaghetti una logica del caos che non è prevedibile”. (C’è negli spaghetti una logica (applicata) di disordine che non è prevedibile).

Bene, la situazione di tutto il pianeta ‘originale’ è come gli spaghetti (modello), che è troppo complicato o complesso.

Modello di transizione.

IBM.-- Dicembre 1991 finisce con una perdita di 2,7 miliardi di dollari.

1. John Ackers divide il consiglio in nove e poi tredici dipartimenti: IBM perde altri 5 milioni di dollari l’anno successivo. Ackers era l’uomo dell’ordine gerarchico strettamente gestito.

2. Al posto di Ackers fu nominato Nabisco, un uomo che non sapeva nulla di informatica ma si trovava a suo agio nel gestire, con buoni risultati, un insieme di attività reciprocamente diverse. L’uomo della “vita viva” (“vivi e lascia vivere”)! Introduce più autonomia, più libertà per tutti coloro che collaborano.

Questo modello IBM porta Sérieyx a proporre un nuovo tipo di politica aziendale. È convinto che questo emergerà dal rimescolamento naturale che sta avvenendo ora. Una tale gestione si troverà a suo agio nel (pensare al) troppo complicato (la vita economica). Dal vertice dei decisori tradizionali - la ‘gerarchia’ - fino a tutti coloro che stanno nelle prime linee di fuoco come lavoratori, il pensiero stesso deve subire una trasformazione o una trasformazione in modo che, grazie al pensiero troppo complicato, le imprese ‘irreali’ diventino di nuovo ‘reali’ (cioè possano risolvere i nuovi problemi).

Base lemmatico-analitica.

Le situazioni mutevoli mettono costantemente i manager di fronte a incognite, “volute”, “cercate”. La nostra mente, tuttavia, è così trascendentale o onnicomprensiva - checché ne dica un Derrida (EO 225: “fuori dal dominio”) - che trasforma le incognite in lemmi o come se fossero note, e lavora con esse come se fossero già “date”, “conosciute”.

Il fenomeno è uno; il dominio transfenomenico è due! In tutto ciò che si mostra direttamente, c’è il transfenomeno che si mostra solo indirettamente, che è la via d’uscita per la nostra mente!

Nota - Quella che viene chiamata “la Gnosi di Princeton” è un gruppo di studiosi, negli Stati Uniti, che tiene come assioma principale il fatto che gli assiomi dell’intero cosmo sono soggetti a continui cambiamenti. Come modello di questo assioma dell’universo, giocano un tipo speciale di gioco di carte (// EO 235 (Processo degli scacchi)) I giocatori possono a turno proporre le regole del gioco che gli altri devono indovinare più volte giocando attivamente con una sezione di regole di carte sconosciute,

Quel gioco di carte - così dicono gli studiosi di Princeton che sostengono un nuovo tipo di ‘gnosi’ (conoscenza paranormale) - mostra a cosa siamo arrivati nell’universo troppo complicato: dobbiamo indovinare da periodo a periodo, da individuo a individuo in quell’insieme di fattori contraddittori (stoicheiosi) che le leggi ci governano! -- È ovvio che una tale filosofia implica un pensiero lemmatico!

Nota;-- W.B. Kristensen, *Verzamelde bijdragen tot kennis der antieke godsdiensten*, Amsterdam, 1947, 272, scrive come segue.

La mitologia babilonese, come le altre mitologie antiche, esprime molto acutamente la natura contraddittoria dei fattori che compongono la totalità

Nota: -- quello che è lo stoicismo --: in Anoe (Anu) tutte le energie ‘divine’ (capire: demoniache) (forze vitali) sono unite, perché lui è il destino-determinatore onnicomprensivo in modo tale che e la salvezza e la calamità emanano da lui allo stesso tempo”. - Questo doppio senso si riflette in ciò che si chiama “magia (nera)”: un mago nero fa sia il bene che il male! Proprio come Satana (nella Bibbia) combina il bene e il male.

Morale.

Ciò che l’uomo sogna come destino ideale, a torto o a ragione, lascia freddo il mondo “divino” (demoniaco): un Anoe, un Satana sono “demoniaci”, dice Kristensen, che è un conoscitore di grande levatura - cioè incalcolabili dal nulla o deducibili a un tempo imprevedibili. E quindi insondabile-misterico. “Mysterium tremendum-et-fascinosum” dice Rudolf Otto, il fenomenologo della religione.

Tali divinità demoniache non sono coscienziose: con le loro azioni negano le leggi (precetti, assiomi) che tuttavia impongono, per esempio, ai loro seguaci! “Gli antichi erano perfettamente consapevoli di questa contraddizione” (o.c., 273).

Conseguenza: l’opaco ‘ananke’ di tali divinità richiedeva un pensiero lemmatico.

Appunti di studio.

Prefazione - Il termine “realmente” e “realtà” ricorre numerose volte nel testo. Significa due cose che, per inciso, sono strettamente correlate.

1. Tutto ciò che può essere toccato, trovato e determinato, comunque sia (nell’immaginazione, fuori di noi) si chiama “reale”.

2. Tutto ciò che, sulla base del dato, è in grado di risolvere la questione è anche (metonimicamente) chiamato ‘reale’ (con particolare riferimento a Hegel, che usa il termine ‘wirklich’ (EO 217; testo da conoscere bene) proprio in questo senso ontologico). Cosa rende questo secondo significato così ontologico? Perché l’ontologia è “teoria della realtà”. Perché ci impegniamo nella realtà attraverso la nostra comprensione della verità, cioè la realtà nella misura in cui è esposta (rivelata,-- apokalupsis (=rivelazione, bloottrekking, “rivelazione”),-- aletheia (=verità, essere rivelato(de)).

Poiché noi “vediamo” la realtà, la nostra e quella che ci circonda, come dato-e-come-visto (richiesto) con la nostra mente, siamo “reali” nel secondo senso. In altre parole, non galleggiamo con la nostra mente (vagante), - lontano da tutto ciò che è.

1.-- Esistenza / modo di essere.

Quando si pone la domanda: “Che cos’è questo ‘essere’ o, come si diceva fin dagli antichi greci, ‘essere’?”, allora la risposta, fin da Platone, è chiara: tutto ciò che sta (in effetti c’è, è dato, è dimostrabile e testabile anche) e tutto ciò che, proprio per questo, esiste in qualche modo (modo di essere), è ‘reale’ (primo significato).

Nota --- L’ontologia esiste dai tempi dell’eleate Parmenide. Ma fin dall’inizio si intreccia con la logica (teoria del pensiero) - teorica e applicata. Perché? Perché, almeno nell’interpretazione eleatica, la realtà testimonia lo spirito, l’intuizione e il senso fino in fondo. Perché tutto ciò che è reale è anche “logico”, cioè suscettibile di un ragionamento logico.

A proposito, ci sono quattro tipi principali di relazioni “se allora” (il nucleo di tutta la logica ontologica e tradizionale).

Questi sono: a. deduzione (dedurre infallibilmente da dati dati dati); b. riduzione (cercare di tornare dai dati alle premesse da cui i dati dipendono);-- c. induzione, un tipo di riduzione (concludere da campioni a insiemi (classi) e/o sistemi (sistemi)),-- d. lemma (come dato con cui si lavora logicamente).

-- Il pensiero tradizionale è composto da due parti.

1. La logica pura o teorica.

Tratta a. il concetto (termine) e b. il giudizio (frase) come c. elementi di cui consiste il ragionamento. Il ragionamento stesso è una frase condizionale o ipotetica: “se (tutto ciò che è, è suscettibile di giudizi di valore), allora anche questo fatto qui e ora”.

2. La logica o metodologia applicata.

Come appena detto, quattro tipi principali di frasi “if-then” dominano la logica applicata (deduzione/riduzione (induzione, lemma)).

Perché il ragionamento logico è così centrale nell’ontologia tradizionale? Perché il “ragionamento logico” è: dedurre un’altra realtà da una realtà data o presupposta! “Se la realtà 1, allora la realtà 2. Ragionare è esplorare la sua in modo responsabile, orientarsi nella realtà con ragione e intuizione.

Soprattutto, ricordate che ogni concetto ha un contenuto e una dimensione. Questa dualità o sistematicità si esprime nella frase “tutto ciò che è”, dove “tutto ciò che è” rappresenta l’estensione e “qualcosa” il contenuto. Cfr EO 08.

2.-- Uso preontologico/ ontologico del linguaggio.

Persino gli intellettuali, anche quelli di alto livello, non afferrano a sufficienza il fatto che l’ontologia ha un linguaggio proprio, strettamente definibile.

Opposizioni come “divenire/essere”, “sogno/realtà”, “esperienza di lussuria/realtà”, “segno/realtà” sono caratteristiche del linguaggio preontologico. L’ontologia vede nei primi termini di queste coppie un tipo di realtà. Niente di più,

Soprattutto, ricordate la coppia “definizione verbale (nominale) / commerciale (reale)” Perché? Perché le parole acquistano senso, ontologicamente, solo quando vengono definite, dopo una precisa definizione da dizionario, anche e soprattutto sulla base di prove di ogni tipo contro ciò a cui devono rispondere. La scienza, per esempio, è più che parole!

Ricorda anche molto bene i due significati di ‘niente’.

a. L’assoluto o il nulla assoluto è totalmente o assolutamente nulla (non è possibile alcuna definizione commerciale).

b. Il nulla relativo o relativo è una realtà che ha un vuoto.

3.-- Dottrina della negazione.

Questo capitolo spiega ciò che è stato appena detto.

(A) Il nulla assoluto.

È l'assenza assoluta di qualsiasi realtà. L'essere (s) è trascendentale o onnicomprensivo (non c'è nulla al di fuori dell'essere (s)). Conseguenza: tutto ciò che è al di fuori dell'essere è assolutamente nulla. EO 18/20.

(B) Il nulla relativo. Il “nil negativum” è meramente descrittivo, il “nil privativum” è un giudizio di valore.

4.-- Le leggi dell'essere.

Una “legge” è un'affermazione generalmente applicabile. Non tollera eccezioni.

Legge dell'identità (tutto ciò che è (così) è (così)) legge della contraddizione (tutto ciò che è (così) non può essere (così) allo stesso tempo e sotto lo stesso punto di vista), legge del terzo escluso (al di fuori dell'essere e del non-essere (assoluto) non c'è un terzo termine).-- In realtà, queste sono tre formulazioni dello stesso concetto di essere: “l'essere è se stesso e niente altro”. Questa è l'identità di tutto ciò che è.

5.-- Ontologia/metafisica.

Il termine ‘teoria della realtà’ è l'unico indiscutibile. Perché i termini ‘ontologia’ e soprattutto ‘metafisica’ hanno più di un significato.

6.-- Ontologia trascendentale.

I termini “tutte le cose”, “tutto” - sincronico - e “tutto ciò che era è sarà” - diacronico - esprimono il carattere onnicomprensivo, nulla - assolutamente nulla - al di fuori di sé del concetto di “realtà” o “essere”.

Il destino va di pari passo con il concetto diacronico dell'essere, poiché il nostro destino è una parte di “tutto ciò che era, è, sarà”.

7.-- Ontologia modale.

Il termine “modalità” ha più di un significato: o esprime un essere di qualcosa (fenomenologia di Hegel) o esprime una riserva o restrizione. -- Il differenziale “necessario/non necessario/non necessario” contiene le modalità strettamente ontologiche.

Ricordate bene (EO 37) la deduzione implica la modalità di necessità o impossibilità (= necessariamente no), mentre qualsiasi riduzione implica la modalità di possibilità (quindi l'induzione, quindi il lemma).

8.-- Il trascendentale.

essere (il) o qualcosa, -- verità (rivelazione), valore (bontà), unità (= connessione: somiglianza / coerenza).

Il trascendentalismo è una condizione o premessa necessaria per:

a. la capacità di cogliere la realtà (“essere(de)”), b. la capacità di cogliere la verità (“essere(de) rivelata”), c. la capacità di dare giudizi di valore (basata sulla capacità di cogliere il valore o la “bontà”) d. la capacità di vedere connessioni (sia di somiglianza (connessioni metaforiche o di raccolta) sia di coerenza (connessioni metonimiche o sistemiche).-- Nel discorso preontologico ordinario, queste appaiono sotto forma di Nel discorso ordinario, pre-ontologico, questi concetti onnicomprensivi sono sommersi (perché sono, per così dire, innati).

9. -- Unità (connessione).

I paleopitagorici sono i primi - dopo forse Talete, che definì il concetto di ‘numero’ come “monadon sustèma” (una collezione, ovvero un sistema di unità (puntuali)) - che praticarono un’enologia o teoria delle unità di natura globale.

Nota: un numero, espresso come numero, era, per gli antichi greci, prima di tutto una configurazione, cioè un insieme di luoghi in cui si collocavano le unità (puntuali). Vedere EO 47 (numeri triangolari e quadrati).

Nota.-- Il termine “unità” è ambiguo: da un lato, designa l’unità piccola o puntuale (“Il numero cinque contiene cinque unità”); dall’altro, designa l’unità grande o inglobante (connessione) (“Il numero cinque è l’unità di cinque unità”).

A proposito, quando diciamo “Quello è un gemello”, può significare i due insieme o uno dei due!

Da un’aritmetica antica, i paleopitagorici arrivarono a percepire, oltre ai numeri, l’unità puntuale o l’unità globale in tutto l’essere (creando così un concetto trascendentale).

Nota - Torniamo ora a EO 23 (Dottrina del Giudizio).

Lì abbiamo visto il piedistallo delle antologie antiche e di metà secolo, cioè la dottrina dell’identità.-- Ora c’è l’identità puntuale (“Io sono me stesso”) e l’identità onnicomprensiva (“Io sono me stesso solo quando la vedo”).

Numero’ e ‘numero’ - nel linguaggio antico - va sempre inteso in modo ampio e completo.-- Un giudizio è un’applicazione della dottrina dell’identità.

1.-- “Io sono me stesso”. -- Questo giudizio esprime il fatto che sono totalmente coincidente o identico a me stesso.

2.-- “Sono un insegnante”. -- Questa frase esprime il fatto che sono parzialmente identico alla mia professione.

A proposito, l'identità parziale è "analogia". Tutti i giudizi sono casi di identità, sia che espongano il verbo essere o qualche altro verbo. Questo è ciò che chiamiamo 'il carattere identitario' di tutte le comprensioni della relazione tra il soggetto 'originale' e il verbo 'modello'. Anche i giudizi di negazione sono ancora una questione di identità ma nella forma negata (negativa) di essa: "Non sono l'insegnante che doveva essere". !

Nota.-- Tropologia.

La dottrina dei tropi,-- K.A. Krüger, *Deutsche Literaturkunde*, Danzig, 1910-12, 115, dice quanto segue.

a. La metafora.

È "un breve confronto" che indica una somiglianza: "Il leone è lì! Capito: con la sua azione risoluta, ricorda un leone che può anche agire "risolutamente". Il paragone diventa una metafora grazie all'abbreviazione: "Colui che è come un leone è lì".

b. La metonimia.

È anche un confronto breve ma che punta alla coerenza: "Le mele sane" (l'esempio di Aristotele). Significato: con la loro azione, una volta mangiate, le mele causano salute. Il paragone diventa un metonimo grazie alla sua abbreviazione: "Mele sane".

Teoria dell'associazione.

Se si pensa a b quando si pensa ad a, allora b è un'associazione di a. In questo sta la regola.

1. Metafora.

L'audacia del signor X ricorda quella di un leone, e così si dice, in breve: "Il leone è lì".

2. Metonimia.

Quando si pensa a queste mele, si pensa al loro effetto, che ricorda il risultato 'salute', e così si dice, in breve, "Le mele sane".

Sia il tropo che l'associazione - sono in qualche modo identici - sono l'applicazione dell'unità trascendentale nell'unità o dell'identità trascendentale. In particolare, sia la metafora che la metonimia sono esempi di identità o analogia parziale (analogia proporzionale (metaforica) e attributiva (metonimica)).

Nota.-- La sineddoche.-- Krüger, o.c., 115, traduce con 'Mitbezeichnung', co-attribuzione.-- Cosa è esattamente co-attribuito?

1. Sineddoche metaforica.

“Un insegnante non è mai in ritardo” dice l’ispettore. Sono incluse in “un’insegnante” anche tutte le (altre) insegnanti donne (una copia rappresenta l’intera collezione o classe).

Questo è tropologico.-- Ora associativo: quando menziona esplicitamente un’istanza del termine generale ‘insegnante’, l’ispettore pensa effettivamente a tutte (le altre).

2. Sineddoche metonimica.

“Forniamo un rifugio ospitale” dice l’uomo gentile. Co-significato in “rifugio ospitale” che è una parte di tutta la casa, è la totalità o il sistema che è la casa. In altre parole: tutte le (altre) parti della casa sono co-significanti!

Così tanto per l’aspetto tropologico. Ora l’aspetto associativo: quando menziona esplicitamente una parte (il rifugio) del concetto di sistema “casa”, l’uomo gentile sta in realtà pensando a tutte le (altre) parti.

La sineddoche esiste anche al contrario:

“Tutti gli insegnanti non sono mai in ritardo” (quindi non siete qui e ora) dice l’ispettore. Oppure: “Tutta la casa è un rifugio ospitale” dice l’uomo gentile. -- In questi casi, “tutti” significa uno o “tutte le parti” significa uno.

Ora leggete l’inizio del capitolo sull’induzione (generalizzare o metaforico e generalizzare o metonimico) - EO 94/95 - e vi renderete conto che i tropi e le associazioni sono in realtà basati sul ragionamento induttivo.

Nell’induzione metaforica - generalizzazione - si parte ad esempio da un esemplare per arrivare all’intera collezione (tutti gli altri).

Nell’induzione metonimica - generalizzazione - si parte da un componente per arrivare all’intero sistema.

Metaforicamente: “Questa è una penna” (co-significato, associato): “Così intorno ci sono tutte le (altre) penne”.

Metonimicamente: “Questo è ora il Meir” (co-significato, associato: “Questo è il centro vivo della (intera) città di Anversa”).

Nota: a. l’allegoria è solo un tropo elaborato; b. la personificazione è solo un tropo che identifica le cose inanimate con quelle animate (“Le nuvole predicano tempesta”).-
- Sempre analogia o identità parziale!

Immediatamente è chiaro: il concetto di essere o di realtà è un concetto tropologico o associativo. -- Questo è precisamente ciò che gli antichi greci esprimevano con il termine ‘stoicheiosis’. La dottrina trascendentale dell’unità è il piedistallo incrollabile ed eterno.

Due forme di base ('modalità') di identità.

1. Il sistema.

Questa è la coppia di opposti. Per esempio, "signore/schiavo" o "padre/figlio". Allo stesso modo, "sostanza/estensione" di qualsiasi concetto. Oppure: le categorie (EO 85) come ad esempio "cosa/relazione" o "quantità/qualità" ecc.

Il termine "systechy" viene da "su.stoichia", tutto ciò che è elemento/fattore comune.

2. Il differenziale.

Si tratta di una sistechia con almeno un termine intermedio. Così: tutti sì/ alcuni sì/ alcuni no/ tutti no (= nessuno).-- Così: tutti sì/ parte sì/ parte no/ tutti sì/ tutti no/ Cfr EO 24.-- Si vede che l'identità è un aspetto della non-identità o dell'opposizione: sia il signore che lo schiavo appartengono a una relazione sociale identica; sia il 'sì' che il 'no' appartengono a una relazione di affermazione identica.

L'ordinamento dei dati, in confronto, si basa apparentemente sull'identità e sulle sue modalità o forme.

10.-- Bontà.

Platone è il primo che, oltre allo stoicismo o alla dottrina dell'ordine, ha afferrato chiaramente il carattere onnicomprensivo del valore: tutto ciò che è stato, è, sarà, è suscettibile di giudizi di valore perché, appena qualcosa è, rappresenta un valore da qualche parte

Stoicheiosi/valutazione.

Che l'unificazione delle cose - l'essere - sia fondamentale appare già dal fatto che tutto ciò che può essere chiamato bene deve essere anche interamente e completamente buono, altrimenti si chiama "bene-con-conservazione". "Bonum ex integra causa, malum e quocumque defectu" (È (veramente e incondizionatamente) buono tutto ciò che è interamente e perfettamente buono; non è buono tutto ciò che ha qualche difetto da qualche parte). La totalità è decisiva.

Differenziale.-- Tipica critica sociale! Vedi qui:

incompetente	esperto	incompetente	esperto	cfr. EO 103:
senza scrupoli	senza scrupoli	coscienzioso	coscienzioso	strutturale

Immediatamente si vede che un differenziale - come un sistema - è una configurazione (EO 46) e quindi una questione di combinazione.

11.-- Ontologia trascendentale: sottosoggetti.

Questo capitolo ordina ciò che è stato fatto prima.

A. Ontologia generale:

Non confondere la forma ontologica con la "forma" geometrica.

In altre parole, o una data cosa è “ousia” (“ont-sia”, essere-essere) o non è assolutamente nulla!

B. Ontologia generale

1. Aletheiology della verità.

Vero” - a.lèthès - significa non nascosto, -- non nascosto alla nostra mente e quindi vero nel senso corrente.

Nel momento in cui qualcosa è qualcosa, è: alla fine invisibile, bloccabile, svelabile, comprensibile, significativo e così via. - Una delle proprietà immediatamente associate al collo di bottiglia è il fatto che ogni cosa - non appena è qualcosa - deve avere una “ragione” o un “fondamento” necessario e sufficiente o in se stessa o al di fuori di essa (stoicheiosi).

Questa è la base di ogni ragionamento: se ... Allora ... Nella versione di Jevons Lukasiewicz, questo è abbondantemente chiaro: se a allora b (= principio di ragione o terreno applicato); bene, a; dunque b (= modello deduttivo). - se a; allora b. bene, b; dunque a (= modello riduttivo).

Il principio o assioma della ragione o fondamento è lo stesso della base del metodo ipotetico (nucleo del platonismo per esempio).-- Questa è semplicemente una stoicheiosi perché appena qualcosa è qualcosa, diventa contemplabile sia in sé che in relazione a qualcos'altro (EO 85: cosa / relazione). Così diventa esposto, rivelato, ‘vero’ nella sua totalità.

2. Harmology (teoria della relazione).

Vedi sopra sulle identità. Vedi anche EO 158 (marchi congiunti).

Elemento/ premessa.

La stoicheiosi lavora con questa coppia primordiale che da qualche parte può contare come una sintesi di tutto il pensiero greco.-- Stoicheion te kai archè! Elementum et principium! Uno si applica all’ordinamento come ricerca di collezioni e/o sistemi; l’altro si applica come applicazione dell’assioma della ragione o del terreno. Ora i due sembrano essere distinti ma non separabili.

3. Assiologia.-- Teoria del valore

Il fatto che, non appena qualcosa è qualcosa, è suscettibile di tutti i tipi di giudizi di valore, porta i filosofi a redigere continuamente scale di valori - come fa ogni essere umano. Queste sono solo varianti dell’unico concetto assoluto di “bontà” o valore, cioè grazie allo stoicismo o all’ordinamento reciproco dei beni.

11.bis.-- Il metodo ipotetico.

Platone è partito dalla matematica dell’epoca. Questo ha proposto assiomi da cui sono state fatte brillanti deduzioni (teoremi). Platone intraprese un’indagine fondamentale della matematica e pose così le basi per ogni possibile filosofia.

Vale a dire, tracciando non solo gli assiomi della matematica ma gli assiomi di tutte le possibili attività umane. Gli assiomi di tutto ciò che è, gli assiomi di tutto ciò che era, è, sarà. Questa è la definizione di filosofia che è ben compresa solo come ontologia.

Ontologia trascendentale/categoriale.

Proprio come l'essere onnicomprensivo o la realtà dell'essere) differisce da tutto ciò che è all'interno di questo essere onnicomprensivo, così l'ontologia trascendentale differisce da quella categorica.

Spesso le due cose si fondono nel senso che i filosofi pensano che, senza essere coinvolti in una categoria o in un'altra - ad esempio la matematica o la politica o altro - possono parlare con sufficiente autorità di quella categoria! Aristotele, tuttavia, ha sottolineato che senza una definizione categorica, l'essere è un concetto "vuoto". Al contrario, gli specialisti scientifici pensano spesso di poter teorizzare sulla realtà in generale (= l'essere onnicomprensivo) senza entrare seriamente nel campo che definisce l'ontologia.-- Tra l'essere in generale e questo o quell'essere (l'essere categorico), tuttavia, si trova un abisso. Solo questo: l'ontologia generale o trascendentale funziona come una luce che brilla. Niente di più! Questo è ciò che si intende per 'metafisica della luce'.

12.-- Il metodo sinottico dièretico.

Con il tema del metodo ipotetico siamo nel regno dell'archè, principium, premessa (assioma).

Con questo tema siamo nel dominio dello stoicheion, elementum, elemento. Classificare i dati, riassumerli, è naturalmente la stoicheiosi: diairesis/ sunagogè (sunopsis)! Le relazioni reciproche dei dati sono discusse sotto forma di categoremi (concetti classificatori/sommatori) e categorie di origine pitagorico-platonica e - più tardi - aristotelica.

Notate come questi luoghi comuni non funzionano isolatamente ma all'unisono (= stoicheiosi per l'ennesima volta).

Conclusione.-- Il metodo ipotetico e il metodo dièretico -sinottico formano un dittico come archè, premessa, e stoicheion, elemento, che si appartengono insieme!

La dialettica platonica sta o cade con questo dittico: distingue ma non separa mai.

13.-- Il metodo induttivo.

Sta o cade con la dottrina dell'ordine o stoicheiosi, come delineato sopra - in relazione ai tropi/associazioni.

La generalizzazione si basa sullo stoicismo che pensa attraverso almeno una copia secondo la classe o il concetto generale (preoccupazione di Socrate) o la collezione.

La generalizzazione si basa sullo stesso stoicismo o disposizione di dati che, secondo almeno un componente, passa al concetto o sistema collettivo.

La posizione di Peirce sull'induzione.

Deduzione/induzione/ipotesi.-- Il diagramma è una configurazione (EO 46). Vedere:

Deduzione. Tutti i fagioli di questo sacchetto sono bianchi. Bene, questo fagiolo / questi fagioli provengono da questa borsa. Quindi questo fagiolo (singolare), questo fagiolo (singolare) è/sono bianco/i.

Induzione. Questo fagiolo / questi fagioli provengono da questa borsa. Beh, questo fagiolo / questi fagioli sono bianchi. Quindi - possibilmente - tutti i fagioli (universali) in questa borsa sono bianchi.

Ipotesi. Questo fagiolo / questi fagioli sono bianchi. Beh, tutti i fagioli in questo sacchetto sono bianchi. Quindi: eventualmente - questo fagiolo / questi fagioli viene / vengono da questa borsa.

Si può vedere che Peirce propone uno schema di banalità - due preposizioni/una postposizione (tipico di ogni sillogismo) - come configurazione in cui muovere le inferenze! Ricordate almeno alcuni tipi di induzione, il capolavoro di Socrate.

Prima di tutto, la sistesi o coppia di “induzione sommativa/amplificativa”, perché questa coppia o coppia di opposti è fondamentale.

In breve: “da tutti separatamente a tutti insieme (induzione sommaria)” e “da almeno una copia/parte a tutte le copie (collezione)/tutte le parti (sistema) (induzione di espansione della conoscenza)”.

La dialettica socratico-platonica.

Studiare insieme era la regola d'oro di tutte le antiche scuole di filosofia (eccetto i cinici, per esempio).-- Perché? Perché l'assioma dello studio era: non solo ragionare, ma ragionare dialogando! Vedi EO 49 (“vivere insieme intimamente, afferrando improvvisamente l'idea”).--- Immediatamente vediamo la democrazia ateniese rappresentata in quel metodo.

14.-- Tipi di induzione.

A.-- L'induzione della coppia “sommativa/amplificativa” è fondamentale. Dimostrate questo usando EO 114 (induzione statistica).

B.-- Baconiano (causa/effetto), operativo (educativo, operativo) -- Bridgman --, strutturale (configurazionale o combinatorio), similitudine --

o analogico (induttivo puro e ipotetico), cumulativo o convergente - (idiografico), statistico e di autorità.

15.-- *Ontologia olistica.*

Totalità di tutti i tipi - collezioni e sistemi ci tengono occupati.

Tuttavia, la totalità (il sistema che raccoglie tutto l'essere) della realtà come un insieme di tutti gli esseri o realtà possibili è l'oggetto della filosofia o ontologia.

Tuttavia, le copie e o parti di totalità sono alla nostra portata. Il metodo induttivo ha spiegato che. In termini pratici, è solo attraverso i canali molto limitati e finiti delle realtà categoriche che abbiamo accesso alla realtà trascendentale.-- La finitezza del nostro mondo categorico in cui noi, di fatto, siamo a casa, supera così le possibilità dell'ontologia trascendentale.

Questo problema - il problema per eccellenza - dell'ontologia contemporanea ci occuperà ora fino alla fine di questo corso.

Dato / Cercasi.

Poiché esploriamo in modo finito (induttivamente: la totalità del tutto), viviamo in un campo di tensione che da un lato contiene il dato (= fenomeno) e dall'altro il voluto (= dominio transfenomenico) allo stesso tempo.-- Fino alla fine di questo corso, daremo un'occhiata più da vicino a quel sistema di base - non solo della matematica che risolve problemi ma di ogni attività umana, inclusa l'ontologia (ciò che nel linguaggio platonico si chiama 'theoria').

Appl. modello.-- Se - nella proposizione paleopiteca - $1 \times 1 = 1$, $2 \times 2 = 4$ (o : $1 + 3$), $3 \times 3 = 9$ (o : $4 + 5$) etc. (vedi EO 47), cosa sarà ad esempio 7×7 ? La frase if-then divide dato e chiesto. Fenomeno diviso - quello che è (in)visto, perché è direttamente dato, e transfenomeno voluto, perché è solo indirettamente (in)visto.

A proposito: la sequenza dei numeri quadrati paleopitagorici (1, 4, 9, 16, 25, 36, 49, 64, 81, ...) corre parallela alla sequenza dei numeri dispari (3, 5, 7, 9, 11, 13, 15, 17, ...). Nel problema, questo è inteso come noto (= dato). In modo che un bambino, conoscendo le regole, possa dire che $7 \times 7 = 36 + 13 = 49$.

In linguaggio hegeliano: la risposta reale o problematica del bambino!

Lo schema di cui sopra implica che quando si inizia la soluzione, cioè la soluzione passo dopo passo, ci si trova effettivamente in uno schema assiomatico-deduttivo.

Che sia così è dimostrato indirettamente dalla prova dell'assurdo: la sua premessa è che esiste una soluzione che "corrisponde" al dato ma non al chiesto (D. Nauta, *Logica en model*, Bussum, 1970, 27), -- soluzione, però, di cui poi si mostra che è impossibile, impensabile, assurda perché porta a contraddizione(i).

Ciò che allora equivale a un lemma che è pura "finzione", un nulla assoluto. Un tale lemma non è un'estensione logica di dato e richiesto! Non risolve nulla! È 'irreale' (in senso hegeliano).

Fate attenzione al passaggio dal fenomeno alla ricerca transfenomenale: Erodoto, Anassagora e altri, -- sulla loro scia Socrate, Platone e altri iniziano con l'immediato dato a trascendere il logicamente stretto cioè il reale!

- a. l'induttivista per ottenere la generalizzazione / generalizzazione;
- b. il metodo ipotetico per arrivare a conclusioni in modo deduttivo o a ipotesi in modo riduttivo;
- c. il metodo lemmatico per arrivare a un'ipotesi tramite riduzione, che deve poi portare alla deduzione (o alle deduzioni) come lemma.

Per cui il metodo sinottico dietetico implica in realtà l'induzione (generalizzazione o divisione inversa). Vedere EO 116 (Più di un modo).

Conclusion.-- Il nostro pensare e vivere rigorosamente logico è preso tra il dato immediato (fenomeno) e il dato indiretto (voluto, richiesto, problema), che insieme costituiscono la totalità o "to holon" della realtà. Questo è l'olismo dell'ontologia e della logica (applicata).

Questo definisce la theoria o penetrazione platonica, l'approfondimento (radicamento) di tutto ciò che è. Cfr EO 117. Il resto del corso lo illustra.

Metodo fenomenologico.

Non la fenomenologia di un Hegel (le modalità dello "spirito" nel corso della storia (culturale)), -nemmeno quella di Teilhard de Chardin (le modalità della "vita" nel corso della storia (anche cosmica)), -non quella di Edmund Husserl.

Definizione: il dato è il richiesto, ma nella sua forma più accuratamente descritta!

Si noti che gli antichi “retori” greci (maestri di eloquenza) conoscevano una forma di fatto collettivo: il fatto che chiamavano, come prova, “a.technos”, senza alcun termine intermedio, e che era allo stesso tempo immediatamente dato ed “evidente” sia all’oratore che all’uditorio.-- Da questo, come da una premessa logica, si potevano trarre logicamente delle conclusioni (di natura pratica, per esempio). Vedi EO 123 (I retori greci).

17.-- La distinzione “fenomenico /transfenomenale”.

Due pensatori sono brevemente menzionati: A.-A. Cournot (1801/1877) e soprattutto Hans Reichenbach.-- “Prova” è il contatto deliberato della realtà come realtà. Oppure: esaminare qualcosa per il suo essere qualcosa, cioè la realtà.

Reichenbach è un (neo)positivista. Quindi metterà prima la percezione sensoriale come base della “realtà”. Preferibilmente per mezzo di strumenti: il termometro di un malato è un’altra cosa - più solida - che sentire la sua guancia con la mano o vedere il colore rosso della sua faccia! Anche se un tale strumento è già un’interpretazione! Osservare attraverso gli “occhiali” dello strumento non è una garanzia assoluta di oggettività radicale e, soprattutto, totale. Grazie al termometro, un fatto vago diventa un fatto più preciso. È più “dato”!

Nota.-- Molto curiosa per un neo-positivista è una proposta di test ‘transempirico’ La proposizione “I gatti sono esseri divini” può, secondo lui, forse, un giorno essere testata! Questo è un superamento del razionalismo illuminato tradizionale che è molto chiuso a queste cose.-- Questo dimostra quanto Reichenbach fosse fenomenologico e come fosse fenomenologico (EO 09: Essenza/Esistenza):

a. non vedeva alcuna prova razionalista contro la divinità dei gatti (il razionalismo, se aderisce al dato, ha dei limiti: e

b. Non ha visto finora nessun dato che mostrasse direttamente questa divinità!

Questo esclude sia la confutazione che la prova a favore della credenza che i gatti siano esseri divini, per mancanza di prove sia dai confutatori che dai sostenitori. Una proposizione nello stile di Zenone di Elea: Né tu né io (provalo)!

16. -- Teoria Abc.

Questo è infatti lo schema molto utile dell'ermeneutica o interpretazione o teoria dell'interpretazione.-- La ragione è la dottrina psichiatrica di Ellis/Sagarin, che con essa spiegano sia il senso comune che la nevrosi (la mente nervosa). Nl. in un tipo di malattia nervosa, la ninfomania.

Ricorda molto bene questo schema! A' sono i dati. B' è il modo di approccio, proprio del soggetto o io (o noi, a seconda dei casi), in modo tale da commettere una "proiezione" (pensa di vedere i propri pregiudizi nel dato stesso). C' è l'interpretazione finale.

Fenomenologicamente, 'B' è un disturbo nella percezione del dato e immediatamente nella sua rappresentazione corretta e fedele. Un tipico disturbo fenomenologico in primo luogo. Si vede il fenomeno - il dato - ma lo si vede da un campione o da una prospettiva in modo tale che il puro vedere o la percezione sono disturbati.

Questo è molto chiaro nella ninfomania, per esempio: invece di vedere il fenomeno - un errore di calcolo (specialmente della sessualità) - in modo puro (come è), il nevrotico si inventa qualcosa nel dato, ma che non è necessariamente da trovare nel dato stesso.

Transfenomenalmente, anche la 'B' è un disturbo, ma ora nel ragionamento! Si vedono cose nel dato che non ci sono! Da lì, si continua a ragionare.

19.-- Assiomatico.

In un certo senso, questo è il cuore di tutto il corso. Perché? Perché qui, finalmente, è all'opera una teoria della definizione.

Ch. Lahr, S.J., *Logique*, Paris, 1933-27, 496/499 (La définition); 620/622 (La définition empirique).

EO 08 (Contenuto/estensione di un concetto) ci insegna che il contenuto di un concetto si riferisce a un'estensione (un insieme di dati) che è espresso in esso. Tutto ciò che è contenuto concettuale in, un insieme di cose, è espresso in una definizione.

Regola di base.

De omni et solo definito. Così diceva il Medioevo! Rendere il fatto definito nella sua totalità e rendere quello definito come distinto dal resto è rendere il tutto definito e solo il definito.

Che sia il significato di una parola o che sia una realtà incontrata al di fuori del regno verbale, non importa.

Ora leggete EO 12: “Dalla definizione nominale (verbale) a quella reale (aziendale)” è considerato il lavoro della scienza! Ma è anche il lavoro della nostra vita quotidiana! Altrimenti non saremo in grado di andare d'accordo con i nostri simili, figuriamoci di capire la realtà stessa.

Originale e modello

Il soggetto della frase è l'originale, cioè quello su cui il detto fornisce informazioni. Il proverbio è il modello, cioè l'informazione che spiega, definisce e caratterizza l'originale che ha bisogno di informazioni.

Abbiamo visto in S.T. 05 (Teoria della tropologia/associazione) che ci sono due tipi fondamentali di informazione: a. l'informazione di somiglianza (metaforica); b. l'informazione di coerenza (metonimica), che passano entrambe nella sineddoche o nella coautorità induttiva.

La definizione.

La definizione è un giudizio reciproco in cui soggetto (originale) e proverbio (modello) coincidono. tale che sono intercambiabili (convertibili).

Quando dico, con Aristotele, che “l'uomo è un animale dotato di spirito, ‘logos’, allora ‘uomo’ e ‘animale dotato di spirito’ devono essere intercambiabili. Perché si riferiscono a tutto l'essere umano e solo a tutto l'essere umano. “De omni en solo definito”.

Assiomatico.

Noi aderiamo alla visione aristotelica:

A.-- c'è un dominio o un'area ben definita della realtà (per esempio i numeri del nostro sistema numerico; per esempio le idee di un partito politico);

B. -- ci sono un certo numero di giudizi (proposizioni) che si applicano a quel dominio. - Vedi l'originale (il dominio) e il modello (le proposizioni che lo rappresentano)? Si applicano - quelle affermazioni - a tutto il dominio e solo al dominio. Se no, definiscono qualcos'altro!

Deduzione.

Quello - dominio espresso in proposizioni - è postulato per dedurre da esso. Che queste proposizioni - assiomi - siano dimostrate o meno, per il deduttivista è neutro in quanto deducibile - il che non è il caso del fondamentalista, naturalmente: egli, al contrario, si aggrappa alla testabilità delle proposizioni, come fece Platone con (le proposizioni dei) matematici del tempo che, una volta partiti con assiomi, si limitavano a dedurre!

a. Fenomenologico.

Il fatto o “fenomeno” qui è innanzitutto il dominio nella misura in cui si esprime in “proposizioni vere” (“vere” nella misura in cui bloccano il dominio).

b. Domanda transfenomenale.

Ciò che si cerca è un insieme di proposizioni deducibili da quel “fenomeno” preconconcetto o dato, cioè gli assiomi.

Sono l’algoritmo o le proposizioni vere esposte passo dopo passo e deducibili dalle premesse.-- Estendono il fenomeno al dominio transfenomenale dato inizialmente in modo vago come la domanda o il problema.

Così, nell’elaborato sistema assiomatico-deduttivo, il dominio diventa sempre più evidente come “fenomeno” all’occhio della mente logica al lavoro.

In altre parole: una totalità di proposizioni vere è all’inizio parzialmente presente come un dato, - per diventare sempre più presente come ‘evidenza’ quando il sistema viene elaborato.

Nota.-- L’induzione assiomatica.

Questa è un’applicazione della teoria ABC. Perché invariabilmente chi propone - assiomi - seleziona solo un campione (una parte) di tutte le proposizioni possibili. Quel numero finito di proposizioni definisce il dominio che viene rappresentato come un tutto, ma come distinto, anzi separato, dal resto dell’essere globale o realtà che include tutti i possibili domini. Si vede della realtà totale solo ciò che le proposizioni riguardanti un certo numero di domini permettono di vedere di essa! Il resto è transfenomeno. Una ‘X’, un’incognita! Non esposto da proposizioni vere.

Il numero intero positivo.

Peano ha esposto il dominio, cioè l’intero numero positivo, in un insieme finito di giudizi veri. Più di quel dominio la sua definizione, capite: il numero finito di assiomi, non arriva. Il resto non è (ancora) -fenomenale! Transfenomenale.

Studiatelo molto bene. Perché insegna a definire correttamente. Questo è: descrivere correttamente un fenomeno - solo quel fenomeno e l’intero fenomeno (la definitio Omni et solo).

Questo si vede molto chiaramente in EO 141, dove, omettendo un solo assioma, il dominio (la portata) cambia enormemente: tutti i numeri negativi entrano in vista, sono esposti in una serie di “teoremi veri (cioè lusinghieri)”!

20.-- Il prossimo.

Di nuovo, la dualità “dato/richiesto”! Ma ora dalla coscienza individuale (vita) che è, ovviamente, immediatamente data a noi. Almeno per quanto riguarda la nostra esperienza. Perché molto ci sfugge. Questo è il “fenomeno” qui. -- Il transfenomeno - per quanto particolare - sembra essere tutto ciò che si svolge al di fuori della nostra coscienza individuale! Così che ci sono due mondi:

- a.** il nostro mondo interiore, come fatto diretto;
- b.** il mondo esterno come parzialmente dato ma non immediatamente vissuto come la nostra vita interiore e quindi “richiesto”.

Ecco come la filosofia moderna, seguendo le orme di Cartesio, vede questi due mondi. Parte da “le sens intimes”, l’esperienza interiore (intesa come un mondo a sé).

Claude Buffier (1661/1737), un gesuita, reagisce a questa divisione dei mondi. Invece di “le sens intimes” (la vita interiore individuale) egli mette al primo posto “le sens commun”, l’esperienza comune. Inoltre: la mente comune (in opposizione alla mente intima-individuale).-- Sulla scia di questo, la filosofia scozzese (Thomas Reid e altri).

La divisione in mondo interno e mondo comune esiste ancora, in questa interpretazione delle cose, ma è stata praticamente eliminata. Qui non è centrale “l’io pensante”, ma “il noi pensante nel mondo”.

Allo stesso tempo, la filosofia del senso comune è molto più vicina alla persona comune che, come un Cartesio iper-razionale, non cerca di dimostrare a se stesso che esiste - che, oltre alla sua (inizialmente dubbia) coscienza, esiste anche un mondo esterno e persino un dio: la persona comune vive “per se stessa” non scetticamente-erroneamente (EO 147). Fin dall’inizio, la gente comune vive insieme ad altri nello stesso mondo (esterno).

Mediatismo (conoscenza indiretta)/ immediatismo (conoscenza diretta).

Il mediatismo è quella vena filosofica che presuppone che la nostra conoscenza, fondamentalmente almeno, sia indiretta, nel senso che siamo “in contatto” con il dato solo attraverso termini intermedi.

L’immediatismo, invece, sostiene che siamo, almeno fondamentalmente, in contatto diretto con la realtà.

Si vede che per esempio il commonsensismo è convinto che conosciamo direttamente il nostro prossimo, anche se questa conoscenza è casuale (come abbiamo visto EO 121: Tina Turner è conosciuta prima superficialmente e poi più a fondo).

Ora è vero che, nella misura in cui un Husserl si discosta dalla scuola austriaca, introduce una specie di nuovo “senso-tempo-pensiero”: si inchioda così saldamente alla riduzione fenomenologica (EO 121: tutto si riduce a ciò che è immediatamente dato alla mia coscienza individuale mentre “il resto” viene messo tra parentesi) che, alla lunga, solo i dati di quel tipo di percezione interna contano come dati. Il resto diventa automaticamente transfenomenale, ovviamente.

Per trascendere l'individuo, i fenomenologi si appellano a un soggetto “trascendentale” (cioè precedente a tutti i possibili soggetti individuali o “io”) che è considerato “presente” da qualche parte in ogni singolo io o soggetto.

Conclusione.-- L'intimità di un Cartesio vive ancora!

Analisi del linguaggio.

Imparate bene EO 150/152. Perché con il testo di Bochenski sull'analisi del linguaggio entriamo nella semiotica (Peirce, Morris) o semiologia (de Saussure, strutturalismo).

Vengono discussi tre tipi di relazioni - ciò che in realtà è la stoicheiosi:

- a. caratteri, nelle loro relazioni reciproche (sintattica)
- b. i segni, nella loro relazione con ciò che designano (semantica) o significano,
- c. i segni, nella loro relazione con chi li usa (pragmatica).

Quest'ultima ci mette in contatto con la signologia, che studia i significati dei segni come mezzo di comunicazione.

Intenzionalità.

La parola d'ordine della scuola austriaca (Franz Brentano: *psychologie vom empirischen standpunkt* (1874))! Ma, di fatto, un concetto della metà del secolo.

L'intenzionalità è tutta la consapevolezza di qualcosa: qualcosa diventa l'oggetto della mia attenzione (coscienza) che, proprio per questo, si concentra su di essa. Ogni giorno: presta attenzione a qualcosa!

Il prossimo appare nell'orientamento reciproco tra me e lui: l'intenzionalità reciproca! “Faccio attenzione che lui/lei faccia attenzione a me e viceversa. In questo ci mettiamo direttamente in contatto con i nostri simili. Siamo quindi un noi nello stesso mondo, anche se ognuno di noi ha il proprio mondo interiore e individuale.

21.-- Formalismo (formalizzazione).

Un'applicazione del primo ramo della semiotica, cioè la sintassi.-- Quali sono gli assiomi?

1. Semiotica.

- La pasigrafia di Peano dice tutto: “carta annerita”! La riduzione grafica riduce tutto al “grafismo”, al segno scritto, per cominciare.

- Riduzione sintattica: ridurre il carattere scritto alla “suntaxis”, l'interconnessione, senza tener conto del significato o dell'utilità.

2. Combinatoria.

La configurazione conta: segni collegati da giunti. -- Il formalismo ha quindi il suo stoicismo (coniunzioni riflessive e non riflessive; a questo si aggiunge la relazione di chiarezza). Con questo, il formalismo assomiglia chiaramente all'aritmetica con i segni. e puramente “sintattica”.

3. Logica (logica applicata).

Struttura: dato/richiesto. Vedi sopra S.T. 11/12. “Se dato, allora richiesto”. -- Ricordate l'aritmetica mentale come esempio.

Il metodo lemmatico.

EO 164v.

a. Un lemma o un'incognita nasce grazie al ragionamento riduttivo - che porta a un'ipotesi.

b. Il ragionamento lemmatico inizia quando si tratta quell'ipotesi o incognita come se fosse già nota (e quindi già data).

Questo indica un comportamento ipotetico-deduttivo: si agisce come se l'ignoto fosse già noto (come se fosse noto) e si ragiona con esso deduttivamente.

Quindi il nucleo è un'analisi o una riduzione che elimina un'incognita sulla quale segue un comportamento deduttivo, con quell'incognita trattata come nota.

Dal calcolo dei numeri al calcolo delle lettere.

Francois Viète (1540/1603), un platonista, applicò il ragionamento lemmatico calcolando con lettere sconosciute invece di cifre note (date). Questo comportamento delle lettere è molto comune nel formalismo di oggi.

Ricordate la distinzione tra una regola sintattica e una legge: entrambe sono ‘universali; ma la regola sintattica è una regola di metodo.

22. -- Formalismo

L'aritmetica delle lettere è l'aritmetica con concetti universali, rappresentati in lettere.

Teoria funzionale, geometria analitica, aritmetica infinitesimale sviluppata dall'aritmetica delle lettere di Viete.

Nota.-- Sempre più spesso, gli aderenti al 'calcolo' logico chiamano la loro materia 'logica'. Questo è possibile, certo, ma fermo restando che la logica tradizionale, ontologicamente sana, è un'altra cosa! Il concetto di "realtà" (come tutto ciò che è determinabile, non importa cosa) domina la logica tradizionale come assioma. Anche i segni della logica sono realtà, soggette all'ontologia e alla logica ontologica. Nella misura in cui sono 'qualcosa' (cioè qualcosa di reale). Tuttavia, sentirete spesso i logici dire che, poiché solo la logica sintattica è valida, "i segni che usano non hanno nulla a che fare con la realtà (come la concepiscono, nel linguaggio quotidiano)". Questo da solo mostra la differenza.

Tre fasi sorprendenti:

algebra logica (1847+),

logica (soprattutto dai Principia mathematica (1910/1913),

metallogia.

I passi semantici.

Dietro il termine 'metallogia' si trova la dottrina dei passi, nella semantica (che, riferendosi alla 'realtà' fuori dal segno, è una dottrina del significato).

A. Fase zero.

Questa scala si muove prima di qualsiasi semantica. Questo significa che è un termine puramente ontologico! Perché non c'è ancora il segno del pensare, parlare o scrivere!

B.1. Primo stadio semantico (linguaggio degli oggetti).

Colui che usa i segni - segni linguistici - significa (= intenzionalità: chiamata "intentio prima" o "prima intentio" dal Medioevo) la realtà (ontologica): "Vedo quello scoiattolo che raccoglie una pigna".

B.2. Secondo stadio semantico (meta-lingua).

"Ti dico che vedo quello scoiattolo laggiù che raccoglie una pigna". Il linguaggio che parla del linguaggio. Colui che parla significa (= intenzionalità: nel linguaggio medievale "intentio secunda", "seconda intentio", che presta attenzione a ciò che si dice (meglio: "faccio attenzione che faccio attenzione")) non la realtà - chiamata 'oggetto' dalla semantica - ma i segni linguistici che si parlano di quell'oggetto.

Se volete: il "rosso diretto" (discorso linguistico quindi) è il linguaggio oggetto; il "discorso (linguistico) laterale" è il meta linguaggio (perché cita il linguaggio).

Il paradosso del bugiardo.

Qui entriamo nel regno e nella dottrina dei passi semantici e nella dottrina delle intenzioni! EO 173 + EO 177.

Che cosa significa “Io mento? Finché si conoscono solo i segni del discorso, quel significato è x. -- Tuttavia, quando sia l’intentio interna (quella a cui dirigo la mia attenzione) che il linguaggio esterno percepibile sono noti allo stesso tempo, allora la frase “io mento” significa qualcosa. Cioè, solo allora rivela un’informazione, una proposizione vera che oscura la realtà.

Perché chi mente esibisce “antifrasi” (antifrasi, cioè contraddizione interna): ciò che dice (al mondo esterno) è accompagnato da ciò che dice (internamente: “non lo intendo come rappresentazione della realtà”). In altre parole: il senso interno è un meta-linguaggio - ma solo interno: sul proprio linguaggio.

Questo è in linea con la dottrina tradizionale della “restrizione o riserva interna”).

23.-- Tecnologia informatica.

Base: il concetto di “sistema dinamico” che elabora materia/energia/informazione. Quando le informazioni vengono elaborate, siamo nel regno della scienza dell’informazione (o dell’informatica). L’informatica ci insegna che esiste una triade di sistemi in funzione: input “scatola nera”/output. Ma in modo tale che, se necessario, l’autoregolazione può essere attivata, con il risultato che l’uscita torna in ingresso. EO 163 (Diagramma).

Il sistema informatico.

Con le sue attrezzature e soprattutto il suo software, questo tipo di sistema dinamico o orientato agli obiettivi comprende cinque aspetti:

1. comprensione dell’uso dell’attrezzatura;
2. capire il nucleo del processo di pensiero, l’algoritmo;
3. strutturare le informazioni da trattare (“dati”);
4. applicazione a casi specifici;
5. protezione contro le intrusioni (crimine informatico).

Programmazione.

Cioè: trasformare il dato e la domanda in una sequenza logicamente impeccabile di passi irriducibili. Cioè: formare un algoritmo.

Come in tutti i formalismi (analisi e sintesi cartesiana).-- Vedi S.T. 16 (Algoritmo deduttivo). --Si veda specialmente S.T. 14: Teoria della definizione. Tutti i dati e solo i dati (interi) sono “messi nel computer” (= programmati). - L’algoritmo è il vero nucleo perché è una definizione.

La vita come algoritmo.

Il formalismo contiene un algoritmo. EO 179 ci insegna che questo duplice fatto non è accidentale: la struttura di base “dato/richiesto” governa in entrambi i casi la realtà come processo. Ma anche la vita può essere intesa come “data/richiesta”.

Formalismo tecnologia informatica sì vita sta elaborando la soluzione. Procede in modo algoritmico, a tappe. -- È questa somiglianza tra la vita, il formalismo e la tecnologia informatica che è ontologicamente rivelatrice. tutti e tre sono problem solving.

24.-- Metodo deduttivo.

Base: la frase ipotetica o condizionale stessa con struttura “if-then”. Con prefisso e postfisso (VZ/NZ).

La riduzione (compresa l’induzione e la formazione di ipotesi) è in realtà una deduzione possibile. La deduzione è il tipo fondamentale di pensiero sulla realtà. Per cui l’induzione e la formazione di ipotesi (lemmi per esempio) mostrano la stessa forma di base ma in modo restrittivo, con riserva.

La ragione è: l’assioma della ragione (necessaria e) sufficiente o del fondamento. - Nella deduzione, quella ragione/terraggio c’è in primo luogo. Nella riduzione (induzione: generalizzazione; formazione di ipotesi, se necessario come lemma) questa ragione/terra è presupposta. -- Nella formulazione di Jevons-Lukasiewicz: A--B (se A, allora B). Con due varianti: bene, A; dunque B (deduzione); bene, B; dunque A (riduzione).

Due applicazioni.

a. Calcolo computazionale. Usare i dati messi nel computer per dedurre correttamente (logicamente),

b. Calcolo etico a partire da assiomi. In quest’ultimo si tocca l’eccessiva complessità o - come si dice recentemente - “complessità” dell’elaborazione deduttiva degli assiomi.

25.-- Destino.

Il dato è il fatto che siamo situati, - gettati nella vita. L’esigenza è il fatto che dobbiamo impegnarci (‘impegno’) nella soluzione dell’esigenza (problema), progettando la nostra vita.

Doveva essere fatto.

Questa espressione quotidiana, anzi popolare, esprime la deduzione del nostro destino. Significa: il destino attuale era deducibile dalle premesse (assiomi). Prevedibile (per chi conosce tutti i dati).

Uno sciopero è - con riserva (date le premesse - con - riserva) - prevedibile, perché deducibile.

Thoukudides di Atene nella sua storiografia a. riproduce i fatti, b. ma li rende comprensibili, cioè deducibili da premesse.

Hegel è una figura complessa: è profondamente razionale ma anche profondamente romantico. Quindi, la storia è centrale (romantica) ma completamente razionale, perché è deducibile.

La totalità di tutto ciò che era, è e sarà è centrale (come “il concetto” di realtà totale). Così Hegel arriva alla sua dialettica storica, cioè la storia (l’insieme dei sistemi di destino) resa deducibile.

In questo, l’induzione, la presa di campioni attraverso l’esperienza, gioca un ruolo fondamentale. Perché la “pura esistenza” non è dimostrata da semplici dati astratti: l’esistenza è un dato di fatto.-- Cos’è dunque la deduzione per Hegel? “Indicare” e “capire” dal (la comprensione del) tutto vivente il significato e il luogo di qualcosa.

Tutto ciò che è “reale” è “ragionevole” e tutto ciò che è “ragionevole” è “reale”.

Questo assioma significa: tutto ciò che risolve i problemi e può quindi essere chiamato “reale”, cioè che riguarda la realtà, è immediatamente “ragionevole”, cioè giustificabile con il ragionamento. Sì, deducibile da dato e richiesto. Cfr EO 11.

Così un governo che non risolve i problemi - la domanda - è “irreale” e quindi “irragionevole” (razionalmente ingiustificabile, non deducibile dai dati e dal problema). -- Questa è la dialettica del destino.

26.-- Crisi dell’ontologia.

La costruzione di sistemi era un tempo una caratteristica di alcuni ontologi di spicco (Aristotele, Tommaso d’Aquino, Suarez e Hegel). - Di fatto, si trattava dell’elaborazione di una visione del mondo e della vita, su base ontologica, con i mezzi dell’epoca in cui vivevano i grandi costruttori di sistemi.

Ma, come diceva Hegel, col tempo diventano “irreali”, fuori dai problemi del tempo!

Causa principale: questi sistematici riempiono il concetto vuoto dell’essere con meri dati categorici che sono legati al tempo e quindi diventano obsoleti, irreali.

Da qui la crisi principalmente postmoderna con il suo endismo (“La fine della filosofia”).

1. Sostituire l'ontologia e la logica tradizionali, come abbiamo spiegato sopra, con la nozione di rete come qualcosa di sospeso nell'aria, è una forma di nominalismo che aggira la definizione di business (EO 12) per confluire in una sorta di "realtà virtuale" (EO 153) e mediatismo.-- Una nozione che sembra attrarre molti intellettuali oggi.

2. La nozione di 'decostruzione', come proposto da J. Derrida, tra gli altri, ha a che fare con la tradizione greca, cristiana e moderna (specialmente tedesco-idealista). Soprattutto, il carattere universalmente valido di ogni ontologia e logica tradizionale viene "smontato". Eppure un Derrida, in un momento di lucidità, ammetterà di non poter fare a meno di queste tradizioni!

Questo mostra la doppia natura della tradizione:

- a. un nucleo eternamente valido (che abbiamo cercato di spiegare) e
- b. un involucro specifico del tempo e del periodo (imbottitura, come abbiamo visto).

Il primo è eternamente "reale" (problem-solving); il secondo è "reale" per un tempo (problem-solving legato al tempo).

Di sfuggita: R. Bakker, in una breve recensione di S. IJsseling, ed., *Jacques Derrida (An introduction to his thinking)*, Baarn, 1966 - in Tijdschr.v.filos. 46 (1986): 4 (dic.) - dice: "Senza dubbio Derrida ha dato un contributo innegabile alla tecnica della scrittura e della lettura filosofica. Ma, se uno studente mi chiedesse quale filosofo potrebbe studiare per superare le sue domande di vita, gli sconsiglierei Derrida".

27.-- Essere troppo complicato.

Complesso", che fino a poco tempo fa significava solo "complicato", significa, in termini di apprendimento disordinato o caotico, "troppo complicato", non - smontato. Non suscettibile di 'stoicheiosi'.

Zenone di Elea potrebbe essere stato il primo ad esprimere la complessità opaca della realtà in modo strettamente logico.

- a. Elimina l'avversario con un "ragionamento se-allora" che finisce nell'assurdo.
- b. Il risultato, tuttavia, è che "né tu né io" abbiamo assolutamente ragione.

Questo dimostra che la ragione si trova di fronte a questioni non solo irrisolte, ma forse irrisolvibili.-- Con Platone lo troviamo sotto forma di 'ananke', l'indecifrabile, anzi il fatto indecifrabile (da cui i dialoghi aporetici).

La via d'uscita pratica è quella di inserire un lemma o una voce as if e lavorare con esso come un'ipotesi.

All'epoca, Willmann chiamò questo "il metodo lemmatico-analitico". EO 229: Ciò che rimane transfenomenale e tuttavia si presenta come "reale da qualche parte" è trattato come una supposizione. -- EO 229: Ciò che rimane transfenomenale e tuttavia emerge come "da qualche parte reale" è elaborato come un'assunzione.

28.-- Essere troppo complicato.

Il determinismo-senza-altri è stata la premessa razionalista fino ad oggi (incluso Einstein). Un sistema può essere previsto dalle condizioni iniziali (deduzione).

Il destino sa da tempo che il nostro futuro non può essere dedotto dalle condizioni iniziali della nostra vita se non lo sentiamo.

Come può rotolare una monetina, la "ragione" non può prevedere perfettamente in modo deterministico! La complessità! La teoria (caologia) sta ormai diventando un elemento intrusivo di quasi tutte le scienze professionali. Perché il rapporto tra precursori (cause) e sequenze (effetti) è "sensibile", cioè disordinato - capriccioso. Questo è chiamato "effetto farfalla" (EO 232).

Sistemi disordinati.

Sono doppi rotolanti. - Le oscillazioni, cioè la destabilizzazione, - la biforcazione (possibilità biforcute di sopravvivere / subire), - la crisi (assenza di diagnosi) sono tratti.

La teoria del collegamento psicoterapeutico:

Approcci diversi danno uno stesso risultato!

La teoria economica del caos o gestione del caos (per esempio H. Sérieyx):

I fatti economici, dalla fine degli anni ottanta, smentiscono gli assiomi economici stabiliti! Così: la rivoluzione dell'informazione, la delocalizzazione globale, il crollo dei grandi sistemi economico-politici (socialismo, capitalismo) insieme ai continui cambiamenti delle tecniche!

La stocchiosità dei fenomeni produce uno spaghetti! Incomprensibile, eppure gli imprenditori ci vivono dentro! Con lemmi di tutti i tipi.

Conclusione - La filosofia di Platone è duplice: a. contiene un nucleo eterno; b. ma riflette anche gli elementi del tempo.

La nostra soluzione è EO 34: tradizionalmente aggiornamento. In termini greci antichi: parafrasare, riformulare! Il corso ha cercato di esporre il nucleo eterno il più possibile riflettendo la vita attuale.

Contenuto

Prefazione. (01/02)	1
Campione 1.-- Esistenza (esistenza) ed essere (essenza). (03/09)	3
Campione 2.-- Dall'uso preontologico a quello ontologico del linguaggio. (10/17)	10
Esempio 3.-- Teoria della negazione ontologica. (18/22)	18
Campione 4.-- L'ontologia delle leggi dell'essere (23/28)	23
Campione 8.-- Il trascendentale. (44/72)	44
Esempio 11.-- Il metodo ipotetico. (73/80)	73
Campione 12.-- Il metodo dietetico-sinagogico. (81/92).	81
Campione 13 -- Il metodo induttivo (generalizzando). (93/ 97)	93
Esempio 14.-- Tipi di metodo induttivo. (92/115)	98
Esempio 15.-- Ontologia olistica. (116/119).	116
Campione 16.-- Ontologia olistica: fenomenologia (120/125)	120
Campione 17.-- Ontologia olistica: fenomenale/transfenomenale. (126/131).	126
Esempio 18.-- Ontologia olistica: la teoria abc. (132/136).	132
Esempio 19.-- Ontologia olistica: assionica. (137/142).	137
Campione 20.-- Ontologia olistica: il prossimo.	143
Campione 21.-- Ontologia olistica: formalismo (formalizzazione) (156/167)	156
Esempio 22.-- Ontologia olistica: ancora una volta formalismo. (168/179).	168
Campione 23.-- Ontologia olistica: tecnologia informatica. (178/191).	180
Campione 24.-- ontologia olistica: il metodo deduttivo. (192/208)	192
Esempio 25.-- Ontologia olistica: destino. (206/219)	209
Campione 26.-- Ontologia olistica: crisi dell'”ontologia” (220/225)	220
Campione 27.-- Ontologia olistica: l'essere troppo complicato. (226/339)	226
Note di studio.	240